

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

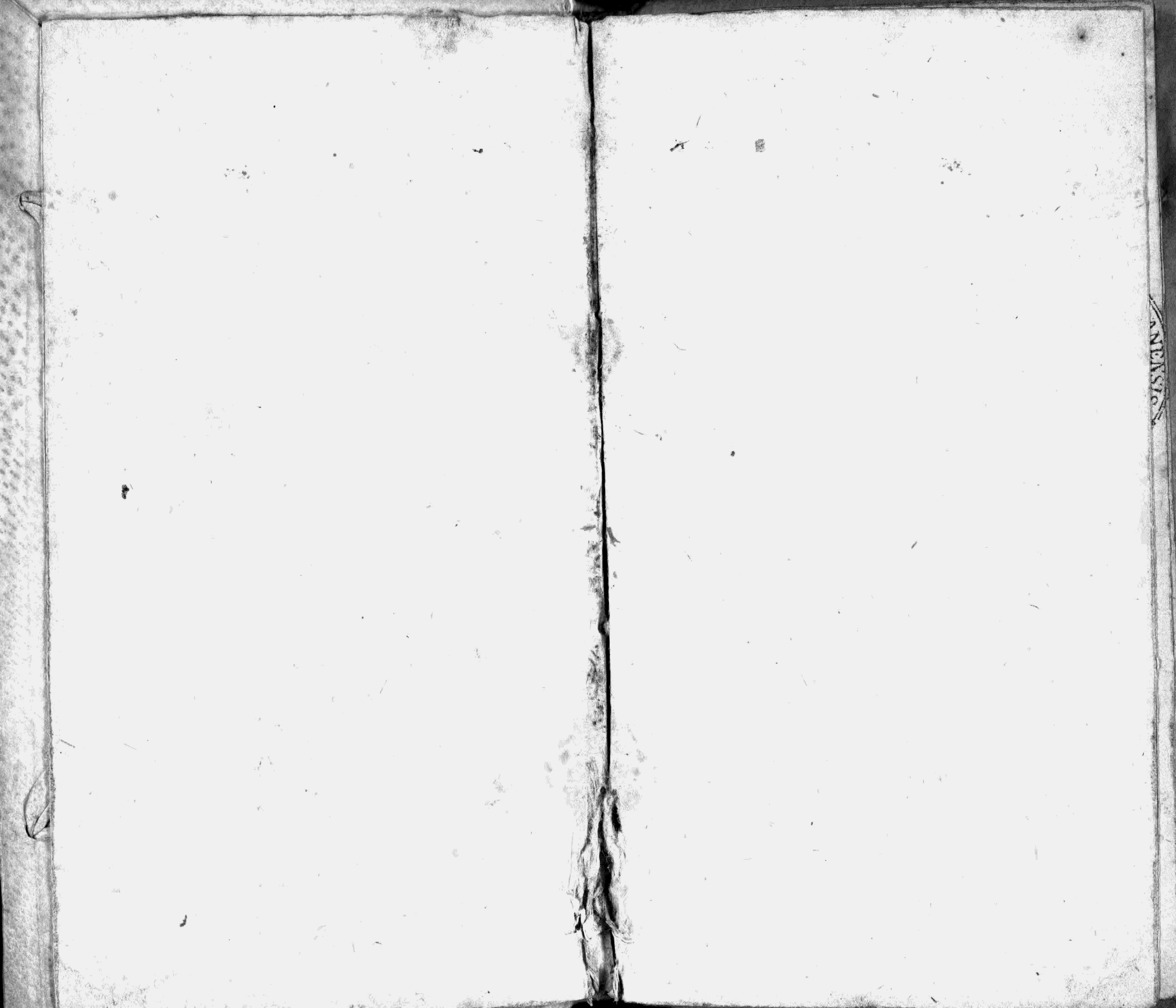
Race. Pramm.

L. 5

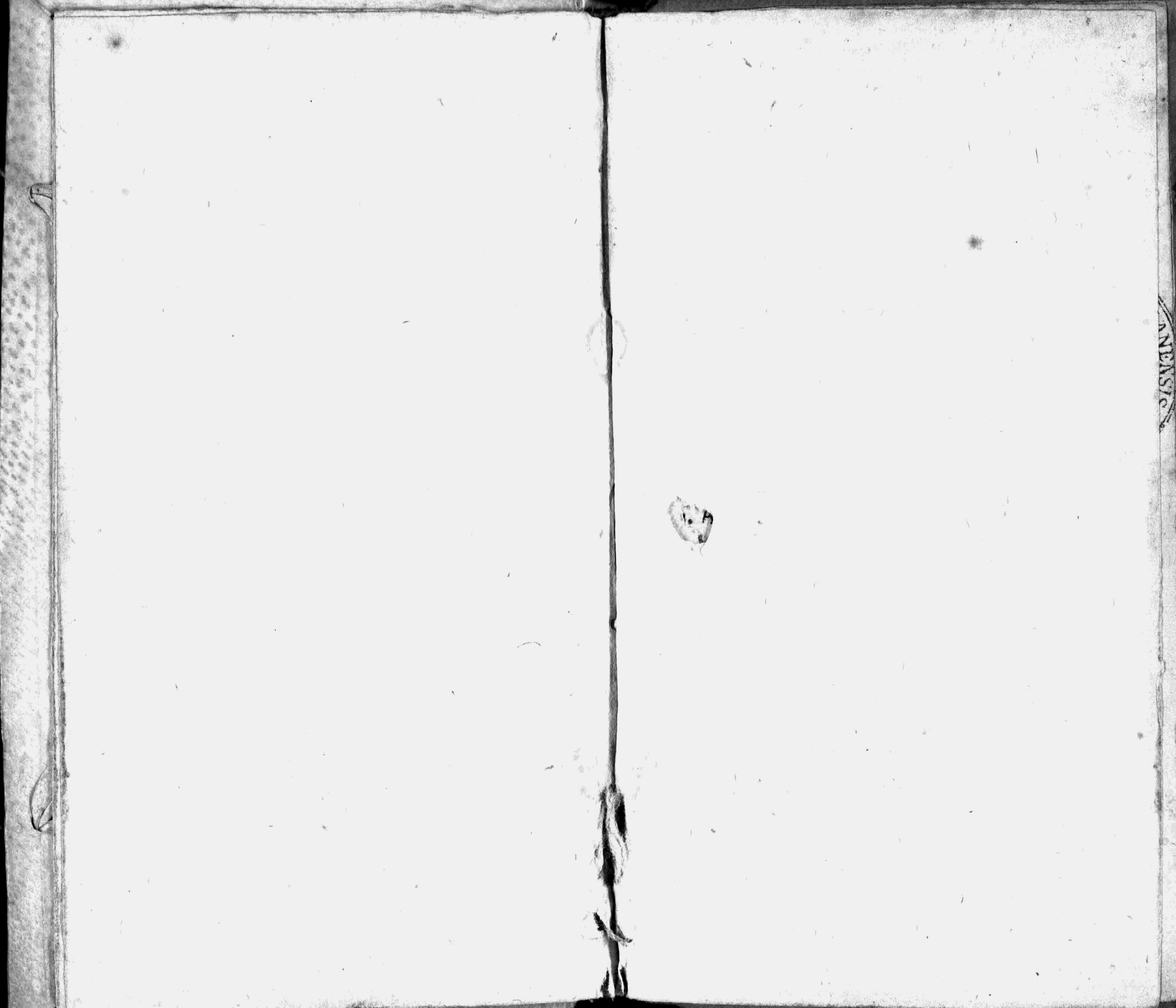
B 6 34



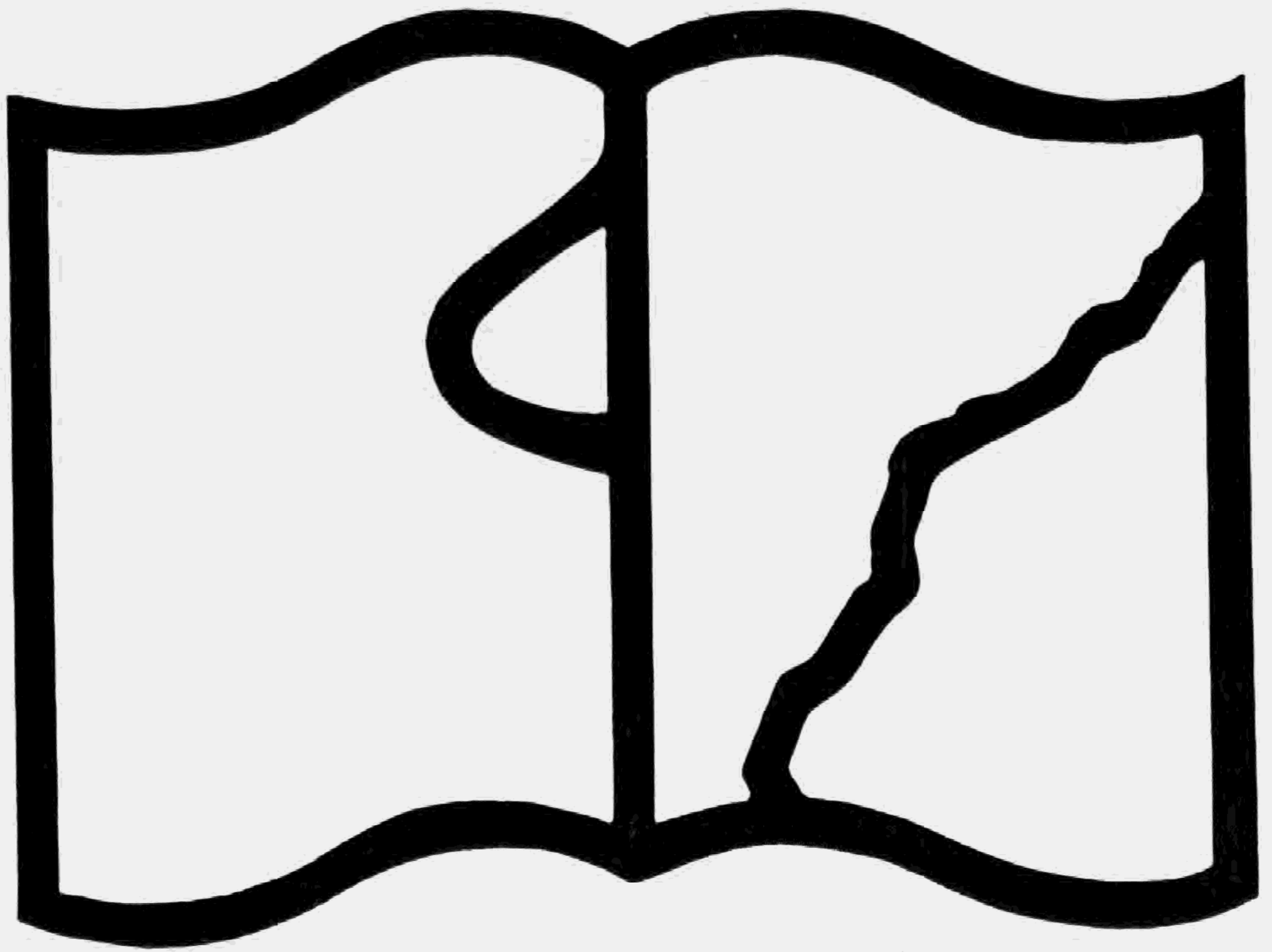
UNIVERSITY OF TORONTO



ANEXIA



ANENSI



# **Testo Deteriorato**

L'IFIDE,

O V E R O

A M O R E

Non può celarsi,

C O M E D I

*Del Signor*

D. DOMENICO COCCIA.



V.  
IN VITERBO, 1717.

*Con Licenza de' Superiori.*  
Si vende in Napoli da Michele Luigi Muzio,  
sotto l'Infermaria di Santa Maria  
la Nova.

## PROTESTA:

**S**E le voci Fato, Destino, Idolatra, Adorare, & altre ad esse somiglianti, vengono usate in questo Componimento dall' Autore, egli il fa per seguire le comuni forme del favellare, non per discostarsi da i sentimenti della Cattolica Chiesa, che perciò protesta, che la vaghezza del comporre, conforme all' uso, hà ben potuto somministrare qualche trattato troppo ar- duto alla penna, non insinuar affetti men caldi verso la vera Fede al suo cuore.



PRO

## PROLOGO.

*Sdegno, Amore, e Gelosia.*

*Sdeg.* Uggi.  
*Am.* Ferma.  
*Sdeg.* Che tenti?  
*Am.* Soggiogarti.  
*Sdeg.* Ah codardo.  
*Am.* Sono Amore.  
*Sdeg.* Son lo Sdegno.  
*Am.* Son forte.  
*Sdeg.* Sei vile.  
*Am.* Vincerò.  
*Sdeg.* Perderai.  
*Am.* Trema?  
*Sdeg.* Di chi?  
*Am.* Di mè.  
*Sdeg.* Di tè? fei folle?  
*Am.* Contro Amore.  
*Sdeg.* Contro Sdegno.  
*Am.* Male s'oppone.  
*Sdeg.* Non vale.  
*Am.* Dello Sdegno il rigore.  
*Sdeg.* D' Amor lo strale.  
*Am.* Alla prova.  
*Sdeg.* Al duello.  
*Am.* Il millantar non giova.  
*Sdeg.* Il ciccalar non serve.  
*Am.* Assegna il campo?  
*Sdeg.* Io qui pugnar destino.  
*Am.* Scegli l'alma.  
*Sdeg.* A te tocca?  
*Am.* Brami petto maschil.  
*Sdeg.* Sii pur di Donna.  
*Am.* Ifide m'eligo. *Sdeg.* Io questa bramo.  
*Am.* Ingrandirà col suo real decoro.  
*Sdeg.* Con la sua maestà tarà maggiore.  
*Am.* Il mio vago trionfo. (fo.  
*Sdeg.* Il mio valore. *Gelos.* Che valor, che triō-  
*Sdeg.* Chi tū sei. *Am.* Chi sei tū.  
*Gelos.* Chi mi son'io? Mi sa d'amor il concul-  
cato Regno,  
Nelle perdite tue mi sà lo sdegno.



## INTERLOCUTORI.

Ifide Principessa di Cidonia, creduta  
huomo, Amante di Cloralbo, Prin-  
cipe di Cipro, sotto nome di Armi-  
doro, Amante d' Ifide.

Doriclea Duchessa di Candia, Aman-  
te di Armidoro.

Crotideo Generale dell' Armi di  
Cidonio, Amante di Doriclea.

Arsete Zio d'Ifide.

Anfrisa Vecchia Balia di Doriclea.

Tanferto Napolitano, Servo di Co-  
ralbo.

Prusillo Fabbo, Servo di Crotideo.

*La Scena si finge nella Corte di  
Cidonia, Metropoli della Grecia.*

ATTO

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Armidoro, e Crotideo.*

*Arm.* Già semo soli.

*Crot.* **G** Chiudete ancora quell'uscio.

*Arm.* Sta già serrato.

*Crot.* Questo appunto desio.

*Arm.* Potrete dunque sciorre dalla lingua  
i legami.

*Crot.* Avrete però prima da promettermi .....

*Arm.* Che cosa?

*Crot.* Di non palesare à persona veruna quel  
tanto passerà fra di noi.

*Arm.* Tanto vi giuro.

*Crot.* Da Cavaliere?

*Arm.* Da quel che sono.

*Crot.* E' tempo hor mai Armidoro, ch'io lasci  
d'esservi Amico.

*Arm.* Per qual ragione.

*Crot.* Essendo voi, così bene nella grazia di  
Doriclea, dovemo star male nella nostra.

*Arm.* Voi mi parlate d'un modo, che quando  
anche Doriclea mi odiasse, deggio ponere  
in vostra elezione l'essermi Amico, ò ne-  
mico.

*Crot.* V'ingannate persuadendomi, che par-  
lando con simile dissinvoltura, deggia, per  
lo timore d'havervi inimico, mutar pensiero.

*Arm.* Non per altra causa, io vi parlo così  
alla libera, se non che v'accertiate d'haver-  
mi come volete.

*Crot.* L'esser voi forastiere di questo Regno,  
non dovria farvi tanto in alto aspirare.

*Arm.* L'esser io forastiere di questo Regno  
non tà, ch'habbia con voi da competere di  
maggioranza.

A 3

*Crot.*

*Crot.* Il pretendere dell' amico la Dama, la legge dell'amistade non lo concede.

*Arm.* In fine, che pretendete?

*Crot.* O' lasciate gli amori di Doriclea, ò dichiaratevi mio inimico.

*Arm.* Molto poco stimarei Doriclea, se volessi cangiar voglia, per sì lieve minaccia.

*Crot.* Siete dunque ostinato nel contraddirmi?

*Arm.* Lascierò più tosto la vita, che diffamar-

*Crot.* Tant'arroganza? (la.

*Arm.* Crotideo non apprettarmi nelle mie stanze.

*Crot.* In ogni luogo sò castigare chi m'offende.

*Arm.* Saprà punire la tua baldanza il mio ferro.

*Crot.* Fermati, dimmi prima . . . . .

*Arm.* Che brami.

*Crot.* Chi sarà di noi vincitore, qual causa assegnerà del duello? (vo.

*Arm.* Havrà tempo da pensarci, chi resta vi-

*Crot.* Ricordati della promessa.

*Arm.* S'havrò fortuna di superarti, osserverò quanto dissi.

*Crot.* A noi.

*Arm.* Sù la difesa t'attendo.

*Crot.* Ti tolga questo colpo la vita.

*Arm.* Non m'atterrisce la tua bravura.

*Crot.* Si vedrà.

*Arm.* Lo vedrai.

*Crot.* Ancor resisti.

*Arm.* Pur mi contrasti.

*Crot.* Sento rumor?

*Arm.* Odo gente?

*Crot.* Che risolvì di fare.

*Arm.* Appunto ciò che t'aggrada.

## S C E N A II.

*Arsete, e detti.*

*Arse.* **A** Rmidoro, perche non apri?

*Crot.* **E'** d'Arsete la voce.

*Arm.* Sou coltretto d'aprire.

*Crot*

*Crot.* Come ti piace, però . . . . .

*Arm.* Che dici?

*Crot.* Ricordati quel, che giurasti.

*Arm.* Alla promessa saprò complire.

*Crot.* ( Pure in questo mi sei contraria Fortuna. )

*Arm.* Perdonami Signore . . . . .

*Arset.* Che vedo? Voi con l'arme alle mani?

*Crot.* Bizzarria di giovanil furore.

*Arse.* Ditemi il vero Armidoro?

*Arm.* Crotideo già disse il tutto.

*Arse.* Bisogna, che sia più grave l'impegno.

*Crot.* Potrete à nostri detti dar fede.

*Arset.* Sarei da poco se lo credesti.

*Arm.* Altra ragione non saprei dirvi.

*Arset.* Fù mi pongo in sospetto.

*Crot.* L'ostinazione d'Armidoro ci colpa.

*Arset.* Poteva tutto superar la prudenza.

*Arm.* Pretende ciò, che non dee Crotideo.

*Arset.* Ogni cosa può fare, luffire e l'amistade.

*Crot.* I primi moti non han ritegno.

*Arset.* Sà ben frenarli, chi è saggio.

*Arm.* Volte meco far prova del tuo valore.

*Arset.* Or basta: già che volete tacier la causa della vostra rissa, nè meno io mi curo saperla, stimando che vogliate tenerla in secreto, per non aggiungere alle vostre leggerezze vergogna, deggio bensì ricordarvi, che essendo questo giorno, detto nato per la Coronazione del nostro Rè, non dovete inferrarlo, con simili capricciose contese, se pure non volete sul principio conoscere Iside severo, e non benigno Regnante.

*Crot.* Le mie pretenzioni sono così ragionevoli, che Armidoro togliendosi la visiera della passione, conoscerà quanto fà male nel contraddirmi.

*Arset.* Il farsi Giudice delle cause proprie, non è dovere.

A 4

*Arm*

*Arm.* Se Crotideo non fusse così ostinato nel suo volere, s'accorgeria, ch'è troppo ingiusto quel, che pretende.

*Arse.* Se ciò fusse, non ci farebbono controverfie nel Mondo.

*Crot.* Già che non hà potuto il ferro la nostra lite decidere, per me costituisco di quella, Giudice il tempo, sienando però a ciascheduno libera la volontà, di potere a suo bell'aggio, far tutto quello, che fà di mestieri per ottenere ciò, che pretende.

*Arset.* Con questo restarebbe ogn' altra cosa supita, e solo il tempo, può far conoscere quelle cose, che non si possono, ò non si vogliono alla prima capire.

*Arm.* La risoluzione non faria male; se poi, il perditore, raffrenasse le sue passioni colla pazienza.

*Arset.* Chi nacque nobile, ancorche li costasse la vita, non potrà alla promessa mancare.

*Crot.* Così lo giuro ad Arsete.

*Arset.* Voi, che dite Amidoro?

*Arm.* Vi prometto non contraddire.

*Arset.* Io la parola ricevo.

*Crot.* In tanto noi, come prima, saremo amici.

*Arset.* Così vuol la ragione.

*Arm.* Sempre seguirò le vostr'orme.

*Arset.* Il contrario sarebbe errore.

*Crot.* Accingetevi per l'impresa.

*Arset.* Ogn'uno s'adopri per guadagnare.

*Arm.* Preparatevi a superarmi.

*Arset.* Andiamo ad Iside, che n'attende.

*Crot.* Vi sieguo per obbedirvi.

*Arset.* Non si parli più del passato.

*Arm.* Già dò bando al livore. (re.)

*Arset.* La causa esser non può, se non d'Amo-

S C E N A III.

*Tanfaro, e Drusillo colle smarre.*

*Tanf.* Siente ccà folleca scellata mia, ste chiacchiere mannammonnelle à  
mitto,

mitto, e si contasse na sdramma schitto de le guappane de Napole, te farria restà manmeia, e ba uova pe' sso Munno li cortellerature de li Vugine; Li guappane de Forcella; Li scapizza cuolle de la Caretate; Li capitroppa de la Conciaria; Li pretezzante de lo Lavenaro; e Li p'otanquangua de si poneante de Puorto, a Napole la Natura fece l'utemo sfuo zo de la bezzaria, e rompiela stampa: Va ascia, no Mico Passa o, trovame no Scarnecchia, à dove sguigliara n'auto Mano Muzzo, chisse song'huommene, se facevano na ponata, con chi hà mentate le puora.

*Drus.* Corpo di mio nemico, tu mi fai uscir fuor di mè stesso, dunque per il Mondo non vi farà altro del tuo paese, come nell'altre Città, non vi regnasse il valore, e non vi fossero huomini come questi, e forsi meglio.

*Tanf.* Ch' meglio, e smeglio, nne miente pe' sta canna, à lega de cane l'appicatura la quint'assentia, e l'archivio de la smargiazaria, schitto à Napole se trova, e chi vò di lo contrareio, song'io, ccà per mantenerlo in campo aperto, e à singolar certammo, ch' è no guitto cornuto, n'hommo da niente, no catarchio, no campierchio, no cornacchio 'nfi à lo sette à levare.

*Drus.* Hor'io non sono per disputar teco di queste cose, bramo solo, come te dissi: apprendere da te il modo, come si gioca la spada all'uso del tuo paese, acciò venendomi l'occasione di menar le mani, con qualche tuo paesano, possa conoscere quello, che possa far l'inimico.

*Tanf.* A le mmano mmardette, m'haie asciato proprio de vena, una cosa me desp'isce, ca lo personaggio tuo è tanto scontrafatto, e brognoloso, che non se pò chiantà nterra, co' chella polezia, che se ricerca

all'uso de la scola de Napole.

**Drus.** Non si può rimediare a' naturali difetti, se sono sconcio di vita, hò buone braccia, e miglior petto, quando bisogna.

**Tanf.** Nquanto à chello sta scorza de pastone, cchiù prieto te fà dammaggio, perche, mò te dico io, trascorrimmo co' la regola di Titta Marcella, tu te mpuoste de scurcio, co' sto sgubbio fatto a tempesta, trase no parmo 'nura misura lo nemmico, te piglia de conra tempo, t'arrobba lo sciato, e te nzeleca na cont'abotta, e te fà ghi co' la renza sottolopra no miglio.

**Drus.** Questo servirà per dare all' inimico vanaggio.

**Tanf.** Hor sù mietete n'guardaia, auza sta faccia, caccia sfo pietto à botta, vascia sta spalla, sguarta sse trapanatore; jescce sta spata, adderizza sfo pagefe, stienne sfo pugnale.

**Drus.** Piano di gratia, tu mi vuoi maestro alla prima.

**Tanf.** Principio osteca; ccà sta tutto; Po stà no schiocco lo pagaria na menorba.

**Drus.** E a che fine?

**Tanf.** Pe' farete vedè, comme staie poletone 'ncoscienza, se non pare no taratufolo speccato, te vid'auto, che sta noglia 'nforma de ragno.

**Drus.** E diamo, dove tiene?

**Tanf.** Via spiccame na' stoccata, para, e porta tutt'à no tempo, sbraccia sfo pugnale, no' le bud stennere chesse torcetora propria, acconciate de vita, tira à reto sta peroccola, auza sta spata, e sempre se sconciglia, caccia la mmano libera, via mò spara raddoppia, para, e porta, victor, arrepolate, piglia sciato.

**Drus.** A dirti il vero, non mi dispiace il modo, la guardia è molto sicura, e si difende bene a vita.

**Tanf.**

**Tanf.** Chello, ch'hare visto n'è cria, vuò che te faccia vedè na guardaia a meza luna, na stoccata deritta all' uso de Capano, na broccata, na raddoppiata, na toccatella de spata, fore, e dintò all' uso de Peppone, na fenta scorza, no revierzo, caminà sù la pianta, ed altro à nostro arbitreio riservato.

**Drus.** Tu mi fai stravedere certo, che io non facea di tua persona tanto concetto.

**Tanf.** Uscia stà male 'nformato, non saie, canue aute Napoletane, che' pe' na' parola se smatera co' Marte, le stompagna co' la morte, e pò fa manuate quanta vuole: co' chi te la piglie, te steccagliano òme a 'puorce.

**Drus.** Non può negarsi, che sia ottima questa scola, però il giocare di spada sola, ancora è buono.

**Tanf.** De chello nne faccio accossi pella pella, perche non troppo stace n' uso à lo paese mio.

**Drus.** Hor io vò farti vedere un colpo impossibile à ripararsi.

**Tanf.** Ah' sfo squarcia masaro mio, sse tropeie no' le dà à rentennere à mmè, ca taie quanta spacca cantune haggio visto abbuscà ll' huorgio, millia.

**Drus.** Hor su alla prova.

**Tanf.** Mò vedimmo sta valentizia.

**Drus.** Ponete vi in difesa.

**Tanf.** Ammalca stà guardaia.

**Drus.** Stà sù la tua.

**Tanf.** Fruscia sse mmano.

**Drus.** La mira e verso gli occhi.

**Tanf.** Sse stente, ce le 'piede co' nuie aute Napoletane.

**Drus.** Non li date da dietro.

**Tanf.** Ah' caperrone.

**Drus.** Hor prendi, e ti ripara.

**Tanf.** Hoimè li summe.

**Drus.** O che riso, o che bel colpo di mastro; resta così beffato.

A 6

**Tanf.**

*Tarf.* Ah Chieccie pechieccie dell' huomene, vattenne ca no' ll'haie fatta à furdo, stammo lere, e diecedotto.

## S C E N A IV.

*Ifide vestita da Donna avanti lo specchio, in atto d'accomodarsi la testa.*

**S**pecchio mio consigliere, a che vagliono i tuoi consigli, se in vece di recarmi contento col far mostra delle mie fattezze, accioci forza à quelle pene, che mi martirizzano l'alma, pompe mie, funebri vi chiamerò, se celebrate l'eseque alle mie morte speranze, voi più tosto se vite d'alimento alle mie passioni, che di sollievo: oh Dio, nacqui Donna, e mi costringe il destino ad esser nemica di mè medesima. Barbere stelle, che mi giova il dominio di Creta, per esser suddita di sì fieri tormenti? povero mio cuore sei disperato, se il destino crudele mi forza à celar quella piaga, che mi conduce al feretro. Armidoro, mal per mè giungesti in Cidonia, mal per mè ti salvai dalla morte, se dovevi essere l'omicida di mia quiete.

## S C E N A V.

*Arfete, e detta.*

*Arfe.* Attendetemi, dove dissi.

*Ifi.* **A** Cieli ecco Arfete? che mi risolvo,

*Arfe.* Ifide già la Reggia . . . . . Ohimè, che vedo? Oh sventurato Arfete, tù con seminili adobbi? tù in abito di Donna? e non moro, e pur vivo? oh mie fatiche perdute, ò miei ruinati disegni, t'aspettano i Baroni per collocarti su'l trono, e tu in vece di prepararti à comparirvi, più che virile, vesti la gonna? questi sono i consigli, che per trè lustri t'ho dato? queste sono le promesse? questo è il premio della mia fede? ah forsennata, e che spera da' tuoi vani capricci: così precipitasti quelle fortune, che

con

con tanta avvedutezza, ti stò procurando; ti uscì di mente la legge Salica? dunque l'aver' io celato, per tanto tempo, il tuo sesso, per essere a tuoi interessi fedele, nulla giovò, se vuoi palesarlo d'un modo, che sarà la ruina d'entrambi? questa è la stima, che fai del Regno? mio danno, se disci ad una Donna credenza.

*Ifi.* Qual difetto hò commesso.

*Arf.* Mio fù l'errore, già lo conosco.

*Ifi.* V'adirate, nè sò perche.

*Arf.* M'adiro, perche mi vedo tradito!

*Ifi.* Chi vi tradisce, voi delirate.

*Arf.* Deliri tù, che corri nel precipitio.

*Ifi.* Non mi credete tanto occecata.

*Arf.* Con queste vesti, che spera?

*Ifi.* Nulla, ciò feci . . . . .

*Arf.* Per adattarti à portarle.

*Ifi.* Anzi per maggiormente abborrirle!

*Arf.* Ifide, torna in te stessa.

*Ifi.* Eh, fuggate dalla vostra mente ogni finistiro pensiero, ciò feci solo per passatempo, nè mi credete tanto poco saggia, che voglia di mano propria fabricar le cadute alle mie pretese, qui non ero, che da me stessa osservata, nè ad altri, che à voi è concesso l'ingresso in queste stanze.

*Arf.* Piaccia al Cielo, che sia così: Figlia pensa al periglio, che ti sovrasta, supplicaz l'aiuto d' Dei, che ti protegga, che m'assisti; che saria, se penetrasse o questi popoli, che tu sei Donna. poco mi curarei, se sfogassero solo con la mia morte lo sdegno loro, la legge è indispensabile, tuo Padre chiama per testamento il tuo nemico Coralbo nel Soglio, il meno, che puoi perdere, è il dominio di questo Regno, ricordati di Semiramide, che se p. dopo la morte di suo marito, mentire il sesso, e regnare: assicurati, che se ti fai guidare dal capriccio

cio

cio, questo, come cieco ti farà dare nell' intoppi delle sciagure.

*Isid.* Mi spoglierò della gonna, eseguirò i vostri voleri; ma priego il Cielo, che la nave de' nostri pensieri giunga al porto senza tempesta.

*Ars.* Di che temete?

*Isid.* Temo, perchè son Donna.

*Ars.* Tutto supera la prudenza.

*Isid.* Non può fuggirsi quello, che i Numi determinano.

*Ars.* Arrete saprà, che farsi.

*Isid.* Molto data è l'impresa.

*Ars.* Se non mi contadite, la vittoria è sicura.

*Isid.* Che sperate di fare?

*Ars.* Se non moro, sarete lieta.

*Isid.* Fra tanto, che si farà?

*Ars.* Venite per coronarvi.

*Isid.* Vi sieguo.

*Ars.* Però sentite . . . .

*Isid.* E che?

*Ars.* Bisogna vi palesate amante di Doriclea.

*Isid.* Et à che fine?

*Ars.* Basta; poi lo saperete.

*Isid.* Questa per Armidoro sospira.

*Ars.* A voi non manca sapere.

*Isid.* In gran laberinto mi vedo.

*Ars.* Il Cielo c'ajuterà.

### S C E N A VI.

*Armidoro . e Doriclea .*

*Arm.* **S**E v'amo, o mio nume, mi dite? quando il vostro bello s'è fatto de' miei voleri signor e.

*Doric.* Armidoro, l'erba, che con soverchia celerità cresce, trà breve si secca.

*Arm.* Mancherò di vivere, e non d'amarvi, che dissi amarvi, adorarvi, idolatrarvi, è più direi, se l'umana favella m' insegnasse espressioni maggiori.

*Doric.* Troppo inalzate il merito di Doriclea

clea, che nacque per esser vostra, ma serviva.

*Arm.* Se il mio affetto fusse in altri, ch' in Doriclea, piangerei con sensi vivacissimi d'afflittione la perdita della mia libertà, ma dal vostro bello ferito, benedico lo strale, che m'ha piagato, e bacio quelle catene, colle quali amore mi tien legato.

*Doric.* Se le mie parole fussero tanti cuori, consecrati alla vostra venerazione, nè meno potriano palesarvi l'affetto mio.

*Arm.* Mi rapiscono questi accenti.

*Doric.* Mi felicità il vostro amore.

*Arm.* Non hò vita, che per servirvi.

*Doric.* Non hò core, che per amarvi.

*Arm.* Per voi vive Armidoro.

*Doric.* Sate l'anima di Doriclea.

*Arm.* Temo però . . . .

*Doric.* Di che?

*Arm.* Di Clorideo, che vi sospira.

*Doric.* Che dite, voi m'offendete?

*Arm.* L'inimico è potente.

*Doric.* Il mio cuore non s'avvilisce.

*Arm.* Gradite promesse.

*Doric.* Felicità sospirate.

*Arm.* Sono all'auge de' miei contenti.

*Doric.* Io nel sommo d'ogni piacere.

*Arm.* Avventurato mio core . . . .

*Doric.* Doriclea fortunata . . . .

*Arm.* S'adori il simbolo della costanza?

*Doric.* Se gradischi l'idea della fedeltà.

*Arm.* Se per hora non hò Regni per donarvi, hò cuore per adorarvi.

*Doric.* Troppo m'obligate.

*Arm.* Molto vi devo.

*Doric.* Questo luogo mi costringe a partire.

*Arm.* Questa sentenza m'uccide.

*Doric.* E perchè?

*Arm.* Perchè da voi lontano, provo la morte.

*Doric.* Sarà pena comune.

*Arm.* Vorrei . . . *Doric.* Seguite ;

*Arm.* Che mi daste quel ritratto .

*Doric.* Il mio ritratto ? e à che fine ?

*Arm.* Per portare sul mio petto la deità del mio core .

*Doric.* S' è vostro l' originale , eccovi ancora la copia .

*Arm.* Cara effigie , sei ombra , e pur risplendi .

*Doric.* Risplende , perche il vostro bello li comparte la luce .

*Arm.* Sotto di quest' ombra , goderà quieto il mio core .

*Doric.* Avventurato ritratto .

*Arm.* Pretioso tesoro .

*Doric.* Invidio le tue fortune .

*Arm.* Tu mi rendi beato .

*Doric.* Però vi prego . . . .

*Arm.* Che bramate ?

*Dor.* Non lo partite dal vostro petto ;

*Arm.* Così vi giuro .

*Doric.* Lieta ne vado .

*Arm.* Et io contento ne parto .

*Doric.* Teco vien Doriclea .

*Arm.* Con voi resta Armidoro .

### S C E N A V I I .

*Cro.* *Uedeo* , & *Anfrisa* vecchia :

*Cro.* **O**h Dioj , Anfrisa , col disperare le mie speranze , mi fai sentire anticipatamente della morte i rigori .

*Ans.* Mia Madre , che fu corteggiata meglio di me , e chiamavasi Madonna Filoteria , mi diceva , che queste paroline di voler morire , assaggiare della morte il tormento , erano più tosto abusi della lingua d' innamorato , che veri sentimenti del core ; & io che li suoi ricordi sempre li hò serbati vivi nella memoria mia , son caduta per queste melate parolucce amoroſe .

*Cro.* Chi non mira il bello , segno è , ch'è cieco , e merita nome di maligno , chi non lo

loda ;

loda , il non desiderarlo è da brutto ; in bocca d' un Amante , la buggia non hà luogo ; poiche amore , come fanciullo , non sà nè adulare , nè mentire . Viddi la bella Doriclea , e viddi la mia morte , non ritrovando in quella corrispondenza , onde odiandomi la mia vita , dissi bene , di provare un continuo morire .

*Ans.* Compatisco le vostre pene , perche anch' io sò molto bene lo stato d' un amante poco gradito ; e fino adesso mi tormenta un pizzicore , che da certo tempo in quà , hà portato via dal mio volto il suo vermiglio colore , e mi fà parere una defontuccia , e pure non son scarſa à menare il belletto ; però hò conosciuto essere una sfacciata pazia , voler vivere in tormenti per oggetto , che non prezza i miei martiri .

*Cro.* Volse il destino , ch' io ne' campi di Marte , scampassi haver dal nemico la morte , per farmi in questa Corte provare più crude ferite dal bello di Doriclea .

*Ans.* Dove non s' hà speranza di giungere all' intento bramato , è prudenza cangiar pensiero .

*Cro.* Spero , ch' alle calde mie lagrime , s' ammollirà l' adamantino suo core .

*Ans.* Oh bravo , per mia fè , col pianto sperate d' accattivare l' animo della Dama ; le Donne vogliono altro , che pianti .

*Cro.* In fine tù mi vuoi morto .

*Ans.* Vivete , ch' il morire , è la più brutta azione dell' huomo .

*Cro.* Vivere senza Doriclea , è impossibile .

*Ans.* S' è questo , andate vi à seppellire .

*Cro.* Che fai sentirmi fortuna ?

*Ans.* Pazienza ; il genio delle Donne fù sempre stravagante .

*Cro.* Ama dunque Armidoro ?

*Ans.* E di che modo .

*Cro.*

*Cro.* Povere mie speranze .

*Anf.* Vorrei darvi ajuto , e non ritrovo la strada .

*Cro.* Non ti manca modo , se vuoi .

*Anf.* Doriclea non hà il core d'Anfrisia .

*Cro.* Come à dire ?

*Anf.* Il mio core, non hà per difficile ricettare più d'un amore .

*Cro.* Nè io pretendo goder con altri l'affetto suo .

*Anf.* E' invidioso, chi cerca ogni cosa per se .

*Cro.* Hor via, lascia li scherzi .

*Anf.* Farò tutto, mà farò nulla .

*Cro.* Narrali le mie pene .

*Anf.* Lasciate fare ad Anfrisa .

*Cro.* Dilli, che se morto mi brama, son pronto ad obbedirla .

*Anf.* Voi m' intenerite soverchio .

*Cro.* Nelle tue mani stà la mia vita .

*Anf.* Quest' officio mi è naturale .

*Cro.* Non mi conoscerai per ingrato .

*Anf.* Devo servirla per obbligo .

*Cro.* Mi parto con questa speme .

*Anf.* Spero di rendervi consolato : oh forsantello d'amore , quanto puoi , quanto sai , se un giorno t' haveffi frà queste mani , ti vorrei spennacchiar , come fò alla biocca , che salta fuor del gallinaro . Povero Crotideo , ti compatisco , mà hò più pietà di me stessa , e sò , meschina mè , quante siano acerbe queste pene . Ah Drusillo , Drusillo , se non era per l'onestà , haverei detto , Idolo mio ; mal per me ti mirai , poiché la tua crudeltà mi fa invecchiare prima del tempo , quando hevrai compassione de' miei tormenti , povere Donne condannate a perdere il più bel tempo di nostra vita , appresso d'un crudelaccio , che si ride nel vedermi penare ; mà che , se io movo a riso , chi sospirar mi vede , per Drusillo F.

in.

grato , io dirò per mia scusa , all' età non perdona il Cieco Dio ,

E se son vecchia , son di carne anch'io ,

## S C E N A V I I I .

*Drusillo, e detta .*

*Dru.* **V**I venga sù nel mostaccio indegno ; infame , scioperato , villano , arrogante , bifolco .

*Anf.* Sento la voce del mio Drusillo , che farà mai ?

*Dru.* Eh , se non fusse per il dovuto rispetto a S. M. t' havei insegnato di creanza , malandrino , vigliacco , vituperoso , forsante , marmotto .

*Anf.* Drusillo mio , mia sospirata speme , chi fù quello , che ti diede occasione di tanta collera ?

*Dru.* E và in mal' hora tu' altra , se non vuoi sentire il resto della canzone .

*Anf.* Uh meschina me , in questo modo si tratta , chi t' ama , più di se stessa ?

*Dru.* Veramente il tuo visino , è bastante à serenarmi lo Idegno .

*Anf.* Ah crudelaccio , crudelaccio , come non hai pietà a vedermi languire ?

*Dru.* Cancaro , è cosa da farne conto , e và via brutta strega , vecchia balorda .

*Anf.* Io vecchia ? io vecchia ? se non fusse per lo soverchio amore , che , a mio mal grado , ti porto , vorrei con le mie proprie mani cavarti il core dal petto .

*Dru.* O brutta , o bella , o vecchia , o giovane , che tu sii , t' hò detto più , e più volte , che io non sono per gradirti , come la senti ? non s' accoppiano insieme , esser soldato , & amante .

*Anf.* Senti , disgratiato , che sei , non sono giovane , mà nè meno tanto vecchia , quanto mi stimi ; son donna fatta , nol niego , e come tale , non merito essere da te maltrattata .

*Dru.*



*Dru.* Non sei vecchia eh? Mà solo hai principiato il secondo secolo.

*Anf.* Hor questo è troppo arroganza, mi faresti passare certo l'amore; mà sò di certo, che tu meco la scherzi?

*Dru.* Ci hai dato al segno, se non hai altra, che questa speranza, resterai digiuna al sicuro.

*Anf.* Dunque mi sdegni, non è così?

*Dru.* Non posso sdegnarti, perche non ti hò giamai amata.

*Anf.* Perche non lo meriti, villanaccio, scontrafatto, brutto gobbo, schifoso, e credevi, eh' Anfrisa, per te moriva? come eri sciocco, mà senti, me la pagherai, viva il Cielo.

*Dru.* Oh poter del mondo, hò sgarrato ogni cosa, m'ero dimenticato, che di questa avevo bisogno per il Padrone: quel maledetto paggio me l'hà fatto uscir di mente: che ci vorrà per acchetarla.

*Anf.* Ah povera mia fortuna; mà non sia Anfrisa, figlia di Madonna Filoteria, se non me la pagherai.

*Dru.* In fine tù hai creduto, ch' io non t' amo al sicuro?

*Anf.* Hor bene, v'è per fatti tuoi, ch' io non sono qualche petecola, come ti pensi.

*Dru.* Eh, ch' io hò passato il tempo, e l'hò fatto solo per conoscere l'affetto tuo.

*Anf.* Così si passa il tempo, con dirmi tante villanie, ch' il decoro m'hà tenuto sù gli occhi le lagrimucce.

*Dru.* Nò, nò, accertati, ch' hò burlato, poiché tu sei l'Idolo mio, e l'unica speme d'ogni mio desiderio.

*Anf.* Drusillo, hò timore, che tù mi beffi: che per altro sò ritorno dalla morte alla vita.

*Dru.* Hor questa è bella, giuro... che vuoi, che io dica.

*Anf.* E perche latroncello, godevi di vedermi venire.

*Dru.*

*Dru.* Già te dissi la ragione.

*Anf.* Ah furbo, furbo.

*Dru.* Anzi hai da farmi un piacere?

*Anf.* Devo servirti: Che brami?

*Dru.* Dar questa lettera à Doriclea.

*Anf.* E chi la manda?

*Dru.* Il mio Padrone.

*Anf.* Adesso, da me partissi.

*Dru.* Ciò non importa; perche me la diede questa mattina, nè io hò possuto fin ho a trovarti.

*Anf.* Per amor tuo farò quanto vuoi, ancorche stassi certa d'haver mille bravate da Doriclea, che l'odia più che la morte.

*Dru.* Dunque saranno vane le sue speranze?

*Anf.* Io le stimo vanissime; benche poco s'è promisi à Crotideo dar qualche ajuto al suo male.

*Dru.* Hor basta, tù sai quanto il mio Padrone è galante.

*Anf.* Sì, perche lui lo merita, sì, perche tù lo comandi, ci farò quanto posso.

*Dru.* E la risposta?

*Anf.* Lasciane il pensiero ad Anfrisa.

*Dru.* Hor dunque à Dio.

*Anf.* Senza dirmi altro, ti parti?

*Dru.* E che vuoi, ch'io ti dica?

*Anf.* Una parolina amorosa.

*Dru.* Addio cor mio.

*Anf.* Così v'è bene; addio mia vita.

*Dor.* Addio.

### S C E N A IX.

*Armadoro, e Tanfaro.*

*Arm.* IO per me non t'intendo.

*Tan.* Voglio dicere mò, ca quando uno avanza quarche puosto, subbeto lo vide mettere ntubba, e te tene mente co l'vuocchie peccerille. Uscia non mira à nuje autte Zabadeje.

*Arm.* Sì, sì, adesso comprendo il tuo misterio parlare,

*Tan.*

**Tan.** Non ng'haggio dato miezo pre vita to-  
ja?

**Arm.** E che sei sciocco.

**Tan.** Hora mò è scerocco.

**Arm.** Le grandezze sono stimate da chi l'am-  
bisce.

**Tan.** Mà non sò muorze, che se renunziano.

**Arm.** L'esser nato Principe di Cipro, non mi  
fà tenere così basso il pensiero.

**Tan.** E' mò, che staje ncogneto n' è stato po-  
co st'onore?

**Arm.** Li favori de Prencipi, l'esse volte so-  
gliano fabricare precipitii.

**Tan.** Seppe mò, dice buono; pocca quann'uno  
chiù stà nn'auto, se cade, se rompe chiù  
priesto lo cuollo,

**Arm.** Ietropo gratie, ch'Ifide mi compar-  
tisce, minacciano le mie ruine a momenti

**Tan.** Hora dimme, è stata bella la fontione?

**Arm.** Havendo ricevuto Ifide l'omaggio da  
suoi vassalli, hà preso del suo Regno pos-  
sesso.

**Tan.** E' tù si fatto gran Carceriero.

**Arm.** Gran Cancelliere vuoi dire?

**Tan.** Vasta mò, Cangeiliero, Carceriero, can-  
gelle, e carcere, tutt'è uno.

**Arm.** E' solito in questo giorno dispensar gra-  
tie a gl'amici.

**Tan.** E' pè nime nò chiappo, pè nò di no  
palicco.

**Arm.** Saprà ben io remunerare la tua servitù.

**Tan.** Mà già che simmo à stò trascorso, st'af-  
ficio, che mè serve? nuje ccà, che nce fa-  
cimmo.

**Arm.** Raggione di stato me ci condusse, &  
amore mi ci trattiene.

**Tan.** E' mò fà, che la paura te faccia piglià le  
poste pe lo paese.

**Arm.** Ligdo mi fa successore di questo Regno  
in mancanza d'Ifide senza prole, qui mi  
por-

portano gl'interessi per farmi perdere, con  
la libertà, la quiete, e costituirmi debi-  
tore della vita a quell'Ifide, a chi bramo  
la morte.

**Tan.** Veramente fù na prodezza d'Attorre,  
quando te sarvaje da mano da chill'Urzo.

**Arm.** M'haveste ucciso, l'havrei finita...

**Tan.** Seppe cheste sò chiacchiare.

**Arm.** Chi sà, se farà mia Doriclea?

**Tan.** Lassala ire ntiene a mene

**Arm.** Lascierò più tosto la vita.

**Tan.** Tù si pazzo sfacciato.

**Arm.** Doriclea m'avvalora con la costanza.

**Tan.** E' tù a femmene cride?

**Arm.** Giuro d'esser fedele.

**Tan.** M'promessa de mpossibile.

**Arm.** Con questi augurii m'uccidi.

**Tan.** Pozza restà busciardo.

**Arm.** Tù puoi molto giovarmi.

**Tan.** Pè me tanto, non servo a niente.

**Arm.** Subito mi disperi?

**Tan.** Fate te parlo chiaro.

**Arm.** Quest'è l'affetto, che tu mi porti?

**Tan.** Nò nce stà cola a li patte nuostre.

**Arm.** Come a dire?

**Tan.** Vorrissi verbogratia....

**Arm.** Si vorrei, che tù....

**Tan.** Che cosa?

**Arm.** Con bel modo.

**Tan.** Te facesse lo Rossi....

**Arm.** Taci balordo.

**Tan.** Quanno n'è chesso, ogn'otra cosa lo fac-

**Arm.** Altro non bramo.

**Tan.** Spapura.

**Arm.** Ch'osservi di Crotideo gl'annamenti.

**Tan.** E' che te vā pe la capo?

**Arm.** Basta.

**Tan.** Chillo te fà tanto l'amico.

**Arm.** Non posso di altro per hora

**Tan.** Lassa fà a stò fusto, duorme ca so li su-

Ar.

*Arm.* Non ti dic' altro .

*Tan.* Mà tù, che piense de fare ?

*Arm.* Hò disposto chiedere al Rè, Doriclea .

*Tan.* E' sè pò te la nega ?

*Arm.* Il Cielo m' ajuterà .

*Tan.* Chissò è lo manco pensiero dello Cielo .

*Arm.* Tù mi vuoi disperato .

*Tan.* Te miette troppo mpona .

*Arm.* Mi può nocere il tempo .

*Tan.* La piessa te stroppeia .

*Arm.* Amore m' assisterà .

*Tan.* Chisso tè fa derropà chiù securcà

*Arm.* Non occorr' altro .

*Tan.* Pensammo meglio .

*Arm.* Son risoluto .

*Tan.* Lauda la fine, se vene bona .

## S C E N A X.

*Arfete, e Crotideo.*

*Arf.* C Osi spero, poiche i Rè possiedono una particolar protezione del Cielo.

*Crot.* Come Numi torrenti; le sovrane deità l' assistono nell' opere .

*Arf.* E' un peso il comando, che seppe rendere vacillanti, anche le spalle d'un Ercole.

*Crot.* Ifide non temerà, quando voi novello Alcide l' assisterete .

*Arf.* Sopra base di poco forza appoggiò Ifide, machina così grande .

*Crot.* E' ben conosciuto il vostro esperimentato valore .

*Arf.* Mi dicestivo poco fà nel Tempio, che dovevate parlarmi, già semo soli, a che deggio servirlo ?

*Crot.* E' vero: anzi del vostro ajuto hò di bisogno .

*Arf.* Sin dove s' estende il potere di Arfete, non lo difficultate ( con questo m' accerterò qual sia stata del duello la causa . )

*Crot.* Temo, che narrandovi il duol, che mi tormenta, in vece di apprestarli opportuno rimedio, non l' inasprite col disperarmi.

*Arf.*

*Arf.* Nò, nò assicuratevi, che conforme sò di certo, che non sarete per chiedere, cosa fuor de limiti del dovere, da me non potrete esigere negativa alla vostra domanda.

*Crot.* Fidato dunque alle vostre promesse, dirò, che amore, . . . . .

*Arf.* ( Già lo dissi, già lo pensai . )

*Crot.* Amore, dico, mi hà reso frà viventi sì sventurato, che sospiro la morte per mio consuolo, e biasstemo quella fortuna, che ne campi di Marte non mi fè restare dal Nemico atterrato; Compatitemi, poiche le faette di questo Nume, non vi è petto, che le resista, ne core, che le contrasta .

*Arf.* Già s' avanzano i miei sospetti ( si fusse Ifide palejata per Donna ? )

*Crot.* Che dite? voi non mi rispondete ?

*Arf.* ( Piaccia a i Numi, ch' il mio pensier sia falso . )

*Crot.* Oh Dio, il vostro silenzio m' uccide .

*Arf.* Mi rese mutolo lo stupore, nel mirare un valoroso campione piegarsi alle passioni d' Amore .

*Crot.* Il mio destino volse così .

*Arf.* In che dunque, deggio impiegarmi ?

*Crot.* Solo vi priego, far noto ad Ifide il mio tormento . ( fare ?

*Arf.* ( Eccomi disperato ) ad Ifide ? e che può

*Crot.* Può rendermi il più fortunato, che viva .

*Arf.* ( Hor, che risolvi Arfete ? )

*Cro.* ( Senza dubbio per Armidoro starà impegnato . )

*Arf.* ( Oh Dio, vorrei morire . )

*Crot.* Mi par, che vi turbate .

*Arf.* E' vero, perche prevedo sciagure .

*Crot.* Le mie pretendenze son giuste . ( gno.

*Arf.* Non è giusto turbar la quiete d'un Re-

*Crot.* Io non v' intendo .

*Arf.* Ed io, v' hò capito a bastanza . ( tri.

*Crot.* Io nò mi stimo inferiore di merito ad al-

*L' Ifide.*

B

*Arf.*

*Ars.* Dura impresa è la vostra .  
*Crot.* Par che da voi, il promesso ajuto si niega.  
*Ars.* Non credea, fusse alla corona di pregiudizio.  
*Crot.* Dunque mi disperate?  
*Ars.* Sarà meglio cangiar pensiero.  
*Crot.* Lasciarò più tosto la vita.  
*Ars.* Piango le vostre ruine.  
*Crot.* Non mi spaventa la morte.  
*Ars.* Che pensate di fare?  
*Crot.* Ciò, che la disperatione mi detta.  
*Ars.* Il precipitar, e sicuro. (ro.  
*Crot.* Non sarà però Sposa Doriclea d'Armido-  
*Ars.* Come? come? che dite?  
*Crot.* Ho detto troppo.  
*Ars.* Come entra qui Doriclea?  
*Crot.* Non d' altri ho parlato sin hora.  
*Ars.* (Mentecatto, che sono.)  
*Crot.* (Che sarà mai?)  
*Ars.* (Credei per Ifide ragionasse.)  
*Crot.* (Io non so, che pensare.)  
*Ars.* (Hor, che risolvo?)  
*Crot.* (Speranza non mi tradire.) (sa?  
*Ars.* Questa, dunque, fu la cagione di vostra ris-  
*Crot.* Non lo so.  
*Ars.* Lo so ben io.  
*Crot.* Ditemi almeno, perche non posso a queste nozze aspirare?  
*Ars.* (Così dirò.)  
*Crot.* Parlate.  
*Ars.* Perche Doriclea, ad Ifide è destinata.  
*Crot.* Egli non può caarsi con sua vassalla.  
*Ars.* Chi può contradire a i voleri d'un Rè?  
*Crot.* La legge, ch' egli giurò d' osservare.  
*Ars.* (Crotideo, come Generale dell' armi, può molto a miei premeditati disegni giovare.)  
*Crot.* (Trà sè discorre.)  
*Ars.* (Così farò) Generale, ancorche Ifide aspiri alle nozze di Doriclea, l' affetto, che vi porto, mi forza ad opponermi a i voleri di quel-

quello, e farò sì, che cangiando voglia, sia vostra Sposa, e non d' altri.  
*Crot.* Dite da senno?  
*Ars.* Così vi giuro.  
*Crot.* Torno in vita, se questo è vero.  
*Ars.* Ne vedrete gl' effetti.  
*Crot.* M' incatenate la libertà.  
*Ars.* Lasciatevi servire.  
*Crot.* Favori non meritati.  
*Ars.* Avertite frà tanto. . . . .  
*Crot.* Che deggio fare?  
*Ars.* Di fingere con Armidoro.  
*Crot.* Il vostro cenno m'è legge.  
*Ars.* Sarete lieto frà breve.  
*Crot.* Con questa speme mi parto.  
*Ars.* Io consolato ne vado.

## S C E N A XI.

*Ifide da huomo, e Doriclea.*

*Ifide.* **L** È amarezze, che hà leco unito il dolce del regnare, fa, che non può dirli lo stato di quello felice.  
*Dor.* Se non si gradisce la Corona, qual cosa può rendersi desiderabile al mondo?  
*Ifide.* Il grave peso di quella, invece d' assodare il capo di chi la regge, lo rende più vacillante, aggitandolo con innumerabili pensieri, che congiurano a farli perdere la quiete.  
*Dor.* I Rè, diventano rei delle gratie divine, poco prezzando l' esser costituiti al dominio d' un Regno.  
*Ifide.* Che giova a un Rè il dominio de vasti popoli, se la sorte lo rende suddito delle passioni, che li fanno nauseare ogn'altro sospirato contento.  
*Dor.* Le passioni nascono dal pretendere quello, che non si puote, o non si deve ottenere.  
*Ifide.* Chi offende un Rè, con oppone si a suoi voleri, se non hà le ali per fuggire i pericoli, può star sicuro d' incontrare ad ogni passo la tomba.

**Dor.** Mi meraviglio, come V. M., sul primo giorno, habbia il regnare, come noioso, a discaro.

**Ifid.** Ah Doriclea, non è bastante lo splendore d' un diadema reale, à fugare dal seno d' un infelice il duolo, che lo tormenta.

**Dor.** La sofferenza è l' antidoto, con lo quale può superarsi ogni male.

**Ifid.** Contro la potenza d' amore, ogn' altra virtude s' abbatte.

**Dor.** L' arbitrio, non v' è chi lo supera, nè chi lo vinca.

**Ifid.** Ed il mio, sù del primo assalto si rese.

**Dor.** Perche la vostra volontà lo costringe.

**Ifid.** Anzi, perche così vollero i numi.

**Dor.** Non s' estende di quello tant' in alto il potere.

**Ifid.** E frà tanto il mio core, frà tormenti agonizza.

**Dor.** Mi è nuovo, che frà contenti si peni.

**Ifid.** Questi disperano le mie speranze.

**Dor.** E' crudele, chi non ha del vostro stato pietade.

**Ifid.** Se ciò fusse, lascierei vo di congiurare a mio danno.

**Dor.** Che senti Doriclea?

**Ifid.** In che v' offese il mio core? che li date così fieri martirj.

**Dor.** Confesso di non capirvi.

**Ifid.** Perche sprezzate d' un Rè l' affetto?

**Dor.** Eh Signore, queste fortune, non son per me?

**Ifid.** E vi basta l' animo di vedermi languire?

**Dor.** Non colpa Doriclea, dove il destino resiste.

**Ifid.** Come, tant' odio a mio danno?

**Dor.** Perche desidero le vostre grandezze.

**Ifid.** E mi procurate la morte?

**Dor.** Anzi abborrisco le mie fortune.

**Ifid.** Sarete dunque ostinata nel contraddirmi?

**Dor.**

**Dor.** La legge è indispensabile.

**Ifid.** Tutto può fare il tempo.

**Dor.** Mà non può darmi il merito, che mi manca.

**Ifid.** Con ciò pensate, ch' io mi sodisfi?

**Dor.** Stimandovi prudente, lo spero.

**Ifid.** Raggioni di poca forza.

**Dor.** Mà non lontane dal vero.

**Ifid.** Il disprezzarmi, non può giovarmi.

**Dor.** Aspirare sù l' impossibile, è perdere il tempo.

**Ifid.** Il pretendere quello, che non si deve, è delitto.

**Dor.** Per questo io non aspiro tant' alto.

**Ifid.** Non goderete ciò, che bramate.

**Dor.** Quel che desidero, non v' offende.

**Ifid.** Non m' offende, quando m' uccide?

**Dor.** Non sò che dire.

**Ifid.** Saprà ben io che fare.

**Dor.** Parlate chiaro?

**Ifid.** Armidoro non fa per voi. parte.

**Dor.** Nè sarà tua Doriclea. Povere mie speranze, eccovi, nel più bello del vostro verde, recise. Barbaro Regnante; come frà poche hore, l' esser tiranno apprendesti? Dimmi crudele, se non posso esser tua? perche neghi, che d' altri non sia? in quale scola di soprafinà tirannide imparasti così spietate barbarie, oh Dio, perche non m' uccidete dolori? Come, ò Dei, furo i contenti per me così efimeri, che appena nati svaniscono.

### S C E N A XII.

*Crotideo, e Drusillo.*

**Crot.** **L**A fortuna, come cieca nel dispensare i suoi doni, fa più ingiustitie, che gratie.

**Drus.** Sì Signore, egli è vero, arcivero, verissimo quanto voi dite, anzi fù sempre de virtuosi nemica, e per questo lo sventurato di Drusillo sempre si siede in un luogo.

- Crot.** Ti vanti dunque per virtuoso ; al certo ,  
che sommamente ne godo .
- Drus.** Che si vuol fare, pazienza, quello che si  
possiede, sempre poco si prezza .
- Crot.** Godo del tuo buon genio, e da qui avan-  
ti, farò maggior stima del tuo merito .
- Drus.** Sculatemi, bisogna che la dichi ; se io  
fossi come questi Barbagiantti, scioperati,  
ignorantacci, scialacquati, sciocchi, balordi,  
senza cervello, farei molto maggiormente sti-  
mato, perche al mondo d' hoggi, questi son  
quelli, de quali si fa conto, si stimano, si  
honorano ; e si regalano, che è quel, ch'im-  
porta .
- Crot.** Hor via datti pace, che sarà mio peso,  
tener remunerata la tua virtuosa persona .
- Drus.** Eh, non parlo di voi, che sò quanto sete  
prudente, e garbato : lo dico per quest' al-  
tri civettoni, che stanno al Mondo, sol per  
far numero, e vogliono far fascio d' ogni  
herba .
- Crot.** Hai ragione, già lo confesso .
- Drus.** Quando si tocca questo tasto del merito,  
mi sento per le veni un bollire, che mi muo-  
ve la bile dalle calcagna, e no la finirei per  
un secolo .
- Crot.** Hor dimmi, dasti ad Anfrisa il biglietto ?
- Drus.** E di che modo, e con che garbo, e con  
che persuasiva ; non è per tutti il mestiere  
di Corteggiano .
- Crot.** Per questo di tua persona m'avvalsi. Co-  
me si mostrò cortese, in proteggere i miei in-  
teressi ?
- Drus.** Cortese, se altri, che Drusillo non fusse  
stato, che accoppiando al suo natural talen-  
to l' arte politica, havria ruinato ogni cosa .
- Crot.** Oh Dio, non mi tenere più sospeso .
- Drus.** Flemma Padrone, che ogn'altra impresa  
s' ottiene .
- Crot.** A tanta pazienza, non sò come resista il  
mio core .

Drus.

- Drus.** Sul principio, benchè mostrossi alquanto  
Anfrisa ritrota, poi si dispose à far tutto .
- Cro.** Tù mi ravnivi, che dici ?
- Drus.** Non dico cosa, che non sia vera, anzi per  
maggiormente obligarla, feci . . . .
- Cro.** Che facesti ?
- Drus.** Cosa di poco ? feci cosa, che non l'ha-  
verei fatta per l'acquisto di tutto il Mondo .
- Cro.** Mâ pure ?
- Drus.** Acciò si riscaldasse in servirvi, li promisi  
l'affetto mio, per lo quale, anelante, ne so-  
spirava il possesso .
- Cro.** Maggiori saranno verso di te le mie affet-  
tioni .
- Drus.** Eh, non stâ quâ Signore, perche io hò altro  
in testa, ch'amori, e di questa qualità; il fat-  
to è, che io offerii la mia puntualità, pro-  
mettendo cosa, che son di certo di non offer-  
vare .
- Cro.** E perche non è forse degna Dama Anfri-  
sa dell' Amor tuo ?
- Drus.** Hor basta, basta, questi conti riserbamoli  
per un' altra volta .
- Cro.** Caro Drusillo, tu mi consoli
- Drus.** Arsete, che vi disse ?
- Cro.** S'impegnò tutto in favorirmi .
- Drus.** Voi sete il più felice del Mondo .
- Cro.** Così spero, se sarà mia Doriclea ;
- Drus.** Io ne godo oltre modo .
- Cro.** Quando haveremo corrisposta d' Anfrisa ?
- Drus.** Sarà suo peso farvela capitare .
- Cro.** Amore, se principiatti à favorirmi, non ti  
stancare .
- Drus.** E dove andate, ò Signore ?
- Cro.** Vado dal Rè, che m'attende .
- Drus.** Ricordatevi di Drusillo .
- Cro.** Et in che cosa ?
- Drus.** Che habbia memoria de miei servigii .
- Cro.** Spera, che sarai consolato .
- Drus.** Che lontane promesse .

B 4

SCE.

*Anfrisa. e Tanfaro.*

- Anf.* **O** Hibò, ohibò, che credi, ch' Anfrisa sia qualche donnaccia di queste da partito, che subito voglia piegarsi agl'amori di voi altri ucellacci spennacchiati.
- Tan.* Chiano no poco co nujaute partenopeje, non fimmo tanto de vascia mano, cà stracciammo volluto, e nce maneiammo quarcofa dello nuostro.
- Anf.* La grazia d'una Dama mia pari, non s'acquista così facile, come ti credi, se sapessi quanti signorini di prima sfera hanno sospirato, e sospirano un sol guardo da me benigno, certo, certo mi teneresti in maggior concetto, che non mi tieni.
- Tan.* Siente Fatone, Schiecco, Cuccopinto de lo core, de Tanfaro, uscia non se smacenasle, cà te dò a ritenere vessiche pè lenterne, cà te juro da Caaliero arrante, cà sta bellezza toia m' hà schiaffato talè mongebello ncuorpo, che per astotarelo, non nce vaffa tutta l'acqua de lo tranubio.
- Anf.* Nò nò, tu puoi dire quanto vuoi, non mi lusinghi al sicuro.
- Tan.* Te, vi che parola me faie dicere, se te dico buscia, me puzze vedè co sta capo dinto à no panaro, e pozza mori pe golio de calle de cuolle de vaffalo.
- Anf.* Però non disperarti, che forsi un giorno, chi sà.
- Tan.* Manco me cride mò, chi campa de speranza, more à momiente,
- Anf.* E che vorresti tu profuntuoso.
- Tan.* Ssà gratia, che m'affatturaie de botta, quando la vidde.
- Anf.* Basta dirti, ch'il mio cor non è crudele.
- Tan.* Piglio sciato; resorseto da vita à mo te; addunca pozzo stà sicuro, de stà contento?
- Anf.* Si quando staidò certa di tua costanza.

*Tan.*

- Tan.* Che nè vuò no stromiento.
- Anf.* Voi altri huomini, let e facili à cangiar voglia.
- Tan.* Seppe a me, tengo pede, e stò tuosto nfi che me friccico.
- Dnf.* Quando ciò fussi, non mi conoscerai per ingrata.
- Tan.* Saie che me pò fà sagli lo chilleto a lo naso, e mè pò fà votà lo totaro?
- Anf.* Che cola?
- Tan.* Se sequetasse à fà li gatte felippe cò chillo lo scarrasone arrepezzato, mè mettarisse à mpigno de stroppearele chillo bauglio.
- Anf.* Io per me non t'intendo.
- Tan.* Voglio dicere mò, cà chillo struppio de la natura, chillo punto nterrogativo de le perzune, vò fà dell' ommo, e se sboto, te lo voglio nchiemmà de gallette, n'forma dell' ellere, e mmottonà de mmalcune à quanto ncurre.
- Anf.* E subito con la gelosia?
- Tan.* No, perche me sò addonato de certe zennarelle d'uocchie, certe lleverentie, inchine, nò lampà ncupo, nò cierto guerciare affritto, e cient'altre chellete, vaffa, son tutti segni d'uno frezzeggiante core.
- Anf.* E via, che non mi conosci bene?
- Tan.* Horsu mente è chello, non te dic'auto; mantienete netta, singhe bona figliola, covernamette.
- Anf.* Mi dai molto all' umore.
- Tan.* O' più dolce del miele; questi son effetti delle vostre peripatetiche rechieppe, poiche.
- Anf.* Solo questa gratia mi basta.
- Tan.* Horsu tè sò baiasso.
- Anf.* Et io serva di core.
- Tan.* Io tè sò schifienza.
- Anf.* Come si lusinga lo sciocco?
- Tan.* Retnati Cor mio, cà fà scerocco.

*Ifide, & Armidoro.*

*Ifid.* **G**L' amici, per ordinario, son ombre,  
che accompagnano l'huomo nella  
luce, ma l'abbandonano nelle tenebre.

*Arm.* Chi siegue l'Amico nello stato felice, si  
congiura contro i fulmini della terra, e del  
Cielo, te poi nelle avverse fortune lo lascia.

*Ifid.* Quello, che per gl'interessi propri procura,  
queste leggi non prezza.

*Arm.* E' un specchio così limpido l'amicizia,  
che s'imbratta ad ogni lieve soffio di man-  
camento.

*Ifid.* E pure si dà nel Mondo, & chi dentro la  
tazza d'oro di quella, non sà porgere, ch'  
veleni.

*Arm.* Non se li deve nome d'amico à costoro.

*Ifid.* Piacesse al Cielo, e la mia Reggia, anzi  
io medesimo fussi esente da questa ingiuria.

*Arm.* V. M. ch'è il Giove de Regnanti, hà  
pronti nella mano gl'onori, per chi n'è de-  
gno, i fulmini, per chi le merita.

*Ifid.* Anzi il promettere premi oltremisura del  
merito, è la causa del mio disprezzo.

*Arm.* Un Regnante, che non si prezza come  
benigno, può farsi temere come severo.

*Ifid.* ( E pur non mi capisci, ò Crudele )

*Arm.* ( Non sò capire il discorso )

*Ifid.* Ah! fortuna?

*Arm.* A che vi dolete, ò Signore?

*Ifid.* Perche vendicarmi non posso,

*Arm.* Chi vi trattiene?

*Ifid.* L'affetto, che porto al barbaro, che mi  
tradisce.

*Arm.* E stimate, chi non vi prezza?

*Ifid.* Quanto più m'insidia, più l'amo,

*Arm.* Stravaganza già mai sentita.

*Ifid.* Io la pratico per mio destino,

*Arm.* Troppo finezza d'Amico?

*Ifid.* E' sò, molto mal corrisposta.

*Arm.*

*Arm.* Mi confondete con questi accenti?

*Ifid.* Cerco ingrandire, chi mi tormenta,

*Arm.* Chi mai fia questo, ò Signore?

*Ifid.* Ingrato per te ragguono?

*Arm.* Cieli, che sento?

*Ifid.* Così si corrisponde d'un Regnante all'  
affetto?

*Arm.* Dite da senno, ò burlate?

*Ifid.* Se potessi palesarti il mio Core: non di-  
reste se io buio.

*Arm.* E qual difetto hò comesso?

*Ifid.* Domandalo à tè stesso, se vuoi saperlo.

*Arm.* Io mi conosco innocente?

*Ifid.* E pur sei la causa del mio martire.

*Arm.* Palesatemi almeno la colpa?

*Ifid.* A bastanza, t'è nota.

*Arm.* Armidoro....

*Ifid.* Mal per me giunse in Cidonia.

*Arm.* Il mio Core.

*Ifid.* Altro non sà far, che tradirmi.

*Arm.* Le mie attioni...

*Ifid.* Attestano i mancamenti.

*Arm.* Nel mio petto....

*Ifid.* Malamente quest'effigie pompeggia,

*Arm.* Oh! Dio, fermate....

*Ifid.* Lascia, se t'è cara la vita.

*Arm.* Sentite....

*Ifid.* Non replicarmi.

*Arm.* Questo è un darmi la morte,

*Ifid.* Se tu cangi pensier sarà tua sorte.

*Arm.* A che ti risolvi, Armidoro infelice, lasci-  
rai gl'amori di Doriclea? nò, perche saresti  
costretto à non vivere, seguirai dunque l'im-  
presa? nè meno, perche Ifide te lo vieta, &  
offenderesti le leggi dell'amicitia col pre-  
tendere dell'amico la Dama, dunque a che  
risolvi agitato mio Core? Iprezzerai Dori-  
clea, quando ti consecrò vittima gl'affetti suoi?  
nò, perche saresti nemico di te medesimo con  
procurarti la morte, t'opponerai dell'amico



a i voleri? tampoco, perche vantaresti nome d'ingrato, dovendo a quello la vita, oh Dio, come non mi dai morte fortuna.

## S C E N A XV.

*Arsete, e detto.*

*Arf.* A' Che vi delecte Armidoro?

*Arm.* Perche è sorda a mie preghiare la morte.

*Arf.* Palefatemi, che v'afflisse?

*Arm.* Nacqui sventurato, e ciò basta a sapere?

*Arf.* Un petto nobile, non cura le vicende d' iniqua sorte.

*Arm.* Non ha tanta costanza il mio core.

*Arf.* Avvalorateo colla prudenza.

*Arm.* Nè meno a darli aiuto è bastante.

*Arf.* L'imprete difficili si rendono più lodevoli.

*Arm.* E' temerità aspirare all'acquisto d'un contento, quale non si può ottenere.

*Arf.* La pazienza, ed il tempo sempre sogliono oprare a nostro favore.

*Arm.* A che giova, quando è svanita la speme.

*Arf.* A soffrire con meno duolo l'affanno.

*Arm.* Io lo vorrei tanto grande, che m'uccidesse.

*Arf.* L'avvilirsi, non è da saggio.

*Arm.* Non hà ritegno la forza.

*Arf.* V'insidia qualche nemico la vita?

*Arm.* Anzi un' amico s'è congiurato a mio danno.

*Arf.* Se ciò v'è noto, è facile lo schermirvi.

*Arm.* Questo maggiormente m'affligge.

*Arf.* La ragione.

*Arm.* Perche non posso ciò che vorrei.

*Arf.* Chi vi trattiene?

*Arm.* La legge dell'amistà.

*Arf.* E' potente il riparo. (te.)

*Arm.* Per questo vorrei, mi soccorresse la mor-

*Arf.* Vi è cosa nuova con Crotideo.

*Arm.* Se ciò fusse, faria nulla il mio duolo?

*Arf.* Che puol'essere di peggio?

*Arm.* Lo sa ben Iside, che m'affligge.

*Arf.*

*Arf.* Egli forse v'offese?

*Arm.* Desidera, ch'io non viva?

*Arf.* Come? in che modo?

*Arm.* Vietandomi della mia vita il possesso.

*Arf.* Io non v'intendo?

*Arm.* Poco fà . . . . .

*Arf.* Seguite.

*Arm.* Oh Dio, mi prohibi . . . . .

*Arf.* Che cosa?

*Arm.* Gli amori di Doriclea.

*Arf.* E ciò v'affanna?

*Arm.* Questo m'uccide.

*Arf.* Poca ragione v'assiste.

*Arm.* Poca fortuna volete dire?

*Arf.* Fù sempre destinata per Iside Doriclea

*Arm.* Mà non lo permette la legge.

*Arf.* Chi può forzare un Regnante?

*Arm.* Il giuramento, che d'osservarlo, egli hà fatto.

*Arf.* Non tocca à voi questa parte.

*Arm.* Qualche cosa farà?

*Arf.* Che pensate di fare?

*Arm.* Amore mi farà scorta?

*Arf.* Darete nell'inciampi al sicuro?

*Arm.* Non m'atterrisce il periglio.

*Arf.* Saranno vani i vostri pensieri?

*Arm.* Si vedrà.

*Arf.* Lo vedrete.

*Arm.* Mi dia licenza.

*Arf.* In buon'ora: Il dare Iside esecuzione alle mie sagge consulte, già mi fa credere, che non disprezza le sue fortune, e mi libera da quei sospetti, che fin'ora hò conservati nel cuore, con questo non avrà più differenza Armidoro con Crotideo, havendo conosciuto, che Iside aspiri alle nozze di Doriclea, e fra tanto io havrò modo di vedere al desiato fine l'opera de' miei disegni, a dispetto di Coralbo, e della sorte, che s'erano congiurati a mio danno.

SCE.

A T T O  
S C E N A X V I.

*Doriclea, e Crotideo.*

- Dor.* **C**He sperate con le preghiere ?  
*Cro.* Rendevi delle mie pene pietosa ;  
*Dor.* E' di marmo il mio Core.  
*Cro.* Inudita fierezza .  
*Dor.* Importune querele ?  
*Cro.* Come così crudele à miei danni ?  
*Dor.* Perché d. fidero , il vostro bene .  
*Cro.* La mia morte potete dire .  
*Dor.* Ciò farebbe , quand'io v'amassi ,  
*Cro.* Questo potria farmi felice .  
*Dor.* Anzi vi portarebbe à ruina .  
*Cro.* Fortun ta faria la morte perì sì bella sa-  
gione .  
*Dor.* Non vede il precipitio , chi è cieco ,  
*Cro.* Raggioni di poca forza .  
*Dor.* Così ve le fa credere , la passione .  
*Cro.* Io non temo questi perigli .  
*Dor.* Effetti di delirante pensiero .  
*Cro.* Anzi risoluzione di disperato .  
*Dor.* Questa è una volontaria pazzia .  
*Cro.* A tanto il vostro rigore m'astringe ;  
*Dor.* Non è rigore ciò , ch' è dovere .  
*Cro.* Di qual dovere parlate ?  
*Dor.* Di quello , che uscì di mente da Crotideo .  
*Cro.* Ma pure ?  
*Dor.* Non prestando dell'amistade le leggi .  
*Cro.* E in che modo ?  
*Dor.* Col desiare dell'amico la Dama .  
*Cro.* Non merita tal nome , chi mi toglie la vita .  
*Dor.* Più tosto voi l'offendete .  
*Cro.* Questo vi forza ad odiarmi , spietata ?  
*Dor.* Non è forse giusta la causa ?  
*Cro.* Armidoro si pentirà dell'ardire .  
*Dor.* A che colpa Armidoro ?  
*Cro.* Egli è causa d'ogni mio duolo ,  
*Dor.* V'ingannate da lungo .  
*Cro.* E ciò volete negarmi ?  
*Dor.* Armidoro , non pretende ciò , che ad Ifide  
è promesso .  
*Cro.*

- Cro.* Non può Ifide alle vostre nozze aspirare ;  
*Dor.* Un Rè può quel che vuole .  
*Cro.* Dunque mi disperate ?  
*Dor.* Mi dispiace del vostro male .  
*Cro.* Senti Doriclea . . .  
*Dor.* A bastanza ascoltai .  
*Cro.* Queste lagrime . . .  
*Dor.* Non han vigore .  
*Cro.* La mia vita . . .  
*Dor.* Consacratela ad altro ogetto ;  
*Cro.* Le mie pene . . .  
*Dor.* Finì anno col non amarmi .  
*Cro.* I miei sospiti .  
*Dor.* Offenteli ad altro nume .  
*Cro.* Voi m'uccidete .  
*Dor.* Non sò , che fa vi .  
*Cro.* Che ostinatione perversa .

S C E N A X V I I.

*Tanfaro solo.*

- Tanf.* **N**O ncè peo spetie de'nfermetate  
a lo Munno , che essere 'nnam-  
morato ; 'nnammorato haggio ditto ? com-  
me sò bestiale , 'nnammorato dicea meglio  
mellante vote , pocca se pò dicere à no sben-  
torato , quanno è 'ncappato allo bisco amu-  
rulo , è schiaffato dintò a na' chiaveca mae-  
sta de pestelenzeia : Hora dimme Tanfaro ,  
parlammo 'nconfedenzeia , haie visto com-  
me è arredutto chillo povero affritto core  
de patruneo ? Certo , certo , ca' se fosse  
stato a lietto perciato , arasso sia ditto , pe'  
n'anno , non porria stà d'otra forma ; fra-  
te , che buò che dica , è lo vero ; mà che nge  
faie è giovene Doredea , è bellottola , eh , lo  
chiappo , che te dia vota : e pe' chesso s'hà  
da arredducere , che n'è cchiù buono pe'isso ,  
e chella ne lo serve a la coscia , ca' martiel-  
le , bottune , e pinole nce ne dà nzine fine ,  
dice buono , lo conosco , haie ragione ; mà  
quanno s'hà da paisà no male punto , fa  
che

che buoie, ca si fritto: Che male punto, sta  
 ce giurgio, lo male nce lo causammo nuie  
 stisse; Viene ccà core mio, se chillo è gio-  
 vane stace co' lo sango alliegro, la quaglia e  
 tennerella, ngè na recchezza a funno, che  
 facc'io, e bà scorrenno. Mà tu piezzo  
 d' Antuono, che te nn'haie visto de sso ap-  
 piello, ch'haie fatto? haienne havute a Na-  
 pole Sdamme de qualetate, sciore de bel-  
 lizze, che te l'haverrisse veppete dinto a  
 no gotto d'acqua; e mò comme a la Corte  
 de Cetronia, n'antecaglia sfravecata, no  
 cemmeterio d'ossa a l'allerta, t'hà puosto  
 lo cellevriello a partito, haggio tuorto, è lo  
 vero; mà che nce faie le stelle... che stelle,  
 ste brache... uh bene mio eccola ccà, nueden-  
 dola m'afferra la quartana, uh potta d'hoie  
 ve ne uresoleianno co' chillo struppio de  
 Ntrofillo, voglio ammascà, che ciofoleiano.

## S C E N A XVIII.

*Anfrisa Drusillo, e detto in disparte.*

*Anf.* Forte sei sèa core, che non hai pietà di  
 mirarmi, così miseramente penare.

*Dru.* Madonna Anfrisa, quando si tratta di ne-  
 gotii d'importanza, tralasciamo questi di-  
 scorsi, che non mancherà tempo da farli.

*Tanf.* Ne vorria vottà na commina de juorne,  
 e che afa de coppolone, che m'è benuta, stà  
 bedè à che appretto, me mette ssa cana.

*Anf.* Queste tue parolucchie melate, non recano  
 alcuno sollievo alle mie pene noiose.

*Dru.* Ohimè la testa, io non hò tempo da per-  
 der tempo, come la senti?

*Tanf.* Tanto sò fatte li premmune, tienemen-  
 te, cà vò fà lò caaliere nfadato, la rano-  
 chia vestuta.

*Anf.* Come tanto ti cale del tuo padrone, e  
 non pensi di soccorrere Anfrisa, che spasma,  
 si more.

*Dru.* Eh, via finiamola una volta, parliamo, se

volete, sù di quello, che maggiormente m'è  
 importa.

*Tanf.* Vi comme stà ntolciato lo strummolo,  
 e bò fà lo politeco, lo grancio.

*Anf.* Nò no, non ti dirò nulla, se tu prima non  
 ti mostri meco cortese,

*Dru.* Si si in buon hora, farò cortese, arcì cor-  
 tese, cortesissimo di più, mi faresti dar sù le  
 lmanie,

*Tanf.* Uh' sciorte cana, che buò fà, pacientia,  
 hommo stuerto, fortuna deritta.

*Anf.* Dilli, che bisogna haver flemma, acciò  
 non succeda, come al gatto, che, per la pre-  
 sa, produce ciechi i suoi gatti,

*Dru.* Se Doriclea non sà conoscere le sue for-  
 tune, suo danno, che s'io fussi al mio Padro-  
 ne, non li darei tante grandezze, quantunque  
 mi costasse la perdita di tutto il Mondo.

*Tanf.* Chetta è nauta canzona chiù meglio, me  
 lo sonno, ca chisso me fà guastà li fatte miei.

*Anf.* E datti pace, se vuoi, che non giova in  
 questi affanni l'ardenza, basta dirti, che farà  
 mio peso darli la lettera, e procurare una  
 cortese, anzi benigna risposta.

*Dru.* Che non si credesse questa Dama d'inso-  
 perbirsi con tante preghiere, che noi altri,  
 non passiamo per la carata de cert'altri, ba-  
 sta, voi m'intendete.

*Tanf.* Uh bon hora, nò pozzo chiù mò, sè non  
 lè faccio fà na carrera, sò muorto, lettera,  
 Toroddea, risposta, chisso è mbruoglio se-  
 curo, l'aluorgio non v'è iusto.

*Anf.* Adesso, che hai complito per il Padrone,  
 lascia da parte coteste cose, e consola per un  
 momento i miei tormenti.

*Dru.* Scusatemi per hora, da qui à poco farò  
 da voi.

*Tanf.* Si nò spapuro, mò crepo, schiavo sia  
 Trifia mia bella.

*Anf.* Signor Tanfaro son vostra serva (mez-  
 schi-

schina me, se m'intese, son ruinata.)

*Dru.* E gl'altri non si salutano, Villanaccio.

*Tanf.* Eh' trummolo à duje pizze, vuò che te faccia ntorneià se cammere comm'à mulo de centimmolo.

*Anf.* Eh, di gratia, questo non è luogo da prender briglie, l'intendete?

*Dru.* Poltronaccio bottone disgratiato, che sei, t'insegnerò ben'io di creanza, se non nè fai.

*Tanf.* E che buò, che te schiaffo nà mano minocca e nauta Gu.... e te smerzo come à manechitto.

*Anf.* Mantela, vi dico, così se tratta dove son Dame?

*Dru.* Perdonatemi, dove si tratta d'estimazione, io non conosco me st'io.

*Tanf.* Vicia mè scusa, cà si chisso m'annasa, mè pozzo ire à ntornare à maro.

*Anf.* E' via, gl'amici per simili bagattellucce, non si devono far conoscere per leggieri.

*Dru.* Che amico? se non stassi in questo luogo, li vorrei far vedere, che li costasse simile petulanza.

*Tanf.* Vattenne cà tè schiaffo nò cauce mpietto, e tè faccio perdere la libertà.

*Anf.* Meschina me, che vergogna, che diranno i Cavalieri, se qui accorreranno per le strida.

*Dru.* S' hai core di mantenermi quello, ch'haie detto vieni meco ciarlone, insolentaccio.

*Tanf.* Chi è mazzo d'accie, brieconaccio. Uuoie che te schiaffa no cortellaccio ntaccia, ò te faccia chiavà de faccia alle breccie, indegno di mangiar secce.

*Anf.* E racchetatevi in buon hora.

*Dru.* A' me questo?

*Tanf.* A' te dico,

*Anf.* Sete troppo insolenti.

*Dru.* Voglio cavarti un occhio.

*Tanf.* Pigliate Isà rechieppa.

*Anf.* Ohimè, voi m'uccidete.

*Dru.*

*Dru.* Manigoldo assassino,

*Tanf.* A' gavina cornuto.

*Anf.* Soccorso per pietà.

*Dru.* Impara un'altra volta, villanaccio!

*Tanf.* Torna pe lo riesto, s'è poco.

*Anf.* Son morta io non hò fiato.

Sia maledetto Amore, & il mio Fato!

S C E N A XIX.

*Ifide, & Armidoro.*

*Ifid.* **C** On queste usure corrispondi al capitale degl'oblighi, che mi devi?

*Arm.* L'errore, ch'involontariamente si commette, di perdono è capace.

*Ifid.* Mà frà tanto, amando Doriclea, contro me congiurasti.

*Arm.* Se V. M. mi haveffe palesato i suoi pensieri, haurei saputo, benche mi costasse la vita, obedirvi.

*Ifid.* Armidoro, come non hai pietà del mio Core, che in vece di darli aiuto somministri la causa delle sue pene.

*Arm.* L'esser io ignorante de vostri amori, fà, che pretendessi le nozze di Doriclea, se questo può dirsi difetto, eccomi à vostri piedi, per ricevere, obediante, il meritato castigo.

*Ifid.* Se m'amassi, compatireste gl'affanni, frà gli quali, agoniza Ifide sventurato.

*Arm.* Eccomi dilposto, per obedirvi, à dispregiare gli amori di Doriclea ( oh' Dio à chè mi forzi amistà. )

*Ifid.* Ciò non basta à togliere da questo seno l'affanno.

*Arm.* Partirò anco da questa corte, per fugare dalla vostra mente ogni sospetto.

*Ifid.* Nò, che si avanzarebbono i miei tormenti.

*Arm.* Che dunque doverò fare per consolarvi?

*Ifid.* Rendermi certo del vostro affetto, e v'assicuro, che questo solo è l'antidoto, che può farmi libero da tormenti.

*Arm.* Signore, che dite? meritaria nome d'ingrato,

grato, se nõ v'adorasse per nume tutelare di questa vita?

*Ifid.* Vorrei alla svelata palesarti il mio core, acciò mirassi in quale stato, lo riducesti, amando tu Doriclea.

*Arm.* Serenatevi, e credete, ch'Armidoro saprà incontrare mille morti per sodisfarvi.

*Ifid.* Caro Amico, tu mi ravvivi.

*Arm.* (Et io misero provo la morte.)

*Ifid.* Non vi dolete, perche sarà mio peso procurarvi sposa condegna, e forse più riguardevole di Doriclea.

*Arm.* Goda pur V. M. che io non hò pur tal pensiero.

*Ifid.* Questo renderebbe più fiero il mio martire.

*Arm.* E come signore?

*Ifid.* Perche mi date à conoscere, ch' il core non corrisponde à i dettami della lingua.

*Arm.* Non sono avezzo à mentire.

*Ifid.* Se non erro, Doriclea già ne viene.

*Arm.* Concedetemi dunque, ch'io parli.

*Ifid.* Nò, vò che restate.

*Arm.* Et à che fare?

*Ifid.* Voglio di nascosto accertarmi, se la promessa eseguite.

*Arm.* Il non credere, è diffidenza,

*Ifid.* Così vedrò se m'amate.

*Arm.* Doveria bastarvi, che io lo promisi.

*Ifid.* Tanto non discorre un amante.

*Arm.* Pensate, oh Dio...

*Ifid.* Non occorr'altro.

*Arm.* Maledetta la mia fortuna:

### S C E N A XX.

*Doriclea, e detti.*

*Dor.* **F** Elice sorte, che mi guida, dove risiede il mio Nume.

*Arm.* Uccidetemi vi priego, o tormenti.

*Ifid.* Stà in angonia questo core.

*Dor.* Non mi rispondi? Oh' Dio, qual nuovo accidente, così mesto si rende?

*Arm.*

*Arm.* Quant'era meglio il partire.

*Ifid.* Mi dà morte la gelosia.

*Dor.* Idolo mio, perche mi nieghi il sereno del tuo volto, à che nascondermi quelle luci, per farmi disperare frà le tette caliginie de martirj?

*Arm.* Che dura sofferenza.

*Ifid.* Che insopportabile affanno.

*Dor.* Oh' Dio, perche non parli Armidoro? in che peccò Doriclea? qual delitto hà commesso? che merita così severo castigo, non è di basilisco il mio volto, che possa avvelenarti col guardo? sono quella istessa, che poc'anzi chiamasti idolo del tuo core; quella dico son io, che giurai d'esser tua, à dispetto di tutto il Mondo, quella, quella son io...

*Arm.* Non più Signora, tacete, le stelle à voi propitie, à me nem che, vi destinano fortune maggiori, di quelle, che vi promise lo sventurato Armidoro, l'obbligo mi forza à non impedirvi quella felicità, che da me mai poteste ottenere.

*Dor.* Che mutationi son queste? Che stelle, che felicità? che fortune? che dici, tu mi vuoi morta.

*Ifid.* Ah nemica del mio gioire.

*Arm.* Datevi pace, e credete, che io vò cercando la morte, acciò resti punita l'audacia di questo core, che hebbe ardire d'amarvi, assicuratevi ancora, che questa è l'ultima volta, che mi parlate d'amore, e vi domando in gratia ( oh' che tormento ) che cambiate meco il vostro affetto in Padronanza, favoritemi vi priego, come Signora, se pure hò tanto merito, che m'assiste, se pure in questo non m'è contraria la sorte.

*Ifid.* Come la sente l'ingrato!

*Dor.* Tu mi confondi, che interrotti sensi son questi, così dunque si premia la fedeltà del mio

mio

mio core , con queste scuse vuoi nascondere i tuoi mancamenti, spergiuro? Crudele in che e' offesi ? che vuoi rendermi , la più sventurata del Mondo ; Parla ? di ? rispondi ? Barbaro, traditore ? come mutasti pensiero , come cangiasti volere ?

*Arm.* Dissi soverchio , non sò dir altro .

*Dor.* Fermati almeno . . . .

*Arm.* Non posso .

*Isid.* Gran continenza !

*Dor.* Ascoltami spietato . . .

*Arm.* Non devo .

*Isid.* Io son beato ,

*Dor.* Dove vai ?

*Arm.* Non lo sò ?

*Isid.* Che ostinata perfidia !

*Dor.* Disleale , perche mi sdegni ?

*Arm.* Perche bramo i vostri contenti .

*Isid.* Anzi perche hà pietà del mio Core .

*Dor.* Sei mancatore .

*Arm.* Son troppo fido .

*Isid.* Già son contento ,

*Dor.* Amore ti punirà .

*Arm.* Mi son graditi gl'affanni ,

*Isid.* Non hò più che bramare ,

*Dor.* Sarà furia per tormentarti ?

*Arm.* Il penar non mi sgomenta ,

*Isid.* Mie speranze non mi tradite .

*Arm.* Lacrate il mio sen furie di Dite .

*Fine dell' Atto Primo .*

AT.

*Arsese , e Croideo .*

*Ars.* **L**A donna è un' aborto della natura , e chi l'adora , mostra più doglianza di giuditio , che difetto di religione .

*Crot.* Chi può resistere alla bellezza ? chi mai seppe contrastare al suo valoroso potere ?

*Ars.* Che valore , che potere ? la tua forza sarebbe frale , se la nostra volontà , vinta non li cedesse senza contrasto , l'impero .

*Crot.* Li mostrarsi privo de sensi alla violenza del bello , è un dar segno di non vivere , o vivere senza core .

*Ars.* Chiuda gl'occhi ; chi vuole senza contratto superar del nudo Arciere la fiode .

*Crot.* Spelle volte , amore non hà di bisogno degl'occhi , per introdursi nell'alma .

*Ars.* I consigli non giovano , quando il danno è seguito .

*Crot.* Sempre , che son certo del vostro ajuto , io sarò felice al sicuro .

*Ars.* Non diffidate vi dissi ; Ifide havrà molto caro à miei voleri aderire .

*Crot.* Ma Doriclea non lascerà di sdegnarmi .

*Ars.* Si darà pace , quando conoscerà , che tentano su l'impossibile i tuoi voleri .

*Crot.* Credea , che fusse causa de miei tormenti Armidoro , e m'ingannai .

*Ars.* Furo vere d'Armidoro le pretendenze , però li fecero cangiar pensiero d'Ifide i rigorosi comandi .

*Crot.* S'Ifide non volesse darla ad Armidoro , che tanto teneramente lo stima , come potrà rendersi delle mie pene pietoso .

*Ars.* Non giova l'andar fantasticando simili para

paralleli, Arfete sà ben, che farsi, Ifide amerà Doriclea finche vogli' io, e ciò vi basta a sapere.

*Crot.* Con questo, havrò di nuovo per rivale Armidoro.

*Arf.* Chi sà, s' egli sotto di questo clima, farà dimora.

*Crot.* Grande è l' affetto, ch' il Rè li porta.

*Arf.* Questo affretta la sua ruina.

*Crot.* Troppo audace s' è reso.

*Arf.* Vuol dar segno, che stà nel fine?

*Crot.* Quello, che lo protegge, è Reguante.

*Arf.* Mà dependente da miei voleri.

*Crot.* Così finiscono i miei tormenti.

*Arf.* Et io darò bando a i sospetti.

*Crot.* Eccomi pronto, se vaglio a nulla.

*Arf.* Sarete a parte del tutto.

*Crot.* Questa speme già mi ravviva.

*Arf.* Io vi prometto il gioire.

*Crot.* In tanto, che deggio io fare?

*Arf.* Tener secreto quanto vi dissi.

*Crot.* Obbedisco a i vostri cenni.

*Arf.* E ricordatevi. . . . .

*Crot.* Di che?

*Arf.* Di saper fingere con Armidoro.

*Crot.* Sarà mio pelo.

*Arf.* Non vi dic' altro.

*Crot.* Io già v' intesi.

*Arf.* Mi dia licenza.

*Crot.* Son vostro servo.

## S C E N A II.

Doriclea, &amp; Anfrisa.

*Dor.* **L** Asciate mi morire tormenti, che m' affligete, spasimi, che m' affannate, dolori, che l' alma mi trafiggete, oh Dio, che martiri; son questi, ch' angoscie. Ch' angoscie insopportabili mi fai provare Armidoro?

*Anf.* Mia vita, mio tesoro, figlia mia diletteccia, raffrena, raffrena il pianto, questo, che  
fai

fai, è da Fanciulla, e non da Dama prudente, come tu sei; sù via rasserrenati, che queste lagrime sconciano il tuo preggiate visino

*Dor.* Parla, accusami Armidoro, scopri i miei errori, fa noto i miei falli, fammi arrossire, palesa, se la lingua, o le mani traditrici del core commiserò qualche colpa, e se peccai, fammi sostenere ogn'altra gravezza di pena, che la perdita del tuo affetto, che la privatione della tua vista.

*Anf.* Non t' affliggere scioccarella che sei, e credi a mè, ch' Armidoro si pentirà dell' errore.

*Dor.* Cieli, con quali venerationi, porgerai tributo d' ossequio alla vostra grandezza, se potessi con questa credenza adulare il mio desiderio?

*Anf.* O' miseria di noi altre povere Donne destinate a spasimare per huomini così spietati, così crudeli, non più, non più mia sospirata Doriclea, te ne priego, per quel latte, che succhiasti dalle mie tenerelle poppucce.

*Dor.* Ingrato, a che portarmi sopra l' altezza della tua gratia, se un mare di miserie attendeva la mia caduta? Disleale? dove è la fede, che mi giurasti? dove sono i contenti, che mi promettesti? Spergiuro?

*Anf.* In mi fai disperare, sei forse tu la prima, ch' inciampasti, ad esser disprezzata ah meschina me, se sapessi quante volte è stata Anfrisa ingannata, ti consolaresti al sicuro.

*Dor.* Cara Anfrisa, non accrescere al mio tormento più duolo, lascia, se m' ami, ch' io mora, che non mi fido vivere vita così penosa.

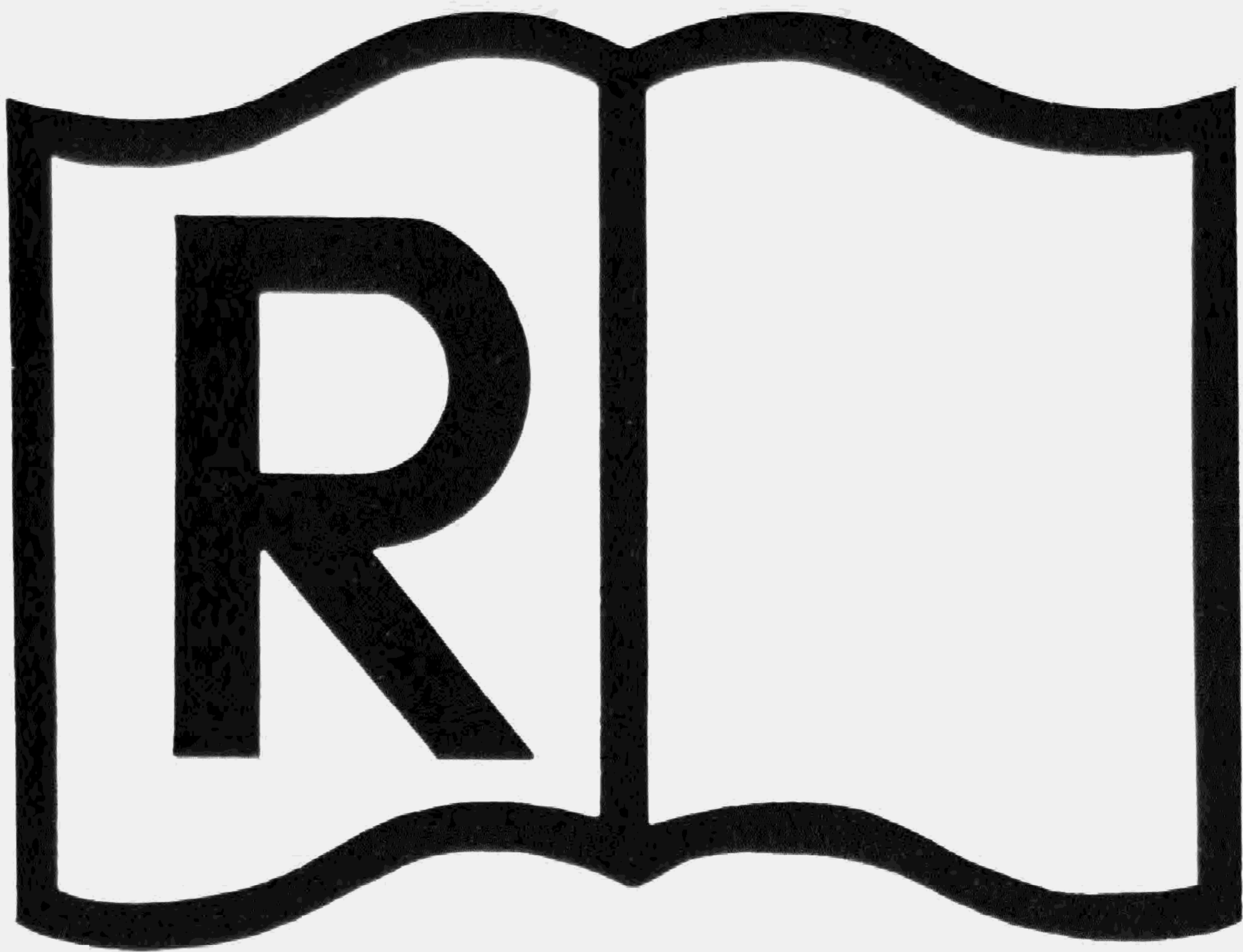
*Anf.* Tu deliri al sicuro, e che pensi col disperarti, vendicar forse l' offesa, ch' Armidoro t' ha fatta? sei da poco, se questa spera.

*Dor.* Vò sodisfarlo; acciò si glori, con più

L' ifide.

C

V. 317



# **Ripetizione Immagine**



paralleli, Arfete sà ben, che farsi, Ifide amerà Doriclea finche vogli' io, e ciò vi basta a sapere.

*Crot.* Con questo, havrò di nuovo per rivale Armidoro.

*Arf.* Chi sà, s' egli sotto di questo clima, farà dimora.

*Crot.* Grande è l' affetto, ch' il Rè li porta.

*Arf.* Questo affretta la sua ruina.

*Crot.* Troppo audace s' è reso.

*Arf.* Vuol dar segno, che stà nel fine?

*Crot.* Quello, che lo protegge, è Regnante.

*Arf.* Mà dependente da miei voleri.

*Crot.* Così finiscono i miei tormenti.

*Arf.* Et io darò bando a i sospetti.

*Crot.* Eccomi pronto, se vaglio a nulla.

*Arf.* Sarete a parte del tutto.

*Crot.* Questa speme già mi ravniva.

*Arf.* Io vi prometto il gioire.

*Crot.* In tanto, che deggio io fare?

*Arf.* Tener secreto quanto vi dissi.

*Crot.* Obbedisco a i vostri cenni.

*Arf.* E ricordatevi. . . . .

*Crot.* Di che?

*Arf.* Di saper fingere con Armidoro.

*Crot.* Sarà mio peso.

*Arf.* Non vi dic' altro.

*Crot.* Io già v' intesi.

*Arf.* Mi dia licenza.

*Crot.* Son vostro servo.

## S C E N A II.

Doriclea, &amp; Anfrisa.

*Dor.* **L** Asciatevi morire tormenti, che m' affligete, spasimi, che m' affannate, dolori, che l' alma mi trafiggete, oh Dio, che martiri; son questi, ch' angoscie. Ch' angoscie insopportabili mi fai provare Armidoro?

*Anf.* Mia vita, mio tesoro, figlia mia diletteccia, raffrena, raffrena il pianto, questo, che fai

fai, è da Fanciulla, e non da Dama prudente, come tu sei; sù via rasserenati, che queste lagrime sconciano il tuo pregiato visino.

*Dor.* Parla, accusami Armidoro, scopri i miei errori, fa noto i miei falli, fammi arrossire, palesa, se la lingua, o le mani traditrici del core commiserò qualche colpa, e le peccai, fammi sostenere ogn' altra gravezza di pena, che la perdita del tuo affetto, che la privatione della tua vista.

*Anf.* Non t' affliggere scioccarella che sei, e credi a mè, ch' Armidoro si pentirà dell' errore.

*Dor.* Cieli, con quali venerationi, porgerai tributo d' ossequio alla vostra grandezza, se potessi con questa credenza adulare il mio desiderio?

*Anf.* O' miseria di noi altre povere Donne destinate a spasimare per huomini così spietati, così crudeli, non più, non più mia sospirata Doriclea, te ne priego, per quel latte, che succhiasti dalle mie tenerelle poppucce.

*Dor.* Ingrato, a che portarmi sopra l' altezza della tua gratia, se un mare di miserie attendeva la mia caduta? Disleale? dove è la fede, che mi giurasti? dove sono i contenti, che mi promettesti? Spergiuro?

*Anf.* Tu mi fai disperare, sei forse tu la prima, ch' inciampasti, ad esser disprezzata. ah meschina me, se sapessi quante volte è stata Anfrisa ingannata, ti consolaresti al sicuro.

*Dor.* Cara Anfrisa, non accrescere al mio tormento più duolo, lascia, se m' ami, ch' io mora, che non mi fido vivere vita così penosa.

*Anf.* Tu deliri al sicuro, e che pensi col disperarti, vendicar forse l' offesa, ch' Armidoro t' hà fatta? sei da poco, se questa spera.

*Dor.* Vò sodisfarlo; acciò si glori, con più

L' Ifide.

C

VAN-

vantaggio di sua barbarie .

*Anf.* Provi lo sdegno , chi dispreggò , per vani capricci, l'amore .

*Dor.* Mio core , che dici ? e soffrirai con silenzio, il vederti tradito senza ragione ?

*Anf.* Col martello di gelosia, si rende morbido il ferro d'huomini sì stravaganti ( e questo è il tempo da servir Crotideo . )

*Dor.* Sì , sì, furie di Fleggetonte , insegnatemi nuovi modi di vendetta , castighi non usati, per affliggere il mio nemico .

*Anf.* Che Fleggetonte , che furie , queste parole son vane ; se tu facessi a mio modo, lo farei divenire più tenero d'una giocata di Maggio .

*Dor.* E in che modo ?

*Anf.* Vèl dirò, se ti disponi di farlo .

*Dor.* Di pure , ch'io d' eseguirlo prometto .

*Anf.* Col mostrarti pietosa di Crotideo .

*Dor.* Questo importa poco ad Armidoro, quando mi sprezza .

*Anf.* I cani degl'ortolani , che non mangiano i cavoli , non vogliono , che ne meno altri li toccano .

*Dor.* Il Mondo mi terrà per leggiera .

*Anf.* Eh, che tu vuoi la burla, sè ben io a gelosia quanto lo cruccia per Crotideo , e se mostrava d'esserli amico , non rispondeva il core alla lingua .

*Dor.* Tutto m'è noto .

*Anf.* E' se lo sai non contradirmi , che sarai lieta al sicuro , tò prendi questo foglio , che mi diede .

### SCENA III.

*Ifide in disparte , e detti .*

*Ifid.* **N**on ha quiete il mio core , l'affanno, le passioni , la gelosia , m'assistono di continuo per tormentarmi . Mà che vedo ! qui è Doriclea con la Balia ! temo di congiure a mio danno .

*Dor.*

*Dor.* Crotideo dunque mi scrive ?

*Anf.* E si trova, l'infelice, il più disperato, che viva .

*Ifid.* Che sento ! fù per me benigna la sorte, che mi portò in questo luogo .

*Dor.* Ah , che questo non giova di sollievo all'infinitie mie pene .

*Anf.* Eh via, leggi se vuoi , che non è difetto mancar di fede, a chi la tua fede non prezza .

*Dorinda fa finta di leggere .*

*Ifid.* T'inganni , se spera d'Armidoro l'affetto .

*Dor.* Sì sì , mi conosca crudele , chi mi sdegnò benigna .

*Anf.* Adesso la fai da tuo pari .

*Ifid.* Se si dispone per Crotideo , non hò più che bramare .

*Dor.* Dammi da scrivere ?

*Anf.* Vuoi forse rispondere a Crotideo ?

*Ifid.* Speranze, non m'ingannate .

*Dor.* Bramo di vendicarmi .

*Anf.* Volo per obbedirti .

*Ifid.* Che inaspettato contento !

*Dor.* Mi soffoca lo sdegno .

*Anf.* ( Come l'hò fatta pulita . )

*Dor.* Armidoro , se il vederti amato con voglie così ardenti , hà intepiditi i tuoi desiderii , e le tue affezioni ; il mirarmi dispreggiata, m'obliga a dar segno , che non meritava d'esser schernita , se io non t'avesse amato con tant'eccesso , non soffrirei con estrema passione l'ingiuria di risoluzione sì temeraria .

*Anf.* Ecco in ordine quanto chiedesti .

*Ifid.* Questa lettera sarà l'autentica delle mie gioje .

*Dor.* La tua volubiltà serve per esempio alle mie giuste azioni .

*Anf.* Così merita d'esser trattato, chi non seppe conoscere la sua fortuna .

*Ifid.* Questo servirà per farti perdere affatto Armidoro .

C 2

*Dor.*

Dor. Lett. Adorato Armidoro.

Anf. Ohimè, che fai?

Ifid. Cielì, che sento?

Dor. Hò errato.

Anf. Io già lo viddi.

Ifid. Respiro.

Dor. Ah potessi così lacerare il core, di chi mi pole tra tante pene. *(Strappa la lettera)*

Anf. È sempre sù l'istesso.

Ifid. Prevede le sue ruine.

Dor. Lett. Crotideo.

Anf. Donaci almeno, mio bene.

Dor. Lett. Meriterei nome di poco saggia, se rifiutassi quei favori, che ad onta del mio poco merito mi compartite . . . .

Anf. Bene, per fè mia, mà bilogna da quando, in quando fraponerci qualche paroluccia amorosa.

Ifid. Già è tempo d'efeguire quanto pensai.

Dor. Ah, che non può la mano tradire il core.

Ifid. Doriclea?

Dor. *(Infelice, che vedo!)*

Anf. *(Oh sventurata Anfrisa -)*

Ifid. Voi vi tu bate?

Dor. *(Non sò che dirmi?)*

Anf. Son ruinata.

Ifid. A chi v'è quella carta?

Dor. Non è di suo pregiudizio.

Anf. Disgratiata la mia fortuna.

Ifid. Bramo vederla.

Dor. Fermate.

Anf. Che impertinezza.

Ifid. Non più.

Dor. Vedete . . . .

Anf. Vò partire, che farà meglio.

Ifid. Pur contradite.

Dor. Ah destino crudele.

Anf. T'havessi rotto il collo, quando qui ti portasti.

Ifid.

Ifid. Così dunque si prezzano d'un Regnante gl'affetti? con tanto poco decoro Ifide si schernisce? pensate forse, ch'io viva de vostri amori ingnorante. Viva il Cielo, che mi scorderete una furia, se com'amante mi disprezzate.

Dor. Signore i Rè . . . .

Ifid. I Rè si devono temere, se non amare.

Dor. Tornatemi quel foglio?

Ifid. La mia pazienza è soverchia.

### SCENA IV.

*Armidoro in disparte, e detti.*

Arm. **D**ileguatevi dal mio seno lusinghiere speranze, lasciatemi frà dolorosi martiri . . . . Mà che vedo? qui è Doriclea con il Rè! ove mi portasti destino, per farmi incontrare la morte.

Dor. Io non pretendo d'havere errato.

Ifid. La mia piacevolezza ci colpa.

Arm. *(Che brami d'avantaggio, Tiranno!)*

Dor. Non hanno potestà sopra i voleri i Regnanti.

Ifid. Però ben possono impedire ciò, che non è dovere.

Arm. Che barbara politica!

Dor. Io non pretendo cosa, che sia lontana dal giusto.

Ifid. Non è giusto quello, che al Rè non gradisce.

Arm. Chi pretende quello, ch'è d'altri, fa male.

Dor. L'arbitrio non è vassallo.

Ifid. Io saprò farlo obbedire.

Arm. Inaudita ferezza!

Dor. Non mi spaventano le minaccie.

Ifid. L'ostinazione è delitto.

Arm. Che sofferenza ci vuole.

Dor. Non cangiarei pensiero, se mi costasse la vita.

Ifid. A che gradire Armidoro, quando amavi

tu Crotideo .

*Arm.* Infelice , che sento ?

*Dor.* ( Che vedo , Armidoro m'ascolta ! )

*Ifid.* Perché tacete ?

*Arm.* Se questo è vero , son morto .

*Dor.* ( Ecco il tempo per vendicarmi . )

*Ifid.* Non dee celarsi , quello , che già è noto .

*Arm.* Questo silenzio t'accusa .

*Ifid.* Rispondetemi , disse il vero ?

*Dor.* Il mio core mai conservò per Armidoro le fiamme -

*Arm.* Cieli son desto , ò sogno ?

*Ifid.* E' ciò volete negare ?

*Dor.* Non sà mentir Doriclea .

*Arm.* Ah spergiura .

*Ifid.* Poco fa , non lo pregaste ad amarvi ?

*Dor.* Chi fà giuditio dell'esterno , s'inganna .

*Arm.* Credere ad una Donna , è delitto .

*Ifid.* Dunque per Crotideo sospirate ?

*Dor.* Egli conoscerà la mia fede ?

*Arm.* Presto piangerai la sua morte .

*Ifid.* Qual cosa lo fà d'igno de vostri amori ?

*Dor.* La sua costanza .

*Arm.* Anzi la tua leggerezza .

*Ifid.* Il vostro core . . .

*Dor.* Sarà fedele sino alla morte .

*Arm.* E' volubile più del vento .

*Ifid.* Seguite dunque l'impresa .

*Dor.* Sarò contenta al sicuro .

*Arm.* Se questo spero , sei folle .

*Ifid.* Troppo fidate .

*Dor.* Non hò timore .

*Arm.* Vorrei morire .

*Ifid.* Raviivatevi mie speranze .

*Dor.* Prova , barbaro , il mio tormento .

*Arm.* Povero mio core tradito .

S C E N A V.

*Tanfaro , e Drusillo .*

*Tanf.* **S** Se chiacchiere le può dà à rentendere  
Sachisse, che passano, cà Tanfaro star-

ria

ria pè te schiaffà int' à no sacco , e farete  
mpistone cò la capo da fora à tè , e mill'au-  
te de li pare tuoje .

*Dru.* Ch'amore , ch'Anfrisa : Fratello hò altro  
in testa , che pensare à coteste spropositate  
pazzie ,

*Tanf.* Quanto farrisse buono à nò ghi scetanno  
li cane , che dormono , cà nò juorno puoje  
trovà quarch'uno , che hà poco ncapo , e  
manco a la casa , e te carda la lana .

*Dru.* Di gratia non ritorniamo da capo , già  
t'hò detto , che le tue bravate , io le stimo  
appunto , come prezza l' Elefante le mo-  
sche .

*Tanf.* Che buò parlà , cà se fusse n' Attorre,  
manco me farrisse filo , me lego no urac-  
cio , e puro te dò quindece , e fallo .

*Dru.* Finiamola una volta , vuoi meco la pace,  
ò là guerra ? mi orami per amico , ò nemi-  
co ? non lo portiamo tanto al a lunga .

*Tanf.* Và figlio mio , cà tè starrà sò cellevriel-  
lo accossi deritto , come te stanno ste tra-  
panatore .

*Dru.* O' storto , ò dritto , che io mia siasi , può  
sapere , che ti vè per la testa .!

*Tanf.* Niente , niente , frate mio vattenne .

*Dru.* E che sò io , corpo di mio nemico .

*Tanf.* Vi chi sbravea , pò dice ca uno è mpisei

*Dru.* Pa la , se vuoi risposta ?

*Tanf.* Haggio ditto sopierchio .

*Dru.* Il borbottar non giova .

*Tanf.* E' manco te ne vaje ?

*Dru.* Oh lo gran poltronaccio .

*Tanf.* Nò , si l'haggio le grante ncuollo , nè  
voglio fà agniento .

*Dru.* Carissimo Tanfaraccio , lascia una volta  
lo sdegno .

*Tanf.* Mò cò sè chiacchiare m'adduorme .

*Dru.* Cogl'amici , è vergogna prender la brig-  
sa .

C 4

*Tanf.*

*Tanf.* Nò nè briglia, nè muorzo; se me fusse amico, sapemte, che te commene, e nò ngghiarrisse pezzoleanno le robbe d'aute.

*Dru.* Quando si burla, si burla; in vero, se questo pensì, offendi oltremodo la mia puntualità.

*Tanf.* E' mè vuoje fà manejà la coda porzi? E cò fà cernia tosta, mè vuò negà chello, ch' haggio visto cò l'è mmano, e toccate cò is'uo, che a chitto pizzo proprio?

*Dru.* Li compatisco, perche non sai quello, che vi è nel gioco, però puoi star sicuro, sicurissimo, che Anfrisa farà la tua, arci tua, più che tua, e se brami maggior certezza, te la uardò come vuoi.

*Tanf.* E mente è chello, pecche le faje tante liccheialemme? e sempre te vaje mbrottelejamo?

*Dru.* Se non fusse, per gl' interessi del mio Padrone, la fuggirei, come si fugge la peste.

*Tanf.* Che d'è, haveffe abbestato illo pure la quaglia, chels'auto nce vorria pè fà la jonta a lo ruotolo de li guaie mieie.

*Dru.* Eh, che sei matto.

*Tanf.* Frate alli nnamorate porzi l'ombra le dà fastidio.

*Dru.* Egli la brama mezzana de suoi amori con Doriclea.

*Tanf.* ( Scazza! no poco peo. )

*Dru.* E per questo bisogna, che cortesemente la cratti.

*Tanf.* Nè tutto chello, e staje zitto?

*Dru.* Queste cose devono tenerli celate.

*Tanf.* Accossì è beramente: ( Ah marejuolo cano. )

*Dru.* Anzi poco fà li consignai una lettera, nè fin hora me n'hà dato risposta.

*Tanf.* Saccio ogne cosa.

*Dru.* Chi te lo disse, per vita tua?

*Tanf.* Vasta mò, non ghi sapemmo chiù noante  
( ora

( ora vi ch'anemale! )

*Dru.* Mi dispiace, che queste cose si sappiano; quando il Padrone me l'impose con tanta secretezza.

*Tanf.* Vasta che tù stajie zitto, e de lo riesto poco te mporta.

*Dru.* Certo, mà se non erro, Anfrisa stà in galleria.

*Tanf.* Troppo è lo vero.

*Dru.* Bisogna, ch'io li parli,

*Tanf.* E non fà come à chillo.

*Dru.* Stanne sicuro, non occorr'altro,

*Tanf.* Sarrimmo cammaratune materno,

*Dru.* La mia parola ti basta.

*Tanf.* Falla da galant hommo.

*Dru.* E' matto il poverino.

*Tanf.* Bene mio, piglio sciato; Mà da nauta banna, vi che mbruoglio è chisso, la sia Torodea è chella, ch'è tanto fedele, tanto costante, e lo venne pè trè aspre chillo povero patrone mio, vò te fida à femmene, vò, che se ne pozza perdere la semmenta, nce pozza mmattere sporchia, nce ne pozza parè una pè casa, comm'à focolaro, e à la casa mia nesciuna, e nò mè ne curo de mme scarfà a la testera.

## S C E N A VI.

*Arsete, & Anfrisa.*

*Ars.* **A**nfrisa, e che mi narri?

*Anf.* **A**credetemi Signore, ch'il timore fà così grande, ch'hebbi, quasi, quasi, à morire, vedete, ancora m'hà dà ritornare il colore.

*Ars.* Tanto diede Iside sù le turie?

*Anf.* Cosa di niente, sembrava un Toro fizzato, lo sdegno, la rabbia, l'era gionta sino alle pupille, in fine, mi son vista all'ultimo termine di mia vita.

*Ars.* Che mai poteva succedere à voi di danno?

*Anf.* Che pensate, ch'adesso io venghi al mondo? eh, che sò ben io, che può fare un Re-

58 A T T O

- gnante sdegnato, o per dir meglio geloso;
- Arse.* Ifide non è sì fiero, come ti credi,
- Anf.* Come à dire?
- Arse.* Perche tiene il core di Donna.
- Anf.* Si dimostriò, più che virile, à tal segno, che non mi basta l'animo di vederlo così fieramente arrabbiato, e mi partii così occecata dalla paura, che fu miracolo, che ritrovassi la strada.
- Arse.* Hor via, datti pace, che sarà mio peso far di modo, ch' il Rè si plachi, se pure contro di te haveffe qualche finist. o pensiero.
- Anf.* Il Cielo sia quello, che rimunerì V. A. di tante grazie. Melchitta me, un giorno l'esser tanto cortese, mi porterà à mal partito.
- Arse.* Stà di buon core.
- Anf.* Chi sà ch' intervenne à quella infelice fanciulla, ch' era sì sbigottita, sembrando un uccellino, da fiero spoviere assalito.
- Arse.* S. M. non tiene araghi da poter offendere Doriclea.
- Anf.* Se l'haveffivo veduto, non direffivo in questo modo.
- Arse.* Hor dimmi, sarà vero, che Doriclea gradischi gl'amori di Crotideo.
- Anf.* E' più che certo, rendendosi persuasa dalle mie lode ragioni, nè io lo feci per altro, che per pietà di Crotideo, che spasma per troppo Amore.
- Arse.* Come in un'istante si scordò d'Armidorò?
- Anf.* Perche quello disgratiato, ingrataccio, non merita tanta fortuna.
- Arse.* Temo, che non cangia pensiero.
- Anf.* Se la potenza del Rè non la forza, ogn' altra cosa è pazzia.
- Arse.* Egli non brama, chi lo sprezza.
- Anf.* Chi sà, che potrà fare per dispetto?
- Arse.* Non farà nulla al sicuro.
- Anf.* Lo volessero i Cieli.
- Arse.* In tanto sia vostro peso, che Doriclea non vacilli.

*Anf.*

59 SECONDO.

- Anf.* Li starò, come un vespone, all'orecchie.
- Arse.* La vostra prudenza m'è nota.
- Anf.* Ifide mi spaventa.
- Arse.* Non dubitate vi dico.
- Anf.* Tutta lieta mi parto.
- Arse.* Avisatemi quant'occorre.
- Anf.* Anfrisa saprà servirvi.
- Arse.* Non occorr'altro.
- Anf.* Mi dia licenza.
- Arse.* Partite: che ne dici pensiero? in troppo intricato laberinto mi vedo; soverchio al vivo, si dimostra geloso con Doriclea, per obbedire à miei detti; il disgustar Crotideo, potrebbe molto poco, anzi nulla giovarmi, se Doriclea più non ama Armidorò, comincia la sorte à favorirmi: si vadi dunque à raffrenare ad Ifide quella ardenza, che li può nocere, & insieme, che non succeda nuova rissa con Armidorò. Numi sovrani, del vostro ajuto vi priego.

S C E N A V I I.

*Ifide, Armidorò, e Crotideo.*

- Ifid.* Non è delitto l'amore, che debbia celarsi con silentio.
- Arm.* La secretezza è la legge più inviolabile, che nel Regno d'Amore si offervi.
- Crot.* Per forza deve tacere chi chi nulla cosa hà da dire.
- Ifid.* Molto bensì vi resta da fare.
- Crot.* Saprà fare il mio core, ciò che li detta il dovere.
- Ifid.* Ceda vinta ogn'altra virtù, benchè sublime ad Amore.
- Crot.* Presto languisce amore, se la speranza non s'avvalori.
- Arm.* Si ride della speranza, chi de contenti è nel porto.
- Ifid.* Anche nel porto si può trovare la tempesta.
- Crot.* Se la tempesta finisse in calma, saria vano il timore.

C 6

*Arm*

*Arm.* Il timore non travaglia, chi del gioire  
è sicuro.

*Ifid.* Il gioire si può perdere in un momento.

*Crot.* Perdere potria d'isi, quando io l'havessi  
in potere,

*Arm.* In vostro potere lo stabiliro le stelle.

*Ifid.* Le stelle non sogliono esser benigne.

*Crot.* Sarebbono per me benigne, con darmi  
morte.

*Arm.* La morte la desidera, chi è sventurato.

*Ifid.* Sventura o farò solo io, se Doriclea mi  
schernisce.

*Crot.* Doriclea gradisce solo Armidoro.

*Arm.* Armidoro poco prezza, chi non lo sti-  
ma.

*Ifid.* Stima Crotideo, ch'io sia de suoi pensie-  
ri ignorante.

*Crot.* I miei pensieri, già li stimo delusi.

*Arm.* E pure sete al sommo d'ogni contento.

*Ifid.* Crotideo, così si tratta un Regnante,  
così s'offende l'Amico? pretendendo le noz-  
ze di Doriclea; quando io ne sospiro gl'  
amori?

*Crot.* Io pensai. . . . .

*Ifid.* Tacete.

*Crot.* Sorte crudele.

*Arm.* Forse Crotideo. . . . .

*Ifid.* Non replicate.

*Arm.* Obbedisco.

*Ifid.* La mia benevolenza, non merita, per  
contracambio, il disprezzo.

*Crot.* (Eccomi ruinato.)

*Arm.* (Non farò solo al penare.)

*Si fa cadere il Ritratto di Doriclea.*

*Ifid.* Assicuratevi, che Doriclea. . . . Che fate?

*Crot.* Non sò, che vi cadde nel suolo.

*Arm.* E' il ritratto di Doriclea.

*Ifid.* Anche la copia mi fugge, seguendo dal  
suo crudele originale i costumi.

*Crot.* (E pur l'adori, per mio tormento.)

*Arm.*

*Arm.* (E' pure, per mia sventura, la brami.)

*Ifid.* Sia vostro peso di custodirlo in mio nome,  
però avvertite, che non sia tolto di mano; sti-  
matelo appunto, come, se Doriclea ve lo  
dasse.

*Crot.* (Che sento!)

*Arm.* (Infelice, che ascolto!)

*Ifid.* Con questo deposito, in vostro potere  
tutto me stesso, custoditelo con accortezza,  
che perdendolo, sareffivo la causa de miei  
tormenti, e fabro delle proprie ruine.

*Crot.* (Che stravaganze inodite!)

*Arm.* (Che tormentoso martire!)

*Ifid.* Qual meraviglia, così pensieroso vi rende?

*Crot.* Non giova custodire il ritratto, se l'ori-  
ginale si perde.

*Ifid.* Io saprò fare, che Doriclea non sia d'al-  
tri.

*Arm.* E pure ad altri ne contendete il  
ritratto?

*Ifid.* Non dovete voi essere interprete de miei  
pensieri.

*Crot.* Il vostro amore. . . . .

*Ifid.* Nelle tue mani risiede.

*Arm.* Perirà Doriclea. . . . .

*Ifid.* Non disgustarti un Regnante.

*Crot.* Con questo modo.

*Ifid.* Ben dovreffi capirmi.

*Arm.* Io Signore. . . . .

*Ifid.* Voi dovete a miei voleri assentire.

*Crot.* Parlate chiaro.

*Ifid.* Vi dissi troppo.

*Arm.* Son disperato.

*Ifid.* Pur sarai lieto, se vuoi.

### S C E N A VIII.

*Crotideo, & Ascanio.*

*Crot.* S Ete contento Armidoro?

*Arm.* S Più non havete, che desiare?

*Crot.* Sarà d'Ifide Doriclea.

*Arm.* Sarà vostra volete dire.

*Crot.*

A T T O

*Crot.* Per me saranno le pene.  
*Arm.* Il contento, dicevi meglio.  
*Crot.* Ancor voi mi burlate?  
*Arm.* Son io rimasto il deluso.  
*Crot.* Alla forza non v'è riparo!  
*Arm.* Non ha contrasti il destino.  
*Crot.* Vi fa gioire il mio duolo.  
*Arm.* Il mio tormento m'uccide.  
*Crot.* Benche disperato, hò speranza.  
*Arm.* Per voi la vittoria è sicura.  
*Crot.* Non si lusinga il mio core.  
*Arm.* Tenete in mano la sorte.  
*Crot.* Mâ per renderla, a chi n'è degno.  
*Arm.* Fù politica stravagante.  
*Crot.* Anzi rigoroso comando.  
*Arm.* Non dubitate.  
*Crot.* Già ne son certo.  
*Arm.* Così non fusse.  
*Crot.* Il Ciel vi guardi.  
*Arm.* In buon hora.  
*Crot.* ( Moro di rabbia. )  
*Arm.* ( La gelosia mi tormenta. )

S C E N A IX.

*Ifide, e detto.*

*Ifid.* Ancor qui sete Armidoro?  
*Arm.* Non credeva vi fusse travaglio.  
*Ifid.* Si partì Crotideo? (darli?)  
*Arm.* Havete, forse, qualch' altra cosa per  
*Ifid.* Come così turbato?  
*Arm.* Signore, lasciatemi vi priego.  
*Ifid.* Palefatemi il vostro duolo.  
*Arm.* Vorrei morire, per contentarvi.  
*Ifid.* Per contentarmi? che dite?  
*Arm.* Come non volete, che mi lamenti come  
 non volete che mi quereli? e non per mio  
 sollievo, chiami la morte, se vedo, che si do-  
 na ad altri, quello, ch' à mè sì barbaramen-  
 te si toglie; oh Dio, come a me è delitto,  
 ciò che ad altri è permesso? che Doriclea...  
*Ifid.* Chiudì quelle labbra, raffrena quella lin-  
 gua

S E C O N D O.

gua ingrato. Amai Doriclea, non sò negar-  
 lo, credendo, che non dovesse disprezzare  
 le sue fortune...  
*Arm.* Sò quanto potete dirmi, però...  
*Ifid.* Leggete i sensi di questa carta, e poi  
 amatela se potete.  
*Arm.* E come non m'uccide il dolore?  
*Ifid.* ( Oh Ciel, e quando darete fine al mio  
 duolo? )  
*Arm.* Lettera. Crotideo meritava nome di poco  
 saggio, se rifiutasse quei favori, ch'ad onta del  
 mio poco merito mi compartite. Che leggo! ah  
 mentitrice.  
*Ifid.* Che vi pare della costanza di Doriclea?  
*Arm.* Di soverchio m'è nota.  
*Ifid.* Hor che dite? sete in obbligo di prestar  
 osservanza, a chi hà mancato di fede?  
*Arm.* Non sò che dire, son fuor di me.  
*Ifid.* E pur è vero, Armidoro, che potresti  
 vendicarti di Doriclea.  
*Arm.* Et in che modo?  
*Ifid.* Col consentire a miei detti.  
*Arm.* Sin hora i suoi comandi mi furo legge.  
*Ifid.* Sappi, che Dama di maggior merito, ane-  
 la per le tue nozze.  
*Arm.* E chi fia questa?  
*Ifid.* Basta, bensì t' accerto, che la gelosia di  
 vederti ad altri applicato, l' hà ridotta su  
 dell' estremo della disperatione.  
*Arm.* Giuro di non sapere quello, che dite.  
*Ifid.* Così lo credo.  
*Arm.* Chi è questa Dama, o Signore?  
*Ifid.* Che ti giova saperla, se nièghi d' haver  
 pietà del suo duolo.  
*Arm.* Chi sà, che potrebbe risolvere il mio  
 cuore.  
*Ifid.* Vò compiacerti, mà ti costeria la vita, se  
 palefassi un solo accento di quello, che sono  
 per dirti.  
*Arm.* Tanto prometto.

*Ifid.*



*Ifid.* Pria che Tremegistre mia Madre, avesse il seno di me fecondo, diede alle luci una cābina, che sortì nome, come il mio; al di cui nascere, per sua sciagura, i saggi di questo Regno predissero a Ligdo mio genitore, che troppo maligni influssi li minacciavano, adirate le stelle. Onde relosi Ligdo credulo à quest' avviso, si fidò solo d'Arlete, publicando, che fusse morta, obligandolo di tenerla celata fin tanto, ch' il terzo lustro compisse; dopò la morte de miei genitori; del tutto, mi se consapevole Arlete, e solo à me stà permesso di portarmi nelle sue stanze, dove racchiusa dimora, assistita da saggia donna.

*Arm.* Stupido resto i seguite.

*Ifid.* Havendo di voi havuta da me certezza, più volte me ne richiese con tale affetto, che la costrinse a farmi svelare ciò, che racchiudeva nel suo core; in fine mi palesò le sue pene. Onde vedendola sì disperata, li promisi opponermi à vostri amori con Doriclea, acciò, escluso da quello, haveffi le sue nozze gradito. A tanto m' indusse l'amistà, ch'è frà noi, e la pietà di mirare in così fiero stato Ifide sventurata; se non vi disponente di compiacermi, sarete causa della sua morte, che dite? non mi rispondete?

*Arm.* La maraviglia m' annodò frà denti la lingua.

*Ifid.* Ifide può darmi la corona di questo Regno?

*Arm.* E in che modo, quando V.M. la possiede.

*Ifid.* Io non posso esser Rè.....

*Arm.* Che sento?

*Ifid.* Inaccorta, che disse?

*Arm.* E come?

*Ifid.* Vi basti questo per hora?

*Arm.* Nel mio seno, mai albergò l'interesse.

*Ifid.* Sarà dunque ricetto della pietà?

*Arm.* Qual merito mi rende degno, di sì pregiato favore?

*Id.*

*Ifid.* Non cercate di saper altro; e se negate d'amarla, contentatevi almeno, per breve tempo, ascoltarla. Eccovi le chiavi delle sue stanze, che la troverete sù la fine della scala secreta del mio belvedere, parlateli una sol volta, e poi risolvete, come vi piace.

*Arm.* Che mi consulti mio core?

*Ifid.* A che pensate Armidoro?

*Arm.* In gravi angustie mi trovo.

*Ifid.* Non diprezzate la vostra sorte.

*Arm.* Mai la conobbi benigna.

*Ifid.* Fate a mio modo.

*Arm.* Temo di Arlete.

*Ifid.* Non dubitate.

*Arm.* Andiamo uniti.

*Ifid.* Arlete chi lo trattiene?

*Arm.* Quando volete, che ci vadi?

*Ifid.* Non sia prima di due hore.

*Arm.* Pensiamo meglio.

*Ifid.* Stà risoluto.

*Arm.* Obbedisco.

*Ifid.* Ricordatevi del silenzio.

*Arm.* Basta che lo promisi.

*Ifid.* (Speranze, non mi tradite.)

*Arm.* Oh Dei, del vostro ajuto hò bisogno.

## S C E N A X.

*Doriclea, e Tanfaro.*

*Dor.* Perché non siegui?

*Tanf.* Uh mannaggia, ne votterria, che sacc'io.

*Dor.* Narrami, che sapesti?

*Tanf.* Che buò fà, nè vò pane, e pacienza cò buie aute, pè no morire, arasso sia ditto, schiattato.

*Dor.* Tu ancora secondi i dettami del tuo Padrone.

*Tanf.* Che patronomo, haggio a besuogno de patronomo, haggio auto caudo, che sale.

*Dor.* Eh, via, non m'annojare, che bastano a tormentarmi gl' affanni, e le passioni, che racchiude questo misero core.

*Tanf.*

*Tanf.* Siente, se isà cosa fosse ntravenuta a Napole, ch'è lo paese mio, bona notte, e buon' anno, a ches' hora sarria curzo a lava lo sàgo.

*Dor.* Se non fusti Donna; giuro per Dei sovra- ni del Cielo, che farei conolcere ad Ar- midoro, che li costasse il tradirmi.

*Tanf.* Bravo, vaje de meschiecia, lo manuolo scuta lo sbirro, tù a nure co lo cortiello?

*Dor.* Barbaro senza fede, indegno Cavaliere, e disleale, buggiardo, così s'osservano i giu- ramenti. Cielo, e come non vendicate of- fesa così crudele?

*Tanf.* Chiano, non tanta collera, uscia non se- ncref-ggia, lascia gualeiare a nure aute, che- fimmo state chiarute, comme a nò Conte sen- za ragione.

*Dor.* La ragione vorrebbe, che li strappasse il core dal seno.

*Tanf.* Che t' have arza la vigna, ò t'hà stencate li vuoje.

*Dor.* Che poteva farmi di peggio?

*Tanf.* Se non canzoneo, mò crepo.

*Dor.* Che potrai dire?

*Tanf.* Na cosella de nanija.

*Dor.* E pur non parli?

*Tanf.* È che te credisse, cà fimmo surde? ò fimmo nate a lo jojo, ò fuorze, che facc'io, toffemo de Calauria; lo cunto della lettera, Ntrisia, Ntrofillo, Crotideo, e zetera, è attio- ne da fare? è cosa, che se pò gliottere?

*Dor.* Mi di piace, che tardi m'avviadi d'haver errato.

*Tanf.* Donca è fatta la festa?

*Dor.* Nè questo, a vendicarmi, è bastate.

*Tanf.* Massejanillo, se vuoi fà buono.

*Dor.* Tanto meritarebbe l'ingrato.

*Tanf.* Vi cà è bregogna.

*Dor.* Son risoluta.

*Tanf.* Lo Munno.....

*Dor.* Mi stimerà, più che saggia.

*Tanf.*

*Tan.* Stà corte.....

*Dor.* Compatirà le mie furie.

*Tanf.* Co lo tiempo...

*Dor.* Armidoro si pentirà del suo fallo.

*Tanf.* E sienteme à nfi mpona.

*Dor.* Io già l'intesi.

*Tan.* Sacciammo che t'hà fatto?

*Dor.* Egli lo sà, chi mi offese.

*Tanf.* Vi che non faccie arrore.

*Dor.* Il tradimento m'è noto.

*Tanf.* Lo farraie desperare.

*Dor.* Mora di gelosia.

*Tanf.* Falle na scotata: Ente smarciaffaria? ente leva, pò dice cà parie pò, chillo è no gran guitone, si le dà ch'ù grandezza, fatte a tè sia quinzia, vi che non vai de chiat- to siachelletà, che nè vuò fà, isà gounella te fà parlà sopierchio: bisogna che finge- nà gran schefenzia moccosella.

## S C E N A XII.

*Crotideo, e detto.*

*Crot.* **T** Anfaio con chi parli?

*Tanf.* **T** Ecco ccà lo galant' homino, che scencopia nè haggio co chisso.

*Crot.* Tu non rispondi?

*Tanf.* Se m'hà sentuto, mò la facimmo nera.

*Crot.* Con chi l'havesti?

*Tanf.* Uscia che bò? parlo sulo.

*Crot.* Tù sei pazzo al sicuro.

*Tanf.* Sì sò pazzo, non vengo à tè pe' pezzè.

*Crot.* Molto turbato ti miro.

*Tanf.* Saie che abbile mm'è allommata,

*Crot.* Posso giovarti a nulla.

*Tanf.* M'hate zucato na mola.

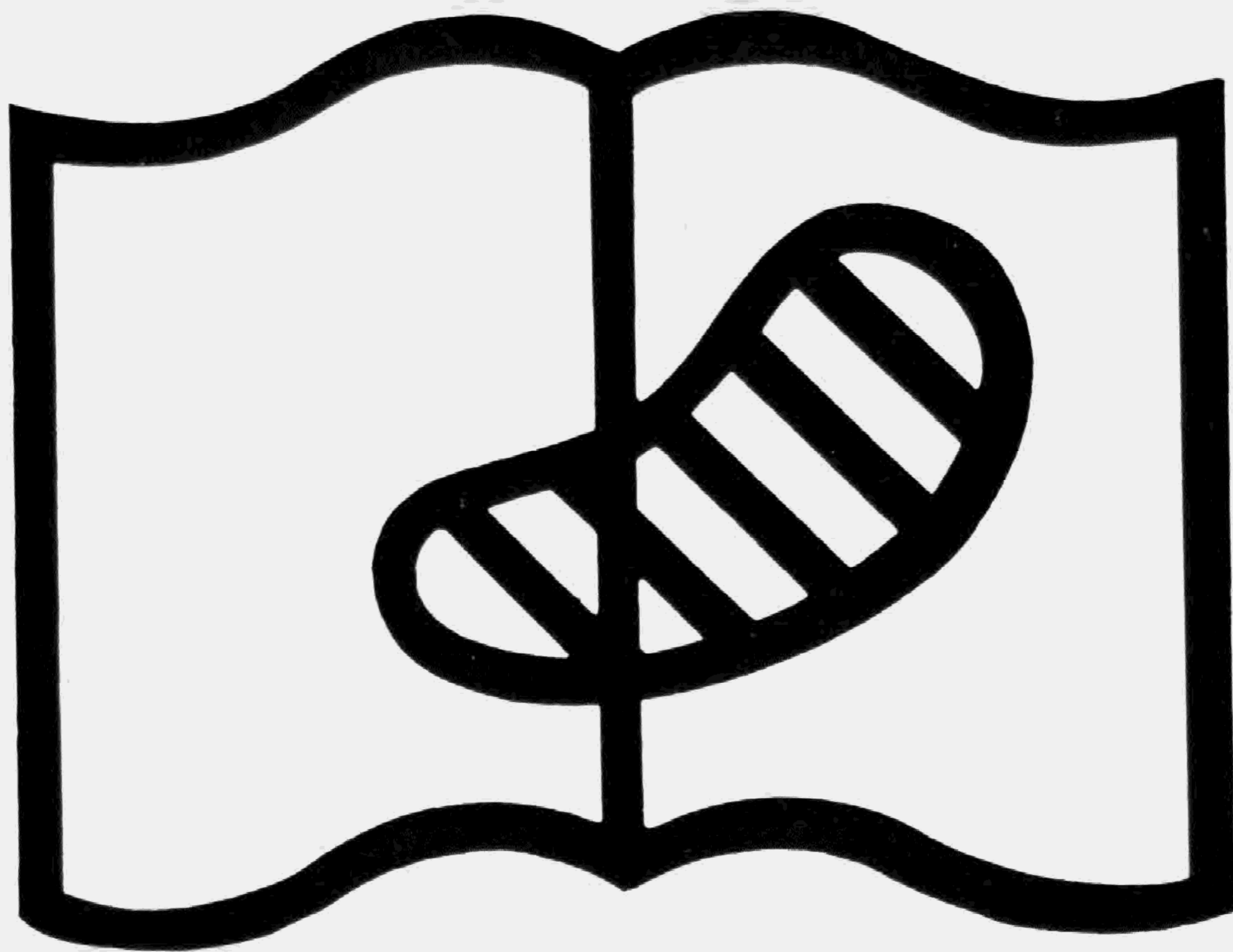
*Crot.* Hor via, non infadarti.

*Tanf.* Che nfradato, e sfradato, ccà starria pe' mme sbentrà co' no toro.

*Crot.* Dimmi almeno dove lasciasti Armidoro?

*Tanf.* Che facc'io, ncoppa a cecere (hora mò è frusciamiento).

*Crot.*



**Originale  
Illeggibile**

*Crot.* Come così scortele?

*Tanf.* Mi perdoneggi alquanto, che m'hanno dato 'ncapo li frate spoccontriace.

*Crot.* Dovresti conoscere con chi parli.

*Tanf.* Uscia è lo Rrè dell' huommene, lo Mperatore de sso Munno, l' arcenfanfaro de li Caaliere, è lo protanquanca de sso Paiese, nce auta cosa de chessa?

*Crot.* ( Il parlar di questo sciocco è sincero, qualche cosa farà. )

*Tanf.* ( Se lo descuzo vâ 'nnante, la facimmo ferente. )

*Crot.* Per dirla, mi dai sospetto?

*Tanf.* Frate vasta, nò cchiù, lo sopierchio è sopierchio, le cose già se fanno, sia à la bon' hora, lo Cielo sîa chillo, che ve faccia gaudè contiente comme à Barune, e non te scordà de nuie aute poverielle sbentorate.

*Crot.* Se tû non parli più chiaro, certo non sò quel che dici.

*Tanf.* ( Potta d'hoie, chillo negozio, che porta 'mpietto n'è la chellera de Torodea? come l'è ghiuta minano, oh spruoccolo appuntuto, e ste caglielo )

*Crot.* Che dici? che borbotti?

*Tanf.* No' nce botte, nè barrile che tenga, ca' niente veo cose, che mme farriano ascî da li panne.

*Crot.* Questo mozzo parlare mi farà dare sù le smanie.

*Tanf.* No' serve ch' ufferello se nzoza, ca' ce lo perde. Viene ccà, parlammo 'nconfedenzeia, ve pare bon' azione chessa, ch'haie fatto à chillo scuro de patruemo, à n'amico tanto sbesciolato, levarele sotto cappa la Sdamma.

*Crot.* Piacesse al Cielo, e fusse vero quello, che tû dici, che Armidoro non haveria di che dolersi, come tû pensi.

*Tanf.* Chisse lo' cunte, patrone mio, sso' muore.

zo è troppo amaro, non se pò gliottere accolsi correndo.

*Crot.* Tû non sai l'appuntato, ch'è frà di noi.

*Tanf.* No' faccio auto, ca' la Sia Torotea m'ha ditto, che se piglia no palicco?

*Crot.* Come! che dici?

*Tanf.* Haggio fornuto.

*Crot.* Quando con Doriclea raggionasti?

*Tanf.* Mò proprio se nn'è ghiuta.

*Crot.* Sdegnadunque Armidoro?

*Tanf.* Già si contento, ca' l'haie chiaruto.

*Crot.* Come contento?

*Tanf.* Ca' schitto pe' bossoria sbareia.

*Crot.* Mè felice, che sento?

*Tanf.* Che te pare, vâ buono?

*Crot.* Tantaro, tû m'inganni.

*Tanf.* No' nce coffiare à lo manco.

*Crot.* Che inaspettato gioire.

*Tanf.* No' tanto grelleiare, ca' non sempre fia floria.

*Crot.* Che potrà fare. Armidoro?

*Tanf.* Chello, che Uscia non pensa.

*Crot.* Faccia, che vuole, se quest'è vero . . . .

*Tanf.* Vi ca' l'appriette sopierchio.

*Crot.* Sarà meglio, che si dia pace.

*Tanf.* Vuò stà frisco comm'a na rosa.

## S C E N A XII.

*Arfete, ed Armidoro.*

*Arf.* **Q**uello, che non prezza i consigli, incontra le turbolenze.

*Arm.* Della gioventù fù sempre scorta il capriccio. (da.)

*Arf.* F' impudenza elige: si un cieco per guida.

*Arm.* L'errore si conosce, dopo che s'inciampa al periglio.

*Arf.* Quando il danno si è ricevuto, il pentimento non giova.

*Arm.* Tanto non discorre, chi pensa solo al presente.

*Arf.* Piaccia al Cielo, che i perfetti . . .

giungano al fine desiderato.

*Arm.* Non sò capire dove aspirano i suoi voleri.

*Arf.* Non ad altro, che dare alle sue fortune il tracollo.

*Arm.* Altro oggetto de' suoi amori è lo scopo.

*Arf.* Come il sapete?

*Arm.* Perche non ama più Doriclea.

*Arf.* Chi v'accerta, che cangiò voglia?

*Arm.* L'haverla a Crotideo rinunciata?

*Arf.* Non posso crederlo.

*Arm.* E pure è vero.

*Arf.* Saranno vostri sospetti.

*Arm.* Non cade il dubbio su la certezza.

*Arf.* A che prohibirvi dunque l'amata?

*Arm.* Conobbe forse il poco merito, che m' assiste.

*Arf.* Nò, assai più potente è la causa.

*Arm.* Altro non sò pensare.

*Arf.* Non è ragione, che mi sodisfà.

*Arm.* E pure ne vedete gli effetti.

*Arf.* Io sò, che Doriclea . . . . .

*Arm.* Non desidera, che Crotideo.

*Arf.* Anzi le vostre nozze sospira.

*Arm.* Sarei stolto, se ciò credessi.

*Arf.* Poco fa, d'altro modo mi ragionast e?

*Arm.* Già dell'errore m'avviddi.

*Arf.* Così di facile distamate?

*Arm.* Ifide me l'impose.

*Arf.* Ifide? e che pretende?

*Arm.* Ch'io non turbi l'altrui contenti.

*Arf.* Però vorrei . . . . .

*Arm.* Che cosa?

*Arf.* Che voi . . . . .

*Arm.* Seguite?

*Arf.* Non inquietassivo questo Regno.

*Arm.* Ed in che modo?

*Arf.* Sò quel che dico.

*Arm.* Le mie azioni . . . . .

*Arf.*

*Arf.* Dovreste ben misurarle.

*Arm.* I miei voleri . . . . .

*Arf.* Aspirano a troppo altezza.

*Arm.* Io penso . . . . .

*Arf.* Ciò che non dovete pretendere.

*Arm.* Facciano i Cieli.

*Arf.* La ruina è sicura.

*Arm.* Io degli affanni non temo.

*Arf.* Perche siete imprudente.

*Arm.* Perche desidero di morire.

*Arf.* Non sò che dirvi.

*Arm.* Saprà che fare.

*Arf.* Mi dia licenza.

*Arm.* Gite felice.

*Arf.* (Già s'avverano i miei sospetti.)

*Arm.* Che ne dici mio Cuore? quali conseguenze di danno potranno nascere dall' antecedente discorso d'Arfete? senza dubbio, già li sai a noto, ch'Ifide cerca casarmi con sua Sorella, e l'haverla fin' hora celata a' Popoli di questo Regno, mi fa temere ruine, s' che si voglia, pur che mi vendichi di Doriclea, venghi la morte, che son contento.

## S C E N A XIII.

*Anfrisa, e Drusillo.*

*Anf.* **N**O' nò, non mi lusinghi di nuovo, sò ben'io dove il Diavolo tiene la coda, e sò bene quante coppie fanno tie' fila di pane.

*Drus.* E' troppo la mia pazienza, voi sapete tutto, ma non sapete quello, ch'io voglio dire; ò sentitemi, ò che io m'adirò per sempre.

*Anf.* Nò, nò, Drusilluccio di questa vita, non t'adirare, di quel che vuoi, pur che non mi parli degli amori di Crotideo.

*Drus.* E di chi vuoi che ti parlo? delle guerre di Danimarca, ò delle prodezze d'Hettonne.

*Anf.* Che sò io, manca discorso da fare, senza che

che

che mi rammenti quello, ch'un'altro poco era causa della mia morte.

*Drus.* Mi farai dar sù le smanie, il passato è passato.

*Anf.* Il passato fa, ch'io del futuro paventi.

*Drus.* Che tanto gran male sarà mai questo?

*Anf.* Non ti sei trovato tù nel procinto, che s'è veduta Anfrisa la sventurata; guardami, guarda bene nel viso, vedi come m'hà scolorito il timore, dov'è quel vermiglio, mio naturale colore? uh poverine mie guancie, quando vi vedrò di nuovo nel vostro stato brillante, e gioconde!

*Drus.* Non fù il timore, che li ridusse a tal segno, mà furno gli anni, m'intendete Madonna?

*Anf.* Subito dai sù le ciance, ed io, come fia viva, mi meraviglio.

*Drus.* Poder del Mondo, che mai potè succedere, che causasse tanta ruina.

*Anf.* E ti par poco vedere un Rè sdegnato? assicurati, che, s'era Basilisco, m'haverebbe avvelenato con lo sguardo.

*Drus.* In fine, come del mio Padrone gradì la lettera Doriclea?

*Anf.* Li fù propizia sù del principio la sorte, poiche, non solo, con occhio benigno, la lesse, mà con cortesi periodi, haveva già alla risposta dato il principio: Quando giungendo S. M. successe, misera me, quel tanto, che t'hò narrato.

*Drus.* Dunque, era di già condescela a gradirlo?

*Anf.* Certo che sì, ma poi d'Ifide alle minacce, non sò che havebbe risoluto di fare.

*Drus.* Perché non ascoltasti tutto il discorso?

*Anf.* Melchina mè, hebbi caro il partirmi, per fuggire sì funesto periglio.

*Drus.* Cui Anfrisa: bisogna, ch'io sappia come terminò la faccenda.

*Anf.* Nò nò, non voglio impicci, e benche mi sia impegnata di nuovo ad Arsete per Cro-tideo, per havermi assicurata del fiero sdegno Reale, hò già mutato pensiero, non vò saperne nulla.

*Drus.* Dov'è l'affetto, che tù mi porti.

*Anf.* Tolto questo, disponi di mè come t'agrada.

*Drus.* Questo è segno, che tù non m'ami.

*Anf.* Anzi tù, la mia vita non prezzi.

*Drus.* Il nostro amore è finito?

*Anf.* Ah Crudelaccio, che dici, che dici!

*Drus.* Non occorre, son risoluto.

*Anf.* Così manchi della promessa?

*Drus.* Va sù le forche, vecchiarda.

*Anf.* Andaci tù balordaccio, scelerato, traditore, anderò nel tribunale d'amore, e striderò come un gallinaccio, muggirò come un cignale ferito, chiederò giustizia di quest'oltraggio, furbo, assassino, simulatore; Giustizia, giustizia amore, se m'è contra il Cielo, cangiami volto, se m'hai cangiato il pelo.

## S C E N A XIV.

*Tanfaro, e detta.*

*Tanf.* O H regenella mia, dove vaie?

*Anf.* Lasciami ch'hò da fare.

*Tanf.* Che dè con tanta pressa.

*Anf.* Tù mancavi per annojarmi.

*Tanf.* Che cosa è, no' staie giusta? nce fosse qualche mbruoglio? ll'haie havuta co' nullo? quanto zenname schitto, e pò lassa fare a Tanfaro.

*Anf.* È vò via brutto, sciocco, se non vuoi, che sfoghi teco la rabbia, che mi rode le budelle nel seno.

*Tanf.* No' mmorra, che la collera te facesse parlà fore jostra, ch'è focciesso ch'è stato? che nova cosa è chessa?

*Anf.* Che nuova, che vecchia, vanne per fatti  
L'Ifide. D tuoi

tuoì, che non sempre è tempo da burlare.

*Tanf.* Co' tutto ca' pazzie, core mio, pure me  
fue verì la quartana pe' la paura.

*Anf.* Giungetti in un tempo, che mi trovo con  
il cervello così stravolto, che me la pren-  
derei con una tigre, se mi venisse d'avanti.

*Tanf.* Hora bona pozz'essere, e no' mme vuole  
di, ch'è stato, pe' bedè, che fanno fà stè  
branzolle.

*Anf.* Bel personaggio da far del bravo, che  
buon taglio di valoroso, e v'è in bordello,  
se vuoi.

*Tanf.* Dice da vero, ò pazzie, non facimmo,  
che m' havisse da fa passà l' ammorie pe' li  
callune.

*Anf.* Che amore, e te'l credevi sciocco, balor-  
do; eri t'ù meritevole della mia grazia?

*Tanf.* Pecchè, no' usò Caaiero de lo meglio  
Sieggiò de Napoleso, so' Doellista, Cortelleia-  
toie, Poeta, e Muleco po zi, e schitto pe'  
cierte denarielle, che me maucono, no' mme  
faccio Conte.

*Anf.* Il meglio ci lasciasti?

*Tanf.* Comm' à dicere ..

*Anf.* Che adesso non hai pane per questa sera.

*Tanf.* Mò scimmo da li termine, mò è troppo  
confidenza.

*Anf.* Che confidenza, che confidenza, un'altra  
volta, che ardisci di mirarmi, saprò ben'io  
farti dare quel castigo, che merita la tua vil-  
lana arroganza.

*Tanf.* Eh siente ccà, no' mme mettere co' le  
spalle à lo muro, ca' so' galant'hommo.

*Anf.* Bel galant'huomo da stare in stalla.

*Tanf.* Tu m'appriette sopierchio.

*Anf.* Di grazia si facci pure a tenere.

*Tanf.* Accolsi mme delliegge.

*Anf.* Rendo quel che m'è fatto.

*Tanf.* E che corpa ne'hagg'io?

*Anf.* Sei troppo impertinente.

*Tanf.*

*Tanf.* Tu mme faie desperare.

*Anf.* Ed io ne sospiro la morte.

*Tanf.* Vi ca' pò te mme piente.

*Anf.* Se questo sperì, sei matto.

*Tanf.* E sienteme a lo manco.

*Anf.* Restate col mal'anno.

*Tanf.* Te pozzà veni dint'assa' facce de carta  
pista, guallarosa, caca strommole, affoca pec-  
cerille; vattenne fattocchiara, cornuta, te  
voglio fà vedè quanto sà fà sto fusto.

## S C E N A XV.

*Armidoro, e detto.*

*Arm.* **I**N vano v'affaticate pensieri, a rimo-  
vere la costanza della mia resolu-  
zione.

*Tanf.* Siente ccà antecaglia de Pozzulo, haie  
da fà co' mmico.

*Arm.* Tanfaro?

*Tanf.* Fuste acciso tu pure.

*Arm.* Non odi? non rispondi?

*Tanf.* Oh Sio Patrone, sculateme frate, ca l'ar-  
raggia m'hà mezo 'nzallanuto.

*Arm.* Narrami, che t'accadde?

*Tanf.* Niente, niente, pò parlammo.

*Arm.* M'è pure?

*Tanf.* L'haggio havuta cò la sia Trisia,  
chella Idamma d'agnano, eh, si non ora Fem-  
mena.

*Arm.* E in che ti offese?

*Tanf.* Valtà mò, mè vò fà la casta Peunella,  
la Deana sibilla, mè sà mmale cà nò tene  
nò parente carnale stritto pè mmè c'è fà na  
rascagnatella a gusto mio.

*Arm.* Ti sdegnò forse, non è così?

*Tanf.* Ch' haggio a besuogno che mè sdegnà,  
ella stà poco ntesa de lo cervelluzzo de Tan-  
faro.

*Arm.* Basta che sia balia di Doriclea, per es-  
sere il tipo dell'incertezza.

*Tanf.* Chella cagnatella, mò si cà tutte duie

stammo contiente comme a Berre ferute.  
*Arm.* Il mio contento lo troverei col morire.  
*Tanf.* Ssò gusto, te lo puoie piglià quando  
 vuoie.  
*Arm.* Dimmi, che vi è di nuovo?  
*Tanf.* Mbruooglie quante à la rena.  
*Arm.* Narrami il tutto?  
*Tanf.* Sacce cà Torodea. . . .  
*Arm.* Già mi deluse? m'è noto.  
*Tanf.* Nà zorbia alla scapece.  
*Arm.* Che v'è di peggio?  
*Tanf.* L' hâ chiaruto.  
*Arm.* Lo sò.  
*Tanf.* E chesso è niente.  
*Arm.* Che farrà mai?  
*Tanf.* Nò pruno.  
*Arm.* Come a dire?  
*Tanf.* Siente, e pazzea.  
*Arm.* Che cosa?  
*Tanf.* Dice cà tù. . . .  
*Arm.* Io?  
*Tanf.* Tù sì, sì.  
*Arm.* Siegui.  
*Tanf.* L' haie traduta mnozente?  
*Arm.* Oh Dio, che sento?  
*Tanf.* Si pè lo juorno d' hoie.  
*Arm.* Hai più che dirmi?  
*Tanf.* Chesso n'è manco sale.  
*Arm.* Sono inteso del tutto.  
*Tanf.* E faie cà Crotolea.  
*Arm.* Mi tradi? ne stò cerbo?  
*Tanf.* Lo veglietto amoruso.  
*Arm.* M'è palese à bastanza.  
*Tanf.* La resposta la faie?  
*Arm.* E mal per me.  
*Tanf.* E lo cunto d' Antrisa.  
*Arm.* Non più, che tu m'uccidi.  
*Tanf.* M'haie nzallanuto.  
*Arm.* Però assicurati. . . .  
*Tanf.* Vasta, che uscia lo dica.

*Arm.*

*Arm.* Saprà vendicarsi il mio core.  
*Tanf.* Che pensiero è lo tuo?  
*Arm.* Son risoluto. . . . .  
*Tanf.* Sbegnaretella.  
*Arm.* Sarei da poco.  
*Tanf.* De isà manera. . . . .  
*Arm.* Più goderia Doriclea.  
*Tanf.* Levarrisse l'occasione.  
*Arm.* Non manca Dama, che mi gradisce.  
*Tanf.* Mo te vogl'essere schiavo.  
*Arm.* Adori, chi li piace l'infida.  
*Tanf.* La faje da Caaliero.  
*Arm.* Questo core. . . . .  
*Tanf.* L' hâ fatta propeio norata.  
*Arm.* Non meritava d'essere tradito.  
*Tanf.* La quaglia, è niente bona.  
*Arm.* Non hà pari il suo peggio.  
*Tanf.* E mò tu si a cavallo.  
*Arm.* Spero, che farò lieto.  
*Tanf.* Hora dimme?  
*Arm.* Non sò dir' altro.  
*Tanf.* Che perzona è chessa?  
*Arm.* Poi lo saprai.  
*Tanf.* Aspetta frate.  
*Arm.* Non m' impedire.  
*Tanf.* Addove jate?  
*Arm.* Dove mi chiama la sorte.  
*Tanf.* Seppè no juorno nce turze.

## S C E N A XVI.

*Doriclea, e Croideo.*

*Dor.* **I**nvano adulate il vostro desiderio,  
 col pretendere cosa lontana dal possi-  
 bile.  
*Crot.* Ah Doriclea, à che giova far maggior  
 prova della mia costanza, tormentandomi  
 con accenti così crudeli.  
*Dor.* Non sò vedere, sopra qual base risiede  
 la sicurezza di vostra speme, essendo certo  
 de miei voleri.

*Crot.* Se non hò merito, che mi facci degno

D 3

del



del vostro amore, non hò pazienza, per vedermi schernito.

**Dor.** Non è amore il pretendere d'essere corrisposto per termine di riverenza.

**Crot.** L'ingiurie, tanto più riescono insopportabili, quanto che si ricevono non meritate.

**Dor.** Le repulse prevedute, non apportano così vivi sentimenti nell'alma.

**Crot.** Il disprezzo, non aspettato, ne creduto, non sa partorir, che risoluzioni disperate.

**Dor.** Queste risoluzioni noceranno a voi stesso, se dal dovere vi distaccate.

**Crot.** Il desiderio della vendetta, supera anche della morte il timore.

**Dor.** Che timore? che morte? che vendetta mi dite? non son' io Donna da piegarmi a minacce, e ne il mio core ha superiore, che lo domini, ch'il suo proprio volere.

**Crot.** Se mi sdegnate, oh Dio, a che fine pubblicaste d'amarmi? per qual caggione più non gradite Armidoro, e d'Ifide già rifiutate le nozze?

**Dor.** Solo à i Numi, è riservato l'esser consapevoli di quei secreti, che si racchiudono al core.

**Crot.** Almeno accertatemi, s'io dissi il vero?

**Dor.** Che importa a voi di saperlo?

**Crot.** E pure tutti lo dicono.

**Dor.** Et io lo niego.

**Crot.** Inaudita fierezza!

**Dor.** Che perfidia ostinata!

**Crot.** Quest' effigie, se animata si rendesse dal fiato de miei sospiri, questa sola potria palesarvi quelle pene, che mi danno la morte.

**Dor.** Che miro? che vedo? chi vi diede quel ritratto? Come in vostro potere pervenne? (ah disleale Armidoro, così prezzi quello, che con tanta ansietà, mi chiedesti?) ah barbaro, fà che ritorni nelle mie mani, se non vuoi conoscere, quanto sà fare una Donna disperata, un'anima schernita. **Crot.**

**Crot.** Signora sentite.

**Dor.** Che dirai tiranno de miei contenti?

**Crot.** Nel mio petto.....

**Dor.** Non albergano, ch'iniquità.

**Crot.** Questo ritratto.....

**Dor.** Non deve stare in man d'un nemico.

**Crot.** Io lo conservo.....

**Dor.** Per far pompa di tue perfidie.

**Crot.** Anzi per Ifide, che me lo diede.

**Dor.** La rabbia mi tormenta.

**Crot.** Già vi partite?

**Dor.** Fuggo per non vederti.

**Crot.** Voi m'uccidete.

**Dor.** Tu mi dai morte.

**Crot.** Ecco svanite le mie speranze.

### S C E N A XVII.

*Ifide da Donna.*

**O** Dei, troppo crudeli vi chiamerò, se non v'impietosite del mio penare, e se spietati alle mie preghiere non assentite, recidete almeno lo stame di questa misera vita, che stimarò pietosa quella crudeltà, che darà fine con la morte al mio duolo. Accompa- gno le mie suppliche con queste lagrime, per impetrare, non il gioire, mà del vostro sde- gno il rigore. Ifide sventurata, nel corso de- gl'anni tuoi, non hai provata altra felicità, che nell'esser creduta felice; La corona, il dominio di questo Regno, i favori della for- tuna, i doni della natura, le grazie del Cie- lo, sono tutte congiurate à danno de miei sospirati cõtenti; a che più, potevi soggettar- mi destino? Che mi vale l'autorità à che mi giova il comando, se non posso dare ajuto all'affannato, mio core, Ifide che spero, con queste tue sognate chime; e giungere alla me- ta delle tue gioje? e con qual mezzo che può giovare al tuo male il palesarti ad Armido- ro, per quel, che sei? e non puoi essere, quando ti costringe la sorte, per tua sventu-

ra ad essere, chi non sei? Oh Dio, come potrò svilupparmi da laberinto così intricato? mi spaventa il timore, la passione m'accieca, ma non perciò m'avvilisco; se Armidoro si dispone a gradirmi, non pavento qual sia travaglio: Se non m'inganno, già s'apre l'uscio; Amore, quest'è il tempo, se vuoi bearmi.

## S C E N A XVIII.

*Armidoro, e detta.*

*Arm.* Ecco la Dama.

*Ifid.* Chi è là? chi tanto ardisce portarsi nelle solitarie mie stanze, senza temere il morire? Dimmi chi sei? che brami? vieni forse esecutore delle barbarie d'Arfete? o pure Ifide qui t'inviò, ministro spietato della sua crudeltà.

*Arm.* Fulmini il Cielo, chi mai d'oltraggiarvi presume, qui venni solo. . . .

*Ifid.* Per conoscere l'oggetto delle disgratie, l'epilogo delle miserie, e la più sventurata Donna, che viva.

*Arm.* Cielo, che vedo?

*Ifid.* Qual meraviglia v'affale?

*Arm.* Giuro, o Signora, che se mi fusse lecito, crederi volentieri, che Ifide per ischernirmi, avesse cinta la gonna.

*Ifid.* Come a dire?

*Arm.* E' tanto grande la somiglianza del vostro volto con quello di S. M., che direi, ch'un istessa persona, due personaggi figura.

*Ifid.* (Così non fusse, per mio destino.)

*Arm.* (Che leggiadre fattezze!)

*Ifid.* Chi vi diè contezza dell'infelice mio stato?

*Arm.* La fedeltà, che professò ad Ifide vostro Fratello, d'honore così pregiato mi rese degno.

*Ifid.* E fino a quando, la ferezza d'Arfete sarà d'Ifide consigliera; acciò mi tenga viva sepolta in queste mura?

*Arm.*

## S E C O N D O.

*Arm.* Non può chiamarsi rigore, quello, che forse, in vostra salvezza ridonda.

*Ifid.* Son già finiti tre lustri, e pure mi veggo sul principio del mio penare.

*Arm.* Vantaria cor di macigno, se del vostro affanno io non havessi pietade.

*Ifid.* Oh, lo volessero i Cieli, che non saria poco sollievo de miei martirj: Ma voi chi sete? e a che venite?

*Arm.* Sono Armidoro, da i comandi di V. A. chiamato.

*Ifid.* Voi Armidoro? che sento?

*Arm.* A che vi turbate, o Signora.

*Ifid.* Piango le mie sciagure.

*Arm.* Non sempre vi sarà contraria la sorte.

*Ifid.* E' immutabile per me sola.

*Arm.* Ifide non è sì fiero, come credete.

*Ifid.* Sò che non ama se stesso.

*Arm.* Io del contrario v'accerto.

*Ifid.* Con troppo affetto, d'Ifide ragionate?

*Arm.* Compilco in parte al mio debito.

*Ifid.* E pur si lagna, che non è gradito, come vorrebbe.

*Arm.* Chi non ama Ifide, o non hà cuore o l'hà di pietra.

*Ifid.* (Ah, perversa fortuna)

*Arm.* Amore, che muove angosce mi fai sentire?

*Ifid.* Armidoro, il Cielo, non hà d'Amore, deità, nè più venerabile, nè più potente; ogn'altro Nume non repugna d'obedire a suoi cenni, egli volse, oh Dio?

*Arm.* Seguite.

*Ifid.* Non posso,

*Arm.* Chi vi trattiene?

*Ifid.* Il timore di non esser creduta.

*Arm.* (Speranze non mi tradite,)

*Ifid.* Pur lo dirò. Volse, dico, che non veduto, v'eligesti per Signore de miei voleri.

*Arm.* Signora a quale alterze mi sollevate?

*Ifid.* Sdeguerai Doriclea?

D 3

*Arm.*

*Arm.* Già mi pento d'haverla amata ;  
*Ifid.* Gradisci dunque l'affetto mio ?  
*Arm.* V'adorerò come Dea .  
*Ifid.* Così godrai di questo Regno lo scetro ;  
*Arm.* Come , che dite ?  
*Ifid.* Nè vedrete gl' effetti ?  
*Arm.* Mai fù fellone Armidoro ?  
*Ifid.* Non è delitto togliere al Mondo un Tiranno .  
*Arm.* E' barbaria ordire contro del proprio sangue congiure .  
*Ifid.* E' prudenza non disprezzar le fortune .  
*Arm.* Non è giusto il pretendere ciò , ch' è d' altri .  
*Ifid.* La vendetta è l'antidoto dell' offesa .  
*Arm.* Là più gloriosa vendetta , è perdonar l'inimico .  
*Ifid.* S' Ifide vive , non sarò vostra .  
*Arm.* Mai nacque dal tradimento il gioire .  
*Ifid.* Risolvetevi à compiacermi .  
*Arm.* Mi parto per non udirvi i  
*Ifid.* Fermi Armidoro ,  
*Arm.* Lasciatemi vi dico .  
*Ifid.* Sarai mio sposo ,  
*Arm.* Non voglia il Cielo ?  
*Ifid.* Promettesti d'amarmi ,  
*Arm.* Non vi credeva così fiera ?  
*Ifid.* Ecco svanite le mie speranze ?

## S C E N A XIX.

*Drusillo Anfrisa , e Tanfaro .*

*Arus.* **A** Desso sì , ch' è troppo .  
*Anf.* Caro Drusillo , lascia il rigore ;  
*Tanf.* Si degni un quanquo Patrona mia ;  
*Anf.* Quando sarai satio d'importunarmi ?  
*Arus.* Quelle tue bellezze non fan per me .  
*Anf.* E vuoi vedermi penare ?  
*Tanf.* E mmè vuò fà sperire .  
*Anf.* Mi dispiace che non sei morto .  
*Dru.* Non siate così cruda , con chi v'adora !  
*Anf.* Io non amo , che il mio Drusillo .

*Tanf.*

*Tanf.* Nò mi ca te deleggia lo cano ;  
*Anf.* I suoi dispreggi mi sono favori .  
*Dru.* E' troppo crudeltà .  
*Anf.* Sei soverchio tiranno ,  
*Tanf.* Vi ca nò iuorno sboto ,  
*Anf.* Tu ti puoi disperare .  
*Dru.* E' pazzia di seguire , chi ti fugge ;  
*Anf.* E' ingratitudine sdegnar , chi t'ama .  
*Tanf.* E' bellania strapazzà tanto nò galant' hommo .  
*Anf.* E' petulanza l'infastidir una dama .  
*Dru.* Signore Tanfaro , non li fate venire la stizza .  
*Anf.* Così ti burli de miei martiri ?  
*Tanf.* Chisso ncè vò cò tico .  
*Anf.* Non mi curo , s'egli m'uccide .  
*Dru.* Vedete che fierrezza !  
*Anf.* A torto tù mi strapazzi .  
*Tanf.* Mannaggia tanta fremma à lo Munno .  
*Anf.* Scoppia di gelosia ,  
*Dru.* Tanto amore , e poi mi negate un piacere ?  
*Anf.* Già mi pento d' haver errato .  
*Tanf.* Mò pegliammo de caudo vi ?  
*Tanf.* Gracchia al vento , come la senti ?  
*Dru.* Io vò vedere gli effetti .  
*Anf.* Basta ch'io te'l prometti .  
*Tanf.* Cammarata , mò te guaste ;  
*Anf.* Hor questa è impertinenza .  
*Dru.* L'Amico si disgusta ,  
*Anf.* Eh , che questo , è un balordo ,  
*Tanf.* Si stò lurdo , mè muto ,  
*Anf.* Muta voglia , se vuqi far bene .  
*Dru.* Sete troppo scortese .  
*Anf.* Mò non con tè , mio tesoro .  
*Tanf.* Mò mè te ioco , e la scompo ;  
*Anf.* Eh vanne in tua mal' hora .  
*Dru.* Non adirarti , che io già mi parto .  
*Anf.* Non dissi a te , mio bene .  
*Tanf.* Pregalo , ca lo mereta , scrofa cornuta .  
*Anf.* Popeteci tù , villanaccio .

**D 6**

*Dru*

*Dru.* Un'altra volta poi ci vedremo.

*Anf.* Se tù ti parti, non hò più vita,

*Tanf.* Tiente quanta squasille.

*Anf.* Per tuo dispetto, farò di peggio.

*Dru.* Hor io vi lascio, a dio.

*Anf.* Ti seguirò, non fuggire.

*Tanf.* Và cà vorraie stà frelca.

*Anf.* Nè tù starai contento.

## S C E N A XX.

*Arsete, e Doriclea.*

*mise.* **C** Redetemi, che nel Mondo, non si dà trionfo più glorioso, che il vincere se medesimo.

*Dor.* E' vero, mà le passioni improvise, sono le più vive, e le più insuperabili.

*Ars.* I mali però previsti, si ricevono con minore sentimento dell'impenfati.

*Dor.* Mi persuadeva, che fusse possibile ogn'altra cosa, fuor che vedermi privà della libertà.

*Ars.* Il far argine alla corrente d'un desiderio, poco decente, deve chiamarsi amore, e non tirannia.

*Dor.* Mi lagnarei della fortuna, se con eterni influssi di malignità si fermasse a tormentare le mie miserie.

*Ars.* E' pazzia sospirare per quello, che non si puole, ò non si deve pretendere.

*Dor.* Cangiare il Cielo delle felicità con l'abbissi de tormenti, supera il fervore d'ogni bene esercitata costanza.

*Ars.* Quale felicità, potevano recarvi d'Armido le nozze? di quello Armido dico, ch' esule di sua patria, forastiero di questo Regno, privato Cavaliere, incognito anche à se stesso, non possiede altro, che d'Ifide la gratia, della quale, non sò, perche ne sia degno.

*Dor.* Io non bramo Armido, sdegno d'Ifide la corona, abborrisco Crotideo più ch' inferno, solo mi faria cara la morte.

*Ars.*

*Ars.* Doriclea, ricordatevi, che nascesti Duchessa di Candia.

*Dor.* Et hora, per ingiuria del fato, mi vedo dell'altrui volere vassalla.

*Ars.* Più tosto serva del tuo capriccio.

*Dor.* Se ciò fusse, le mie risoluzioni non haveriano bisogno d'assenzo.

*Ars.* Sei del mio sangue, non te dic'altro.

*Dor.* Per questo lo oltraggiarmi, non è dovere.

*Arm.* Ne tù douresti dal mio consiglio appararti.

*Dor.* Non hà bisogno de consigli, chi è risoluta.

*Ars.* Sete imprudente.

*Dor.* Molto accorta, volete dire.

*Ars.* Il precipitio t'aspetta.

*Dor.* Spero dalle mie ruine, la mia quiete.

*Ars.* Che disperationi son queste?

*Dor.* Effetti del mio destino.

*Ars.* Perche Crotideo, non gradite?

*Dor.* Perche non devo, perche non voglio?

*Ars.* Risposta da forsennata.

*Dor.* Frà breve mi stimarete per saggia.

*Ars.* In gran travagli vi miro.

*Dor.* Hò petto da superarli.

*Ars.* Avertite.

*Dor.* Non hò timore,

*Ars.* Pensa.

*Dor.* Hò pensato ciò, ch'hò da fare.

*Ars.* Fermatevi,

*Dor.* Non posso.

*Ars.* Dove andate?

*Dor.* Ad incontrare il tormento.

*Ars.* Tardi t'accorgerai dell'errore.

## S C E N A XXI.

*Ifide da Uomo, e detto.*

*Ifid.* **A** Rlete dove si v'?

*Ars.* Appunto veniva per ritrovarvi.

*Ifid.* Qual fine haveranno tant'apparati?

*Ars.* Quello, che hanno predestinato gli Dei.

*Ifid.* In troppo intricato laberinto mi vedo.

*Ars.*

*Ars.* Io farò l'Arianna, per additarvi l'uscita.  
*Ifid.* Veglia à mio danno la sorte.  
*Ars.* Arsete non dorme per rintuzzarla.  
*Ifid.* Non sempre nasce dal male il bene.  
*Ars.* Figlie delle tempeste sono le calme.  
*Ifid.* Il core mi prelagisce sciagure.  
*Ars.* Saria vano il timore, quando operassi  
 vo con prudenza.  
*Ifid.* In che così hò mancato?  
*Ars.* Voi m'intendete, senza ch'io parli?  
*Ifid.* Se non v'esplicate, non sò, che dite.  
*Ars.* ifide ascolta...  
*Ifid.* Che cosa?  
*Ars.* Prevedo le mie fatiche perdute.  
*Ifid.* Che vi è di nuovo.  
*Ars.* Non sò dir altro.  
*Ifid.* Sempre conobbi impossibili i vostri di-  
 segni.  
*Ars.* Più tosto i tuoi non giungeranno alla  
 meta.  
*Ifid.* io non v'intendo?  
*Ars.* Sò bene io quel, che dico.  
*Ifid.* La Legge Salica mi vuol vassalla.  
*Ars.* Voi sete l'artefice del vostro male.  
*Ifid.* Il mio male è, che son Donna.  
*Ars.* La vostra ruina farà solo Armidoro.  
*Arm.* Armidoro in che colpa?  
*Ars.* Per mia disgratia, quilo condusse il de-  
 stino.  
*Ifid.* Che difetto hà commesso?  
*Ars.* Credete, ch'io sia del tutto ignorante?  
*Ifid.* Già non ama più Doriclea.  
*Ars.* Lo credo, perche pretende altre nozze.  
*Ifid.* Che altre nozze? che sento!  
*Ars.* Forse non dico il vero?  
*Ifid.* Voi confondete.  
*Ars.* E pure sete intesa del tutto.  
*Ifid.* Questi sospetti sono come gl'altri?  
*Ars.* Non si sospetta su la certezza.  
*Ifid.* Eh, che sete in errore.

*Ars.*

*Ars.* Il tempo lo dirà.  
*Ifid.* Misera, ch'ascoltai! Armidoro sospira  
 per altri amori? e non m'uccide la gelosia?  
 ah barbaro, ah tiranno, così della promes-  
 sa mi manchi, così procuri tradirmi, cru-  
 dele; diventerò una furia, se come aman-  
 te mi sdegni, Ah Cieli, come non m'uc-  
 cide il dolore? mà che frutto producono  
 queste lagrime? che speranze può promet-  
 tervi la disperazione? questi sospiri, che  
 compassione guadagnano? Sù risolviti, o  
 core; venn'... Mà che vedo! eccolo à  
 punto.

## S C E N A X X I I.

*Armidoro, e detto.*

*Arm.* **P**ENSIERI non m'aggitate, quiete mia;  
 come ti persi? fiere stelle, che pre-  
 tendete da questo...  
*Ifid.* Come così penoso Armidoro?  
*Arm.* Mi lagno con la mia sorte, Signore.  
*Ifid.* In che hà potuto oltraggiarti?  
*Arm.* Sono lo scopo di sue vicende.  
*Ifid.* Chi non la prezza favorevole, l'esperien-  
 zia nemica.  
*Arm.* Hà preso à tormentarmi sin dalla culla.  
*Ifid.* Ditemi?  
*Arm.* Che bramate?  
*Ifid.* Andastivo, come v'imposi, da mia sorella?  
*Arm.* Di là mi porto, per mia sventura.  
*Ifid.* Qual danno v'hà cagionato il vederla?  
*Arm.* Nulla di danno però...  
*Ifid.* Seguite.  
*Arm.* Non cercate di saper altro.  
*Ifid.* Mà pure?  
*Arm.* Basta.  
*Ifid.* Parlate.  
*Arm.* Era assai meglio non obbedirvi.  
*Ifid.* Tanto diforme voi la stimate?  
*Arm.* Son sublimi le sue bellezze.  
*Arm.* Dunque daa preggio d'esser gradi e?

*Arm.*

*Arm.* Può ben desiare, chi vuole?  
*Ifid.* Come chi vuole?  
*Arm.* Per me, l'odio quanto l'Inferno:  
*Ifid.* Palelatemi la ragione?  
*Arm.* Perché mi sembra una furia.  
*Ifid.* Avertite . . . .  
*Arm.* Già m'accorsi, che predissero il vero le  
 stelle.  
*Ifid.* Così si tratta una Principessa, che t'ar-  
 ma?  
*Arm.* Io la conobbi per un mostro di cru-  
 deltà.  
*Ifid.* In tal forma si parla di mia sorella?  
*Arm.* V. M. può ben chiamarla nemica.  
*Ifid.* Nemica? e per qual fine?  
*Arm.* Pensa togliere al vostro capo il Diade-  
 ma.  
*Ifid.* È come?  
*Arm.* A mè l'offerse in dono con le mie nozze.  
*Ifid.* Bene.  
*Arm.* Altro non dite?  
*Ifid.* Certo, che no.  
*Arm.* Nè v'adirate?  
*Ifid.* Di che deggio adirarmi?  
*Arm.* Io di me stesso son fuori.  
*Ifid.* Consentiste à suoi detti?  
*Arm.* Detestai, come barbara, la fiera.  
*Ifid.* Fosti imprudente.  
*Arm.* Che ascolto, o Dei!  
*Ifid.* Perché frenasti quel generoso ardimento?  
*Arm.* Questo è un farmi impazzire.  
*Ifid.* Fù troppo indiscretezza.  
*Arm.* Non commise mai fellonie.  
*Ifid.* Chi vuole l'intento, non si cura del  
 modo.  
*Arm.* Io Signor e . . . .  
*Ifid.* Non più, tacete.  
*Arm.* Cieli io son confuso:  
*Ifid.* Leggete questo foglio.  
*Arm.* Il carattere è vostro.

*Ifid.*

*Ifid.* Ifide lo dettò.  
*Arm.* Lett. Armidoro, se non risolvvi d'esser mio  
 sposo, e di Cidonia Regnante, sarai nemico di  
 mio Fratello . . . . . indegni accenti.  
*Ifid.* Che fai?  
*Arm.* Sarai nemico di mio Fratello? e sarà  
 vero?  
*Ifid.* Non è impossibile.  
*Arm.* Sarà difetto d'esser fedele.  
*Ifid.* Io non sò tante cose.  
*Arm.* Senza dubbio impazzisco?  
*Ifid.* Che tanta meraviglia?  
*Arm.* Così poco la corona prezzate?  
*Ifid.* Un petto nobile, poco stima queste  
 grandezze.  
*Arm.* È la vita?  
*Ifid.* Hà da finire una volta.  
*Arm.* Che stravaganze son queste?  
*Ifid.* In fine, che risolvete?  
*Arm.* Non macchiate la fedeltà del mio co-  
 re.  
*Ifid.* Sdegnerei, chi t'adora?  
*Arm.* Non fà per me quest' amore?  
*Ifid.* Sò, ch'altra Dama idolatri.  
*Arm.* Io me stesso abborrisco.  
*Ifid.* Viva il Cielo, che non godrai.  
*Arm.* Che pazienza è la mia.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Doriclea, et Armidoro.*

**Dor.** L'Ingratitudine è il maggior mostro, che sappia nutrire la terra, e il maggior vizio, che sappia produrre l'Inferno.

**Arm.** Ah Doriclea, invano pretendi coprire i tuoi mancamenti con difetti, ch'io non sognai.

**Dor.** È qual cosa può darsi peggio, ch' il condannare senza ragione, ad una perpetua disperazione, la mia innocenza? dimmi crudele, dov'è l'ardenza de tuoi sospiri? le copie delle tue lagrime? il numero de giuramenti? così dunque t'è naturale la finzione? così si tradiscono le Dame? così la data fede s'osserva?

**Arm.** V'ingannate, credendo chiudermi la bocca con simili figurate doglianze. Sà il Cielo la fedeltà del mio core, son io l'offeso, il disprezzato, il tradito. Povero Armidoro, sù l'oriente delle sue felicità, trovò l'ocaso delle sue gioje, la perdita de suoi contenti, e la morte miserabile delle sue disperate speranze.

**Dor.** Ah disleale, come non ti fulmina il Cielo, testimonio veridico delle tue risoluzioni tiranne. Ferocissimo mostro, crudelissima fiera, tu solo turbasti la felicità, à miei riposi, la pace di questo core, di quest' anima la quiete, ed hora farò io l'incostante? io farò mentitrice? sovrani Numi, se lo soffrite, sete inclementi.

**Arm.** Rasciugate quelle lagrime, trattieni quei sospiri, spietata Tigre di questo core, contentati di mirarmi languire, lodistati delle

## TERZO. 91

le mie pene, appagati de miei martiri, e sia gloria di tua fierezza, la morte, di chi t'adora.

**Dor.** Oh Dio, qual difetto mi fà degna di sì barbari rimproveri. Dispietato, come hai ardire di oltraggiare, chi t'idolatra; gridano giustizia questi sospiri, ch'esala l'anima agonizante; bramano vendette queste lagrime, che distilla l'adorato mio core.

**Arm.** Non mi lusingano questi accenti: già son certo della vostra incostanza, son sicuro, che m'ingannaste, che pretendete? che più bramate? partite, che Crotideo s'insospettisce, ch'il nuovo amante v'attende.

**Dor.** Che nuovo amante? che Crotideo? che dite? voi delirate.

**Arm.** Come volete negarlo, quando io lessi il foglio, che l'inviasti in risposta, & ascoltai, quando ad Ifide palesasti d'amarlo.

**Dor.** Non lo niego, ma lo feci solo, per effetto di gelosia, e per vendicarmi di quel disprezzo, che, non meritato, soffersi. Finì ad Ifide di gradir Crotideo, è vero, ma fu solo, perche accortomi, che m'ascoltavi, volsi, che fusti a parte delle mie pene.

**Arm.** Piacesse al Cielo, che fusse verità quel che dite, ma temo . . . .

**Dor.** Di che temete? per mio destino, son costretto d'amarti fin all'ultimi sospiri di questa vita. Ma dimmi infedele, perche ti privasti del mio ritratto? per qual caggione, con modi così spietati offendesti la fedeltà del mio core, col disprezzarmi?

**Arm.** Ifide mi costrinse à far tutto.

**Dor.** A che dunque vi risolvete?

**Arm.** Sarà prima circonscritto frà termini l'infinito, che lasci Armidoro d'amarvi.

A T T O  
S C E N A I I.

*Ifide, Crotideo in disparte, e detti.*

*Ifid.* Il mio crudele con Doriclea! giunsi a tempo per ascoltarli.

*Crot.* La mia tiranna col mio rivale! m'uccide la gelosia.

*Dor.* Mi prometti d'esser fedele?

*Arm.* Sarò l'istessa costanza.

*Ifid.* Oh Dio, son morta.

*Crot.* Infelice, che sento!

*Dor.* Già ritorna in questo seno il gioire.

*Ifid.* Nè resterai delusa frà poco.

*Arm.* Di nuovo t'acquisto contento.

*Crot.* Frà breve lo lascerai con la morte.

*Dor.* Gli affanni non m'atterriscono.

*Ifid.* Ifide a tuoi danni, non dorme.

*Arm.* Non mi spaventano le minaccie.

*Crot.* Sarai vittima del mio sdegno.

*Dor.* S'ami Armidoro, e si mora.

*Ifid.* Come sei folle! se questo spero.

*Arm.* S'adori Doriclea, e non si temi il penare:

*Crot.* Come t'inganna la speme!

*Dor.* Per voi questo seno è un mongibello di fiamme.

*Ifid.* Mi soffoga lo sdegno.

*Arm.* Per voi si strugge d'ardore il mio core.

*Crot.* La rabbia mi martirizza.

*Dor.* Sarò vostra, anche della sorte al dispetto.

*Ifid.* Pria ti fulmini il Cielo.

*Arm.* Non cangio voglia, se mi costasse la vita.

*Crot.* Ah tiranno de' miei contenti.

*Dor.* Secretezza, e costanza.

*Ifid.* Non goderai, come pensi.

*Arm.* Silenzio, o bella, e fermezza.

*Crot.* Non sarai lieto, come ti credi.

*Dor.* Sarete dunque mio Sposo?

*Arm.* Eccovi in pegno la destra.

*Crot.* Fermati Cavaliere.

*Ifid.* Quest'intoppo sarà per me,

*Arm.*

*Arm.* Crotideo, che pretendi?

*Dor.* Maledetta la mia fortuna.

*Crot.* Cerco reprimere l'arroganza.

*Ifid.* Mi favorisce le sorte.

*Arm.* Che parli d'arroganza, indiscreto?

*Dor.* Pavento di qualche danno.

*Crot.* Saprà farti pentire il mio ferro.

*Arm.* La tua braura non temo.

*Ifid.* Fermate, olà.

*Dor.* Oh Dio, son morta.

*Crot.* Sorte perversa.

*Arm.* Crudo destino.

*Ifid.* Così si rispettano le mie stanze?

*Crot.* Sire . . . .

*Arm.* Mio Rè . . . .

*Dor.* Sentite.

*Ifid.* Tacete.

*Crot.* L'audacia d'Armidoro, è soverchia.

*Ifid.* Non tocca a voi di punirla.

*Arm.* Io Signore . . . .

*Ifid.* Voi stuzzicate la mia pazienza.

*Crot.* Pensai di vendicar le vostre offese.

*Ifid.* Non hò bisogno del vostro ajuto.

*Arm.* Saprà render conto delle mie azioni.

*Ifid.* Già vedo, ch'abusi la mia clemenza.

*Dor.* Armidoro non colpa a nulla.

*Ifid.* Saria meglio, se defendessi te stessa.

*Crot.* Ascoltatemi vi priego.

*Ifid.* Partite, le vi è cara la vita.

*Crot.* Parto; ma non soffrirò quest'olrag-

gio. *parte.*

*Arm.* Come così rigoroso a mio danno?

*Ifid.* Non partirti dalle tue stanze.

*Arm.* Vado, ma non pavento la morte. *parte.*

*Dor.* In fine, che pretendete?

*Ifid.* Quel che pretendo, ti sarà noto frà breve.

*Dor.* Stima poco la vita, chi hà perduta la

libertà. *parte.*

*Ifid.* Ti farò conoscere quanto posso.

SCE.



*Arsete, e detto.*

*Ars.* **T**I farò conoscere quanto posso? chi risentiti? c'obligò a proferire accenti così

*Isi.* Arsete, il consentire a' vostri pensieri, m'apporta senza fallo precipitosa ruina.

*Ars.* Che v' accadde? che v'è di nuovo?

*Isi.* Sempre il cuore mi fu presago, non volendo, a metamorfosi, così spropositate, aderire.

*Ars.* Non meritano questo nome, quelli espedienti, che da mè vi sono stati consultati, per assodare su del vostro capo la corona di questo Regno.

*Isi.* Non vò Regno, non vò Corona, nacqui sventurata, devo morire infelice.

*Ars.* Le sventure, e l'infelicità, ve le fa provare, il volere i vostri capricci eseguire.

*Isi.* Che capricci? se mi vedo schernita da' miei Vassalli, quando mi credevo, chi non sono; che pensate, che sarà, doppo scoperto l'inganno.

*Ars.* Come schernita, che dite? perche mi celate quel che v' accadde? acciò con prontezza possa apprestarci il rimedio?

*Isi.* Il rimedio sarà la morte; mà il destino crudele, alle mie preghiere non consente, e mi sostiene in vita, per farmi così miseramente penare.

*Ars.* Se mi tacete la causa, che v' induce a proferire sì disperati periodi, stimo che sia effetto della fiacchezza del vostro cuore, e non il dubbio del lontano periglio.

*Isi.* Il veder poc' anzi, niente i miei comandi obbediti, gli affetti miei disprezzati, il vostro ajuto cadente, congiurate a miei danni le stelle, non è forse bastante ad abbattere il mio coraggio? ad avvilitare il mio petto? ed a diroccare la mia costanza?

*Ars.*

*Ars.* Non è impresa la vostra, da terminarsi nel giro di poche hore, stimo haver fatto molto, havendovi posto in possesso di questo Regno, ad onta, non solo de' vostri inimici, mà dell'istessa sorte, che vi fè nascere Donna, per rendervene incapace.

*Isi.* Se la casualità non mi portava in questo luogo, non sò che sarebbe accaduto, trà Crotideo, ed Armidoro, che di già con l'arme alla mano, cercavano di farsi strada alla morte.

*Ars.* Sapete qual fù la causa della loro nuova contesa?

*Isi.* L'aver veduto Crotideo, ch' Armidoro stava per porgere a Doriclea, come Sposo, la destra.

*Ars.* E poi dite, che non siete del vostro danno l'origine?

*Isi.* In che cosa hò colpito?

*Ars.* Mantenendo in questa Corte Armidoro.

*Isi.* S'egli non canga pensiero, li farò conoscere, quanto li costa l'abbulare i miei favori, per hora seppi riprenderlo dell'audacia, ed insieme l'imposi non partirsi dalle tue stanze, e questa sera in ogni conto, hà da sposare Doriclea con Crotideo, per suo dispetto.

*Ars.* Sempre che, in questo Regno dimora, sarà l'interno de' tuoi pensieri, il tracollo di tue fortune, e la ruina delle commune speranze. (pone.)

*Isi.* Partirà dal Mondo, se a' miei voleri s'op-

*Ars.* Dal b' to, che non fortirà quel che dite.

*Isi.* Ve ne accertarete frà breve.

*Ars.* Voglia il Ciel, che sia così.

*Tanfaro, ed Armidoro.*

*Tanf.* **M**O' si sazeio? mò si contento, haie fatta la frentata? arrepolate, e Ratte; bella valentizeia, stirate ho vrac-

co,

cio, ch' haie fatta na' gran prova, 'nzomma haie voluto essere capotuofo, anzi ch' haie rutto chillo, che bà seie rana.

*Arm.* Caro servo, non accrescere, ti priego, gli affanni di questo cuore, bastano i miei tormenti, sono soverchie le angoscie.

*Tanf.* Che buò che crepo, se no' spapuro, voglio stiellà tanto, pe' nfi che m' esce lo sciato; mme faie lo politeco, lo faccente, e pò te pierde à lo mmeglio comm'a bestiale, mò che pesce pigliammo? tù non si hommo, ca' farràie spezia de 'mala sciagura.

*Arm.* Credi forse, che non sia più Coralbo? non sia più Principe di Cipro?

*Tanf.* Si na' Zubba salata.

*Arm.* Che volevi sciocco, ch' io me ne stassi con le mani piegate? e mi facessi oltraggiare da Crotideo.

*Tanf.* Mò, ch'haie fatto da Gradasso, haie pigliata la chiazza, si arrevato à lo 'mento, te puoie chiammà felice.

*Arm.* E via, non m'annojare, che non sai quel che dici, vanne, portami lume, che farà mio peso far conoscere à questa Corte, quanto vaglia Coralbo.

*Tanf.* Stà bravura te resta, malattia scorname, sopra à cuotto acqua velluta. Votta fortuna, cheis'auto puro nge voleva.

*Arm.* Come camini così alla cieca?

*Tanf.* Che buò che veia quanno è scuro, che so' spezia de gatta.

*Arm.* Hor via non più.

*Tanf.* Haie ragione, che nce vuò fà; pacien-

*Arm.* Oh Dio, in che abisso di confusioni mi vedo, che mi risolvo? à qual partito m'appiglio? morte crudele, perche non vieni à dar fine all'affannata mia vita? Mio cuore sei di pietra, se à tanti martiri resisti.

*Tanf.* Buona notte, e libertà, e lo Cielo sia chillo,

chillo, che nce la manna bona, ca' me lo sento scennere da ccà 'ncoppa lo male juorno.

*Arm.* Con questi augurii funesti, tù mi fai disperare.

*Tanf.* Viene ccà frate mio.

*Arm.* Che brami?

*Tanf.* Mò 'nnante . . . . .

*Arm.* Sì.

*Tanf.* Me deciste . . . . .

*Arm.* Che cosa?

*Tanf.* Ca' Toroddea.

*Arm.* Era il tipo dell' incostanza, è vero.

*Tanf.* E ccà sapive, ca' Crotideo.

*Arm.* Sospirava di quella le nozze, và bene.

*Tanf.* La lettera amorosa.

*Arm.* Che scrisse al mio rivale, fù certo.

*Tanf.* Le mmasciate squalose . . . . .

*Arm.* Non hà dubbio veruno.

*Tanf.* E dovive risoluto . . . . .

*Arm.* Applicarmi ad altro oggetto, non lo niego.

*Tanf.* E mmò, comme deiaschence si sbotato de botta?

*Arm.* Il conoscere la mia bella innocente.

*Tanf.* Vi ca' si pazzo, perdoname.

*Arm.* Confesso d'haver'errato.

*Tanf.* Lo peo farrà lo tuio.

*Arm.* Vanne in tanto da Doriclea.

*Tanf.* Hora chesso non sia pe' ditto.

*Arm.* Non replicarmi.

*Tanf.* È che buoie, che le dica?

*Arm.* Che havrei cao il parlarli

*Tanf.* Tu mme faie esse 'mpiso.

*Arm.* Non dubitare di cosa alcuna.

*Tanf.* Saie, che borria fà . . . . .

*Arm.* E pui non parti?

*Tanf.* Sì Signore, mò vavo.

*Crotideo, ed Anfrisa.*

*Crot.* **L** Ostinazione di Doriclea sarà causa da farmi dare in disperate risoluzioni.

*Anf.* I cuori delle Donne, scusatemi, non si piegano alle minaccie, non sono a guisa del uovo, che quanto più stà nel fuoco, più s'indurisce, vi vogliano carezze, preghiere, lusinghe, che queste sono l'armi, per espugnare ogni costante forza.

*Crot.* Ah, che la sua crudeltà non hà orecchio per ascoltare le mie preghiere, non hà occhi per mirare di questo cuore le pene.

*Anf.* Mi sento commovere tutte le viscere per la pietà, e sà il Cielo quanto vi compatisco, perche, per mia disgrazia, sò quanto sia penoso l'amare senza corrispondenza.

*Crot.* Dovreste dunque impiegarti, in dare aiuto, a chi langue frà così fieri martiri.

*Anf.* Chi non ritrova compassione per se stessa, difficilmente può dare all'altrui miserie sollievo.

*Crot.* S'io potessi a vostri affanni giovare, v'accerto, che renderei facile l'impossibile.

*Anf.* Chi meglio di V. E. potria dare la sospirata quiete all'anima afflitta d'Anfrisa?

*Crot.* (Che pazienza è la mia?)

*Anf.* A che mi riduci, perfido amore?

*Crot.* Hor io vi prometto, che Drusillo sarà vostro Sposo al sicuro.

*Anf.* Ah, lo voless' il Cielo, mà coteste speranze me l'havete date più d'una volta, e pure il Crudelaccio m'odia quanto la morte, mi fugge come una carogna, e mi disprezza come una gabrina.

*Crot.* L'impegno la mia parola, e sarà tanto, quanto vi prometto.

*Anf.* Mi sento rinvivare per la gioja, che questa passione m'hà ridotta, quasi su dell'

ulti-

ultimo di mia vita, e già lo vedo, che l'embro una fantasma, un cadavero.

*Crot.* Non occorr'altro, datevi pace, io vi renderò consolata.

*Anf.* Già che vi mostrate tanto benigno, verso Anfrisa la sconsolata; sentite.

*Crot.* Dite pure.

*Anf.* Vedete s'alcun m'ascolta.

*Crot.* Qui non sente nessuno.

*Anf.* Io mi fido frà due hore, di portarvi nelle stanze di Doriclea.

*Crot.* Sarebbe un costituirmi in obbligo della vita, per sì pregiato favore.

*Anf.* L'affetto, che vi porto, è sì grande, che non mi fa guardare à periglio.

*Crot.* Dubito non inasprite maggiormente l'animo della mia Bella.

*Anf.* Eh, che son baje, quando siete da solo, à solo amore vi somministrerà il modo, per farli deponere la ferezza, e saprà fare della necessità virtù, almeno per la stima del suo decoro; per dirla, vi mostrate troppo semplice in quest'affari, vi vuole ardire, vi vuole coraggio; non aderisce a' timidi la fortuna.

*Crot.* Cara Anfrisa, non sò che dire, nelle tue mani stà Crotideo.

*Anf.* Vorrei, mi conoscesti buona in cose d'avantaggio, che lo farei volentieri.

*Crot.* Come dunque restiamo?

*Anf.* Io nella sala oscura v'attendo.

*Crot.* Tutto lieto mi parto.

*Anf.* Tenetemi però celata.

*Crot.* Non mi fate tanto da poco.

*Anf.* Ricordatevi della promessa.

*Crot.* Il dubitarne, è pazzia.

*Anf.* Gite felice.

*Crot.* Speranze, non mi tradite.

*Tanfaro, Drufillo, e detta in disparte.*

**Dru.** V Enghi il canchero alla fortuna, che mi ridusse à servire.

**Tanf.** Nò cè peo arte à lo Munno, che stà à patrone cò nammorate.

**Anf.** In troppo grave impegno mi son posta; Il Cielo sia quello, che mi protegga.

**Dru.** Non ritrovo riposo, non sò che sia quiete.

**Tanf.** Hora vi che descretione de si pagge mmarditte, vi s' è hora chessa, de non portà le candele a s'antecammera, pe fà scornà quarch'uno, n'somma, quanta chiu sfratta pannelle tenimmo, chiu simmo male servute.

**Anf.** Se non m'inganno, quest'è l'impertinente di Tanfaro, ascolterò quel che dice.

**Dru.** Anfrisa con il goffo del Napolitano? farei da poco, se lasciassi quest'occasione, per prendermi un poco di spasso.

**Tanf.** Ente ccà, so ntrecenato ccà dinto, e non pozzo arrevà à nsertà la porta, paro mulo de centimmolo, giro, e voto, e sempe stò à no pizzo.

**Anf.** Hà disperso la strada, com' è melenzo il meschino.

**Dru.** Vorrei sentire il discorso.

**Tanf.** Mò ne vottarria tutto st'anno, dove malanne è la via.

**Anf.** Cavaliere, che vi accadde, che così vi lagnate?

**Dru.** Cappari, non si burla!

**Tanf.** E sò ventre mio, che me gualeia; è hora chessa de stà alla scura a la Nantecammera de nò Rè?

**Anf.** Chè bisogno hà di luce, chi porta il Sole negl'occhi.

**Tanf.** Si cà sò sporteghione.

**Dru.** E poi dice che lo disprezza, quanto s'inganna, chi crede à Donne.

*Anfi*

**Anf.** Sei pur crudele, mentre non hai pietà di chi langue.

**Tanf.** St'auto taluorno me manca pe li guaiè; che haggio neapo.

**Dru.** Al certo non la conolce, voglio apressarmi.

**Anf.** Con tanto poco termine si disprezzano d'una Dama i favori?

**Tan.** Uscia mme scusa, ca non canosco nullo a la scura.

**Dru.** Da questa parte è la voce.

**Anf.** Io sò molto bene, che per altro oggetto sospiri.

**Tanf.** Uscia vorrà passà lo tiempo co mmico; e io haggio auto caudo, che de sole,

**Dru.** Eccoli per mia fè.

**Anf.** Hor dimmi, dove vai?

**Tanf.** Nò tozzolà, cà te sento.

**Dru.** Oh che riso.

**Anf.** Io per me non ti tocco,

**Tanf.** Mò è troppo confidenza?

**Dru.** Oh, che gusto, oh, che spasso.

**Anf.** Olà, tieni le mani à tè.

**Tanf.** Io non me fricceco manco.

**Dru.** Quest' è troppo diletto.

**Anf.** Adesso è impertinenza.

**Tanf.** Mò scimmo da li termene?

**Anf.** Lascia il viso insolente.

**Tanf.** Vi cà m'affuoche.

**Anf.** Non vuoi finirla, ti dico?

**Tanf.** Hora mò è frusciamiento?

**Dru.** Con tanta stacciataggine si trattano le stanze Reali?

**Anf.** Meschina me, son morta.

**Tanf.** Chessa è nauta canzona.

**Dru.** Resterà punito l'ardimeto, il Rè saprà castigarvi.

**Tanf.** Se mi conobbe, son ruinata.

**Tanf.** Mò sò mpiso pè scagno,

**Dru.** Salvatevi, che il Rè ne viene.

E 3

*Anf.*

*Ans.* Cielo salvami .

*Tanf.* Tanfaro affuffa .

*Ans.* Oimè, mi ruinaì .

*Tanf.* O' bene mio , sò scionfellato .

*Dru.* Son fracassati al sicuro .

S C E N A VII.

*Arfete con Doriclea , e Lume .*

*Arf.* **L**' Ostinatione, è delitto.

*Dor.* **L** Ifide potrà condannarmi alla morte, ma non costringermi a queste nozze .

*Arf.* Queste nò sono risoluzioni di saggia donna.

*Dor.* Non douria S. M. pretendere, anche sù dell'arbitrio, il dominio .

*Arf.* Egli procura solo alle vostre fortune vantaggio .

*Dor.* Non è sì debole il mio merito, ch'habbia bisogno di appoggio.

*Arf.* Se lo conoscete grande, non lo dovete avvilitare .

*Dor.* Non hò da dar conto ad altri delle mie giuste azioni .

*Arf.* Le risoluzioni, che si fanno senza consiglio, falliscono .

*Dor.* Almeno, non mi lagnerò d'altri, che di me stessa .

*Arf.* Vi confessate per imprudente .

*Dor.* Sarà mio solo il danno .

*Arf.* Ifide può far molto .

*Dor.* Io non godo, che ne travagli .

*Arf.* Come cotanto altera ?

*Dor.* Perché conosco la mia ragione .

*Arf.* Ah' Doriclea . . .

*Dor.* Seguite .

*Arf.* Vostro Padre . . . .

*Tor.* Mio Padre, da molto tempo è, ch'è morto.

*Arf.* E' vero, ma il dovere . . .

*Dor.* Il dovere vorrebbe, ch'io fossi libera nel oprare .

*Arf.* Vedi, che i Numi . . .

*Dor.* I numi non amano le barbarie .

*Arf.*

*Arf.* In questa Corte . . . .

*Dor.* In questa Corte solo dà luogo, la Tirannia .

*Arf.* Voi non dovete . . .

*Dor.* Io non devo procurarmi il penare .

*Arf.* Che frenesia stravagante !

*Dor.* In fine, che pretendete ?

*Arf.* Che vi spoliate con Crotideo .

*Dor.* Questo è tentar l'impossibile .

*Arf.* Per qual ragione ?

*Dor.* Perché non voglio .

*Arf.* Avertite . . .

*Dor.* Non v'è ragione, che mi rimuova .

*Arf.* Il Rè . . .

*Dor.* Faccia che vuole, non mi spaventa ,

*Arf.* I fatti vi daranno à temere .

*Dor.* Io di queste minacce mi rido .

*Arf.* Piangerai frà poco la tua sventura .

*Dor.* Sarà costante il mio petto .

*Arf.* Partirà da questa Corte Armidoro .

*Dor.* Nè con questo goderà Crotideo .

*Arf.* A' gran periglio ti vedo esposta .

*Dor.* Non sempre durano le tempeste .

*Arf.* Cangia voglia .

*Dor.* Son risoluta .

*Arf.* E gli affanni ?

*Dor.* Non han vigore .

*Arf.* Il martire ?

*Dor.* Mi sarà caro .

*Arf.* Lo vedrai .

*Dor.* Lo vedrete .

S C E N A VIII.

*Ifide , & Armidoro .*

*Arm.* **M** Io Rè . . . . .

*Ifid.* **M** Alzatevi, non vi sembra strano, c'io, benchè offeso, nelle vostre stanze mi porto .

*Arm.* Che favori, non meritati, son questi ?

*Ifid.* E fin'à quando sarete satio di congiurarvi contro il mio sdegno ?

E 4

*Arm.*

*Arm.* Eh, Signore, il maggior danno, ch'io provo, è la vita.

*Ifid.* Accomodatevi.

*Arm.* Stò bene.

*Ifid.* Sedete, dico.

*Arm.* Obbedisco.

*Ifid.* È fia possibile Armidoro, che l'ingratitude habbia da essere la ricompenza d'un'affetto sì sviscerato?

*Arm.* Signore, concedetemi, ch'io vi parli con libertà.

*Ifid.* Dite pure.

*Arm.* Il core humano non hà valore di resistere à i sovranî decreti del fato, egli volle, ch'io restassi avvinto dal bello di Doriclea, ne può farmi cangiar pensiero, anche della morte il timore.

*Ifid.* Che fai sentirmi, Crudele? e come giurasti di non volerla più amare?

*Arm.* È vero, però non consenti questo core alla lingua.

*Ifid.* Così dunque Ifide si tradisce?

*Arm.* Oh Dio, e come non v'impietosite di vedermi, così miseramente, languire? qual merito assiste in Crotideo, che lo fa degno di quello, ch'à me è delitto il pretenderlo? che mi giova posseder la vostra gratia, quando mi negate della mia vita il possesso?

*Ifid.* Ingrato, & hai core di proferire accenti così maligni? Dimmi, con qual maggior prova poteva manifestarti di questo seno gl'affetti, che nell'offerirti le nozze di mia Sorella? e con quello di questo Regno lo scettro?

*Arm.* Eh, Signore, come potete insinuarmi ad amare un mostro di crudeltà? una fiera humanata? un ristretto delle barbarie?

*Ifid.* Così raggioni di chi t'adora? così tratti, chi t'idolatra? così disprezzi, chi per te more?

*Arm.* Se desidera d'un Fratello la morte, qual affet-

affetto sarà mai nel suo core sincero?

*Ifid.* Chi sà, se lo disse per obligarvi maggiormente ad amarla.

*Arm.* Non era così plebeo il mio core, che poteva assentire a sì scelerate proposte.

*Ifid.* Così dunque son'io tradita, quando prometto fortune? Indegno Cavaliere, dove imparasti, a far palese quello, che con tanta segretezza ti confidai? non ti bastava d'haver disprezzata quel Ifide, che, ad onta della sua nascita, e del suo decoro, offerse all'Idoli della tua crudeltà, in olocausto il suo core? (Dio?

*Arm.* Cieli, che sento? Signora... come, oh

*Ifid.* Ravvilami tiranno di mia quiete.

*Arm.* (Io senza dubbio impazzisco) mà come potè V. A. qui portarsi, dimorando, con tanta cautela, in quelle stanze racchiusa?

*Ifid.* Ifide havendomi narrato il succeduto poc'anzi, persuaso dalle mie preghiere, dandomi le sue vesti, per non insospettare la corte, mi condussi qui di secreto; accid ti rinfacciassi gl'oblighi, che li devi, & insieme per avvisarti, che non vi è furia, che aggitì più vivamente l'animo d'una Donna, quanto il disprezzo, e l'ingratitude. Dimmi Armidoro, perche godi di veder penare, chi t'idolatra? e se brami certezza dell'amor mio, te lo dicano queste lagrime, & l'attestino i miei sospiri, e ne fa fede l'addolorato mio core, se haveffero senso le pietre, attestarebboro con loro assenzo l'istesso, mà tu nieghi la credenza a miei detti, per contendere il premio alla mia fede dovuto.

*Arm.* Io son confuso, non sò che fare, non sò che dire.

*Ifid.* Concedemi almeno il morire, se mi nieghi il contento. Impugna ardito quel ferro, cancella dal mio petto i caratteri della tua

immagine; Sù che badi? a che tardi? involami a tant'affanni, toglimi à tante pene, ecco aperte le braccia, ecco esposto il mio seno ad attendere i colpi del tuo barbaro sdegno.

*Arm.* Ah Principessa, che dite? non hà tempra di macigno il mio core, ne mi produsse al Mondo la crudeltà; Ion vinto, errai, già lo confesso, mà che pro? se Ion di certo, che sapendo V. A. chi mi sia, cangiarete tosto in odio l'amore, in fiero sdegno l'affetto.

*Ifid.* Sò che sete amante di Doriclea, ch'è l'intoppo maggiore, per non farmi giungere al desiato mio fine.

*Arm.* Più potente è la causa, che vi farà cangiare voglia.

*Ifid.* A che celarmi chi sete?

*Arm.* Lo dirò, se mi promettete, ne meno ad Ifide palesarlo.

*Ifid.* Giuro di tenervi secreto.

*Arm.* L'esser nato Principe di Cipro.

*Ifid.* ( Me felice, che sento? )

*Arm.* Mi rende certo, di non potere aspirare a sì preggiate fortune.

*Ifid.* Voi Coralbo? e fia vero?

*Arm.* Così non fussi, e saria lieto.

*Ifid.* E à che fine vi portastivo in questa Corte?

*Arm.* Per godere, incognito, d'Ifidè l'amistà.

*Ifid.* ( Ah fortuna, che fai sentirmi? )

*Arm.* Con questo mutarete pensiero?

*Ifid.* Anzi il desiderio s'accresce.

*Arm.* Che pensate di fare?

*Ifid.* Ciò che vuole il dovere.

*Arm.* Ifide si sdegherà?

*Ifid.* Maggiormente vi stimerà?

*Arm.* Prevedo Arsete à mio danno?

*Ifid.* Non dubitate vi dico.

*Arm.* Questo popolo m'è nemico.

*Ifid.* Si renderà de vostri voleri vassallo.

*Art.*

*Arm.* Con questo. . . . .

*Ifid.* La quiete di questo Regno, è sicuro.

*Arm.* In grave impegno mi vedo.

*Ifid.* Il tutto da vostri voleri dipende.

*Arm.* Non saprei, che risolvere.

*Ifid.* Basta il non gradir Doriclea.

*Arm.* E la promessa?

*Ifid.* Non accor' altro.

*Arm.* Haurò la taccia di mentitore.

*Ifid.* Sopra d'Ifide cada la colpa.

*Arm.* Discorriamola meglio.

*Ifid.* Stà pensata à bastanza.

*Arm.* Oh Dio, sentite.

*Ifid.* Restate.

*Arm.* Come non m'uccide il tormento?

S C E N A IX.

*Drusillo, Anfrisa, e Tansaro in disparte.*

*Drus.* **N**O' nò, non più preghiere, non più lusinghe, finitela di gratia, già lete certa, più che certa, certissima del amor mio, non occorr'altro, vi potete dar pace.

*Anf.* Oh caro il mio Drusilluccio, ò dolce, e saporito quanto al miele, e quando mi credeva godere contento così gradito? Amore s'ij tu benedetto, che alla fine ti rendesti delle mie passioni pietoso.

*Tanf.* Fiuscia fortuna cana, voglio vedè quando sarraie sazèa. . . . Oh potta d'hoje, e che beo! hora vi che lega, ch'hanno fatto s'ij duje! è assaje, che non se ponno scraftà stò ruospo, e stà cestunea.

*Drus.* Per dirla, io son nemico de ciarle, ne mi piace il costume di cotesti ganimeducci spropositati; in Amore, ci vuol sodezza.

*Anf.* Ne Potevi incontrarti in altro oggetto, ch'in Anfrisa, per ritrovare il simbolo della costanza, e delle Donne la più fedele.

*Tanf.* Ah Ghianara cornuta, sempe me l'hà ditto lo fecato, cà me facive s'ij appiello.

*Drus.* Non mi credete così vile, che io voglia

venir meno della promessa!

*Anf.* Per il consuolo, non capisco in me stessa, il core si parte dal petto per l'allegrezza.

*Tanf.* Me sia schiaffata paglioccata à me, si non te voglio fà dà mmuorzo ccà.

*Drus.* Mi dispiace di quel povero di Tanfaro, che morirà disperato.

*Anf.* Poco m'importa, s'egli s'appicca.

*Tanf.* Nnante te scenna votta; si sferro, te voglio fà vedè na chianca.

*Drus.* Assicurati, che non solo, per ricompenza del ben servire, io dipenderò da vostri cenni, mà conoscerete quanto il mio Padrone è galante.

*Anf.* Tù burli, vita di questo core, stimo più un sol guardo del mio vago Drusillo, che le gemme tutte dell'Eritreo.

*Tanf.* Quarch'auta cosa ne'è sotto, tienemente chi me fà filo a lo Munno?

*Drus.* Hor dimmi, cara la mia Anfrisa, che farà Doriclea?

*Anf.* Che farà Doriclea? che vorrà fare, farà come fanno tutte l'altre, quando si trovano da solo, a solo con l'amante; come sei semplice.

*Tanf.* Crotideo da sulo à sulo co Torodea; chessa è una gramma pura de no regio cuorno. Oh reputazione nostra perduta.

*Drus.* Come resterà schernito Armidoro?

*Tanf.* Ah scartocchia cornuto.

*Anf.* Com'era sciocco lo scioperato, mà sappi, che solo per te hò fatto il tutto.

*Drus.* Et io son tuo, perche così mi comandò Crotideo.

*Tanf.* Non ve scomodate, secotejate, a si Don Chisciotto mio bello, si Don Trivultio Paginelli mio Patrone, cossa tubba, e is'arba scia, ne'è hommo, che te la fà passà co lo sciato.

*Anf.* Maledetta la mia disgratia.

*Anf.*

*Anf.* E tù non te vreguogne, vecchia Ruf...;

*Anf.* Il malan, che ti venghi.

*Tanf.* Te venga dintò a lo tuppo.

*Drus.* Eh via di gratia, ch'è vergogna.

*Tanf.* Siente vocca de voffeta, non te fedà cà ssi femmena, cà te faccio ssa faccie ncolore de lo vestito, e te torco sso cuollo, giusta com'à pollecino.

*Anf.* Eh, Tanfaro, ti darò una muletta sù il mostaccio, se non parli bene; arrogante.

*Dor.* Se voi non la finite, mi parto.

*Tanf.* E tu nauto scuccio muccio, sbrognolato; saje che nce metto, e te faccio tenè li piede addò tiene la faccie.

*Drus.* A tè non resta altro, ch'il ciccalare.

*Anf.* Lascialo andar, mio Bene.

*Tanf.* Fatte a tenè sia scubbia.

*Anf.* E non la finisci ti dico?

*Drus.* Se non fusse per il rispetto.

*Tanf.* A mmè, e tico simmo duie. Vattenne; cà craje simmo nsieme.

*Anf.* Mori di rabbia....

*Tanf.* Puozze schiattà tu sola.

*Drus.* Di al tuo Padrone, ch'abbia pazienza.

*Tanf.* A chi ne? saje quanta de le pare soje, e meglio d'essa fa cimmo mpennere à nò travo, nuje, ch'havimmo à besuogno de Torodea, quanno havimmo purchie, non ce mancano porchie. Hora statte à bedè, che fracasso farrà chillo, quanno le porto ssa nova; hora vi, che sceruppo è chisto, à mme me sà male lo mio, mà mme coce lo sujo, che bò soccedere, nò l'havuto mai ntenere, non havuto credere maie à lo lampo, se non hà visto lo truono, nsumma tutto lo mmale vene pe ste femmene mardette.

SCE:



*Doriclea, e Crotideo.*

**Dor.** **T**'inganni Crotideo, se portasti furtivo il piede nelle mie stanze, per trionfare de miei voleri con quel mezzo, che ti pose sul pensiero il capriccio.

**Crot.** Perdonatemi, o Bella, & accusa te stessa, se tanto ebbe ardire il mio core; la tua benignità hà somministrato à Crotideo l'ardimento, non mi sarei sollevato tant'alto, se i favori della tua grazia non m' havesse armato di ardire.

**Dor.** Che ardire? che benignità? che favori? che dite? Le glorie della mia casa, le grandezze della mia nascita, le preminenze del mio casato, gl'honori della mia honestà, non soffriranno così barbaro tradimento.

**Crot.** Qui non venni per altro, che solo per impetrare qualche pietà, à favore dell'agonizzante mio core, dalla clemenza del vostro bello, o per terminare a tuoi piedi quella vita, che senza Doriclea non può vivere.

**Dor.** Maledico la fortuna, ch'abbia collocato la virilità dell'animo mio in un petto di Donna, e ti giuro, che, se le forze di questo braccio corrispondessero a quelle del core, saprei farti conoscere una temerità così grande.

**Crot.** Ecco il petto, ecco il ferro, feriscimi à tua posta, satia la tua crudeltà, sodisfa la tua barbaria, mà ditemi solo, in che v'offesi? in che peccài? dimmi la causa del tuo rigore? palesami, perche mi sdegni? quando t'idolatro? quando t'adoro?

**Dor.** La causa è, che non devo; la ragione è, che non voglio, che più pretendi? perche non parti, arrogante?

**Crot.** Eccomi a tuoi piedi, disponi di me, come vuoi, sarò tuo schiavo.

*Dor.*

**Dor.** Sono al vento le tue preghiere.

**Crot.** Sei risoluta di non godermi?

**Dor.** T'odio assai più dell'Inferno.

**Crot.** Non m'avvilisce il disprezzo.

**Dor.** Nè à me spaventa la violenza.

**Crot.** Pensa....

**Dor.** Son risoluta.

**Crot.** Già sete sul mio potere:

**Dor.** Non apprettarmi, ti dico?

**Crot.** Il contrastarmi, è pazzia.

**Dor.** Scottati traditone.

**Crot.** Chi può difenderti dalle mi forze?

**Dor.** Una risoluzione disperata.

**Crot.** Hor lo vedremo.

**Dor.** Con questo ferro mi darò morte.

**Crot.** Ferma crudele, che fai?

**Dor.** Se non parti, m'uccido.

**Crot.** Come così spietata?

**Dor.** Sarò carnefice di me stessa.

**Crot.** Sentimi almeno....

**Dor.** Son sorda.

**Crot.** Per obbedirti, già parto.

**Dor.** E pure in questo luogo ti miro?

**Crot.** A tuo dispetto pur sarai mia.

**Dor.** Pria mi divori l'Abbisso.

**Crot.** La vita d'Armadoro la pagherà.

**Dor.** Io delle tue bravure mi rido.

**Crot.** Da qui a poco ne sarai certa. *parte.*

**Dor.** Nè con questo sarai contento. Povera Doriclea, gl'influssi di malignità accompagnano la tua nascita; Sotto qual Pianeta infelice hebbe l'origine la tua vita? Quali stelle minacciano la gravezza de' tuoi infortunii? nè meno dentro le proprie stanze vivo sicura; così dunque s'insidia in questa Corte delle Dame l'honore? Oh Dei, come soffrite tradimenti così spietati? Viva il Cielo, che saprò vendicarmi; furie d'Averno assistetemi, che non può tollerarsi così barbara offesa, che farò? che

*ri.*

rifolvo? L'acerbezza del dolore tiranneggia la mente; questo impensato accidente tiene occecato il giudizio; Sì, sì, aviferò Armidoro del tutto, acciò si guardi di sì fiero nemico, che s'egli vive, machini il barbaro quanto vuole, non temo, non lo prezzo.

## S C E N A XI.

*Armidoro, e Tanfaro.*

*Arm.* **S**on di marmo, non hò sensi, non sò che dire.

*Tanf.* Hajelo bistò? te si chiaruto? ò manco?

*Arm.* Non sò, se sogno, ò veglio.

*Tanf.* Sì, sì, suonno, non te l'haggio ditto sempe, ea chessa joquava a doje, facce la vecchia, e tù sempe porfediave, ca isà capo toja è chiù tosta de na ureccia marmora.

*Arm.* Oh Dio, dove si vidde inganno simile à questo? come non mi soffoca lo sdegno? come non mi dà morte il dolore?

*Tanf.* Quando io deceva, vi ca chessa mangia a duje guoffole, vi ca nce chianta a lo meglio, erano sceruocche, parlava a lo sproposito, mò chi hà ragione? Io haggio magnato pane de chiù forna.

*Arm.* Paci, le vuoi, non accrescere più affanni alle mie pene.

*Tanf.* Tace, che buò tacè, ca voglio fà i nzi a lo Cielo li strille, sò azzuone chesse da fare a pare nuostre? me despeiace ca sarrà chiù la vregogna, che lo riesto.

*Arm.* Ah Doriclea.....

*Tanf.* E pure haje core de nommenarela

*Arm.* Quest'è la fè, che mi giurasti? queste sono le promesse, il giuramento, e la parola, che mi dasti? Sirena ingannatrice, m'allettafi con le lusinghe per darmi morte.

*Tanf.* Hora mò sì, ch'haje fatto co isò tateneà a lo viento, cò isò sbraveare, che faje mmatola, arrecattate, quietatenne, già lo negozio

gozio è fatto, ne'è scappata la quaglia? dammoce vota quanno volimmo.

*Arm.* Mà chi sà, se Doriclea consentì a voleri di Crotideo.

*Tanf.* A lo chi sà, ne fimmo? e non te vasta chello, che t'haggio ditto, che sentette da chella janara de Frisia, e chillo struppio de Ndrofillo, mò n'haje visto cò l'uocchie tuoje proprio, ca è sciuto da lo quarto sujo ruffo, e ncepolluto, che pareva no gammaro fritto? e me vaje dicenno, chi sà, se brache ngomposta, chesso è chi sà.

*Arm.* Viva il Cielo, che non soffrirò quest'oltraggio, farò conoscere à questa Corte.....

*Tanf.* Zitto ca mò vene; oh truono, e spaccale pe mezo.

*Arm.* Parti, lasciami solo.

*Tanf.* Che pensiero è lo tujo? facciammola.

*Arm.* Vanne, aspettami in sala.

*Tanf.* Non facisse quarche sproposito?

*Arm.* Non m'annojare.

*Tanf.* Se vuoi niente, e tù se scame.

## S C E N A XII.

*Doriclea, e desso, Ifide in disparte.*

*Dor.* **F**urie non mi lasciate..... mà che vedo! à tempo vi trovo Armidoro!

*Ifid.* Doriclea col mio crudele!

*Arm.* A tempo giungi; mancatrice, disleale, buggiarda, mostro di crudeltà, ricetto de tradimenti, tipo dell'incostanza.

*Ifid.* O Cieli, che mutazioni son queste?

*Dor.* Ingrato, così.....

*Arm.* Così si premia la lealtà d'un' amante? così si osservano i giuramenti? Così si manca di fede? così s'ordiscono di nascosto le frodi?

*Ifid.* Io non sò à che pensare.

*Dor.* Senti crudele.....

*Arm.* Che potrai dire? che m'ingannasti? Io sò, che mi tradisti? ne son certo, che ac-

cogliesti nelle tue stanze il tuo vago? già lo viddi, che brami d'avantaggio? che più pretendi? che più desideri?

*Ifid.* Amica forte quanto ti devo.

*Dor.* Oh Dio Armidoro, t'inganni . . . .

*Arm.* T'inganni tu, se credi lusingarmi di nuovo, fuggi, parti, dileguati dagli occhi miei, oggetto, che m'avveleni, furia, che mi tormenti, tigre spietata, che mi dai morte.

*Ifid.* Che inaspettato contento.

*Dor.* Sono innocente.

*Ifid.* Sei menzogniera.

*Ifid.* Già son felice.

*Dor.* E' tirannia non ascoltar la ragione?

*Arm.* Indubitato delitto, non può scusarsi.

*Ifid.* Quant'è più cara dopo il martire la gioja.

*Dor.* Offende il giusto, chi discolpe non sente.

*Arm.* Non è capace di difesa la colpa, ch'è manifesta.

*Ifid.* Se non muta pensiero, farò contento al sicuro.

*Dor.* Così dunque si premia la mia costanza?

*Arm.* Basta l'animo di proferire quest'accenti.

*Ifid.* Perfida gelosia, come il tuo veleno è possente.

*Dor.* Qual mancamento ho commesso?

*Arm.* Domandalo a te stessa, se vuoi saperlo.

*Ifid.* Il discorso va troppo avanti.

*Arm.* Godi dunque col nuovo amante.

*Ifid.* Vò disturbarli, che sarà meglio: Armidoro.

*Dor.* ( Oh rio destino ! )

*Arm.* ( Male incontro ! )

*Ifid.* Così s'osservano i miei comandi?

*Arm.* Scusate, o Sire, fu molt'urgente la causa, che qui m'indusse.

*Dor.* ( Come mi sei così contraria fortuna ? )

*Ifid.* E' voi, Doriclea, che fine in questo luogo

go? e a quest'hora?

*Dor.* Mi coltrinfè . . . .

*Ifid.* Tacete.

*Dor.* ( Stelle crudeli ! )

*Arm.* ( Fato perverso ! )

*Ifid.* Di soverchio stuzzicate la mia pazienza.

*Arm.* Mio Rè . . . .

*Dor.* Sire . . . .

*Ifid.* Non più, l'essere soverchio benigno, è causa di tanto danno.

*Dor.* Se V. M. sapesse . . .

*Dor.* Obedisco ( oh Dio, come a tant' affanni resisto ? )

*Arm.* Vanne, ch'il Cielo saprà punirti, infedele.

*Ifid.* E pure havete core d'adorar, chi vi tradisce?

*Arm.* Già confesso d'haver errato.

*Ifid.* Il vostro errore saria degno di severo castigo, havendomi sin hora celato l'essere Corralbo, Principe di Cipro; però il contento mi trattiene lo sdegno, e raffrena le mie doglianze.

*Arm.* Oh Dio, che sento! ( Signore confesso d'haver mancato al mio debito, però . . . .

*Ifid.* Nò, nò, riserbiammo in altro tempo questi discorsi, ditemi solo per qual ragione, qui vi portativo sconosciuto?

*Arm.* Non altro, ch'il genio di fare acquisto del vostro affetto.

*Ifid.* Però mostrate poco, o nulla prezzarlo.

*Arm.* Come ciò dite, Signore?

*Ifid.* Gl'effetti, già lo dimostrano.

*Arm.* Et in che modo?

*Ifid.* Col ricusare di mia Sorella le nozze.

S C E N A. XIII.

*Arfete in disparte, e detti.*

*Arf.* **I** Fide! & Armidoro! vò sentire di che si parla.

*Ifid.* Perché non mi rispondete?

*Arm.* Son confuso, non sò che dire.

*Arf.*

*Ars.* Temo di qualche danno.

*Ifid.* Come vi basta l'animo d'amare, ch' i non vi prezza?

*Arm.* La mia disgratia volse così.

*Ars.* Il discorso è per Doriclea senza fallo?

*Ifid.* Che maggior chiarezza bramate?

*Arm.* Il tradimento è palese.

*Ars.* Che mai avrà potuto succedere?

*Ifid.* Che risolverete di fare?

*Arm.* Mi faria consuolo la morte.

*Ars.* La curiosità mi tormenta.

*Ifid.* Lo disprezzo, con lo sdegno si paga?

*Arm.* Non è vendetta, che mi sodisfi.

*Ars.* I tuoi pensieri faranno vani.

*Ifid.* Non merita altr'offesa una Dama.

*Arm.* Maledico questo core, che si dispose ad amarla.

*Ars.* Crudo amore, t'ù sei l'origine d'ogni male.

*Ifid.* Pure anch'Ifide per te more.

*Arm.* Del mio fallo, già ne porta il castigo?

*Ars.* Ohimè, che sento!

*Ifid.* Come non havete de suoi martiri pietade?

*Arm.* Già detesto, come esecrando, l'errore.

*Ars.* Oh dolore, perche non m'uccidi?

*Ifid.* Cangiatete pensiero?

*Arm.* Obedirò vostri cenni.

*Ars.* Oh ruinato Arsete.

*Ifid.* Sarà Ifide vostra Sposa.

*Arm.* Sarà Signora di questo core.

*Ars.* Sempre sospettai questo colpo.

*Ifid.* Mel promettete?

*Arm.* Tanto vi giuro.

*Ars.* Son morto.

*Ifid.* Frà contenti mi parto.

*Arm.* Tutto lieto ne vado.

*Ars.* Io disperato ne resto. Misero Arsete, che ti risolvi? povere mie speranze perdute, disegni miei ruinati, machine conquassate, mie fatiche sparse al vento, O Cieli, e come

come dal tuono di quelli accenti non restai fulminato? sarà di marmo il mio core, se a percossa sì fiera non cade; Ifide mancatrice, così si premiano i miei sudori? questa è la mercede delle mie fatiche? Furie del nero Regno datemi aiuto, per vèdicarmi, sì, sì, così risolvo, farò del tutto consapevole Crotideo, e li prometterò di questo Regno lo Scettro, se darà ad Armidoro la morte, sì, sì, così restarò vendicato, e t'ù barbera, già che le fortune sdegnasti, piàgerai frà le ruine le tue miserie, e resterai senza ajuto, senza Regno, e senza Sposo.

## S C E N A XIV.

*Ifide, & Crotideo,*

*Ifid.* E' Più che vero, quel che ti dico?

*Crot.* E Coralbo in questa Corte?

*Ifid.* Non può mentire, chi à me lo disse?

*Crot.* Qual pretenzenza lo costrinse à portarsi qui di nascosto?

*Ifid.* Non altro, ch'il sospirar di Doriclea le nozze.

*Crot.* Oh Dei, che sento!

*Ifid.* Et avistato de vostri amori, qui venne solo di secreto à rapirla, e forse à togliermi anco da capo quel Diadema, che voi, con tanta fedeltà sua hora, conservato m'havevete.

*Crot.* I suoi pensieri saranno vani, conoscerà di che tempra siano i petti de vostri sudditi, e sotto questo Cielo, dove pretende regnare, haverà, per sua sventura, la tomba.

*Ifid.* Non è prudenza il non temere l'Inimico, Crotideo, nelle vostre mani deposito la mia vita, & il Regno, questa notte potrà succedere il tradimento, lo stare spensierato non è da faggio.

*Crot.* Troppo m'honorate, Signore, Eccomi pronto ad eseguirte i cenni della M. S., & insieme ad incontrare mille volte la morte, per

per compiere al mio debito, e per far pompa della mia fede.

*Ifid.* Mai dubitai del vostro affetto, e per far vi vedere del mio gl'effetti; impegno la mia parola, che Doriclea sarà vostra, e non d'altri.

*Crot.* Signore, che gratie, non meritate, son queste?

*Ifid.* Sempre nel mio pensiero questa risoluzione fu stabilita, e credo, che bene lo conoscesti, quando di quella il ritratto vi consegnai.

*Crot.* Non hò lingua bastante, per esplicare gl'oblighi, che vi devo.

*Ifid.* Se dunque di quella sospirate il possesso, avivate la militia, che senza indugio veruno circondi questa Regia; nè si permetta l'uscita da queste stanze à qualsivoglia persona.

*Crot.* Dubita V. M. che sia dentro al Palagio Coralbo.

*Ifid.* Basta: eseguite con prontezza, quanto vi dissi, nè cercate di saper altro. Imponete però a Comandanti, che non obediscono all'ordine, che quello, che da me solo li sarà dato.

*Cro.* Sarà mio peso l'eseguire quanto bramate.

*Ifid.* Avertite, ch'il contradirmi vi faria danno.

*Crot.* Sarà V. M. con esattezza obedito.

*Ifid.* Non si perda più tempo.

*Crot.* Con piè veloce mi parto.

*Ifid.* Nelle mie stanze v'attendo; Così giuggerando alla meta i desiderij dell'afflittito mio core, così darò fine à quelle pene, che mi marterizzano l'alma, e goderò di Coralbo il sospirato possesso. Crotideo per il timore, che non li sij rapita Doriclea, e per la promessa da mè fattela, eseguirà quanto dissi. Con questo impedirò ad Arsete, il potere le mie premeditate risoluzioni arrestare. Coralbo,

ralbo; più Doriclea non gradisce com'infedele, e già stà disposto per le nozze della mia finta sorella, non hò dubbio d'esser contenta. Non m'ingannare Amore, non mi tradite Speranze.

## S C E N A XV.

*Armidoro Tanfaro, e Doriclea in disparte.*

*Arm.* **N**on mi annoiare ti dico, & elegui quanto t'imposi, non replicarmi, come la senti?

*Tanf.* Vi ca Isò malatenca de Zifrade, sarrà quarche diascanca pè nnuie pè ncè fà rompere lo cuollo, saie che mme despeiace, canuie rosecammo chiouve, e chisse uce tenono iusta illo.

*Dor.* Ecco l'infido con il suo servo; vò sentire di che ragiona.

*Arm.* Goda l'infedele col suo sospirato Crotideo, ch'io son risoluto non ricusare quelle felicità, che mi promette, chi fa conto dell'amor mio.

*Dor.* Oh Dio, che sento? son morta.

*Tanf.* Chi sà, s'è lo vero chello, che te mmagene.

*Arm.* S'è vero? quando tù lo dicesti, & lo lo viddi?

*Dor.* Ingrato, e che vedesti?

*Tanf.* È uno poco de cchiù, mà non pò essere quarche mpostura de mala gente, è nuie haveffemo visto stuorto?

*Arm.* Non meritava la mia fede d'essere tradito.

*Dor.* E quando mi sognai di tradirti? Tiranno.

*Tanf.* Sentimmo mprimma la parte.

*Arm.* Non hà difesa per sua discolpa.

*Dor.* Colpai solo per troppo amarti.

*Tanf.* All'utemo, che peccato sarrà maie chisso?

*Arm.* Che più d'havermi tradito?

*Dor.* Tu ne menti.

*Tanf.* Mè sà male, ca pò te ne piente, e sbuote.

*Arm.* Io pentirmi? Mi pentirò solo d'haverla amata.

*Dor.*

*Dor.* E tu mio core l'adori ?  
*Tanf.* Tanto affetto, addò è ghiuto ?  
*Arm.* Vince ogni amore lo sdegno .  
*Dor.* Povera mia fede schernita .  
*Tanf.* Stà a bedere , che soccede .  
*Arm.* Non hò timore di cosa alcuna .  
*Dor.* Non sarai lieto , come ti credi .  
*Tanf.* Aspettammo nfi à craie .  
*Arm.* Ifide già m'attende .  
*Dor.* Ifide ? è che hà da fare ?  
*Tanf.* Vi ca tù haie perduto la chiave de lo  
 Cerviello .  
*Arm.* Son troppo accorto, vuoi dire ?  
*Dor.* Cieli , che sarà mai ?  
*Tanf.* No nghi tanto de ponta .  
*Arm.* Son risoluto , come l'intendi ?  
*Dor.* Non saprei, che pensare .  
*Tanf.* Sacciammo chi è là sdamma .  
*Arm.* Ifide te lo disse ?  
*Dor.* Infelice che sento .  
*Tanf.* Che Xifere tu sbarie .  
*Arm.* Vedrai gran cose frà poco ?  
*Dor.* O Cieli io son confusa ,  
*Tanf.* E no se pò sapè dove vuocie ire .  
*Arm.* A' darli fede di sposo .  
*Dor.* E' portento , se non deliro ,  
*Tanf.* Che belle schiuoppe, che buoie sentire .  
*Dor.* A tempo Arsete ne giunge .

## S C E N A XVI.

*Arsete , Crotideo , e detta .*

*Arf.* **S** Eguite pure .  
*Cro.* **S** Non sò dir'altro , che in questa Corte  
 è Coralbo ,  
*Dor.* Arsete, che tradimenti son questi ?  
*Arf.* Anche voi lo sapete ? & io ne vivo igno-  
 rante .  
*Cro.* A che dubitare sù la certezza .  
*Dor.* Così si tramano in questa Reggia le frodi ?  
*Arf.* Oh' morte , perche non m'uccidi ?  
*Cro.* Bisogna riparare ; pria che succeda più  
 danno .

*Cro.*

*Dor.* Sarete tardi , mi dice il core .  
*Arf.* Sono all'ordine le militie ?  
*Cro.* Il tutto stà già disposto ,  
*Dor.* Che diranno i popoli di questo Regno ?  
*Arf.* Ammiraranno il castigo ad un tanto ardi-  
 mento , havuto .  
*Cro.* Goderanno di vederlo soggiacere alla  
 pena , che se li deve ,  
*Dor.* Il castigo, e la pena si deve solo all'Auto-  
 re di quest' inganno .  
*Arf.* Non pensate voglia restar'impunito .  
*Cro.* Patirà, con la sua vita, l'audacia .  
*Dor.* La vostra ambitione ci colpa .  
*Arf.* Inaccorta , che dici ?  
*Cro.* Che senti Crotideo .  
*Dor.* A' che celar cosa tant'importante sin hora ?  
*Arf.* Tu deliri al sicuro .  
*Cro.* Che dite Doriclea ?  
*Dor.* Sete satio ? sete contento ?  
*Arf.* Come ?  
*Cro.* In che modo ?  
*Dor.* Già la ruina è sicura .  
*Arf.* Il riparo è più certo .  
*Cro.* La difesa è prevista .  
*Dor.* Mà tutto invano .  
*Arf.* Sono Arsete, non mi sgomento .  
*Cro.* L' Inimico non è potente ?  
*Dor.* E pure è gionto al gioire ,  
*Arf.* Come al gioire ?  
*Cro.* Che sento !  
*Dor.* Così non fusse ?  
*Arf.* Voi m'uccidete .  
*Cro.* Son quasi morto .  
*Dor.* Armidoro . . .  
*Arf.* Seguite .  
*Cro.* Armidoro com' entra ?  
*Dor.* Voi di che ragionate ?  
*Arf.* Di Coralbo , ch'è in questa Corte .  
*Cro.* E venne con il pensiero di farvi sua ?  
*Dor.* Questo v'affanna ?

*L'Ifide .*

*F*

*Arf.*

*Arf.* E' forse poco?

*Cro.* Che farà mai?

*Dor.* Questo è meno del nulla;

*Arf.* Et à me reca la morte.

*Crot.* Che v' è di peggio?

*Dor.* Ifide è Donna, & Armidoro è suo sposo.

*Arf.* Che narri?

*Crot.* Oh Dio, che sento?

*Dor.* Hor, che vi pare?

*Arf.* O' fulmine, che m'attèrri?

*Crot.* Come tanto sapete?

*Dor.* E' ben noto ad Arfete,

*Arf.* Speranze mie perdute.

*Cro.* Arfete? è farà vero?

*Dor.* Il dubitarne è pazzia,

*Arf.* Come si pubblicò? come fù? chi lo disse?  
rispondi.

*Crot.* Oh, non pensate ruine!

*Dor.* E' piu che vero, non occorr'altro;

*Arf.* Ah' barbara, senza fede.

*Crot.* Palesatemi il tutto.

*Dor.* Il tutto io già lo dissi.

*Arf.* Ben lo prevedde il mio core.

*Cro.* Dove andate?

*Dor.* Che risolvete di fare?

*Arf.* Seguitemi vi dico.

*Cro.* Ditemi almeno...

*Arf.* Sì, sì, vi dirò tutto, venite?

*Dor.* Sentite...

*Arf.* Non m'impedite.

*Cro.* Che inaspettato travaglio!

*Dor.* Povera Doriclea.

S C E N A XVII.

*Anfrisa, e Arusillo da soldato:*

*Dru.* E H, lasciatemi in buon hora.

*Anf.* E Tu non la vinci al sicoro, come lo senti?

*Dru.* Questo sarebbe un degenerare dal bellissimo esser mio.

*Anf.* Nò, nò, mia vita, lascia marte, e siegui amore.

*Dru.*

*Dru.* Anfrisa tu deliri; l'ò sà il Cielo quanto hò sospirato un occasione, per esercitare il mio valoroso coraggio.

*Anf.* Et io non posso permettere, che il mio bene, s'elponghi all'evidente periglio, sù via deponi questi arnesi, non fare, che mi disperì, che m'uccida.

*Dru.* In questo modo perderei tutto quello, che hò fatto acquisto fin hora, e meritarei taccia di poltrone, se io in questa congiuntura, non mostrasse, quale mi sia.

*Anf.* Nò, nò, se dirà, che della tua mancanza ne furo causa le mie preghiere, muta, muta pensiero, sè non vuoi vedermi morta. Vita di questa vita, sospirata mia speme, adorato mio Drusilluccio.

*Dru.* Sono al vento coteste ciarle, prega il Cielo, che mi renda vittorioso, ch'adesso non è tempo parlar d'amore, son tutto sdegno, son tutto rabbia, mi sembra un secolo, fin tanto che mi vegga à fronte dell'inimico; à Dio.

*Anf.* Ferma, ferma; Ah' perversa Fortuna, t'è impietosiscano queste lacrime, habbi pietà del mio duolo, non essere così spietato; te ne supplico per quei sospiri, che ad ogn' hora esala per te questo Core, oh Dio, non vedi ch'io moro? Io manco, io vengo meno.

*Dru.* Finiamola di gratia, vi priego, che si trattenerò il mio furibondo furore, sarebbe un far argine alla corrente precipitosa d'un fiume.

*Anf.* Oh Cieli, che fortuna è la mia; Barbara mia madre, come non m'affogasti nella culla, se havevo da essere così sventurata?

*Dru.* Ohimè, che chiassi son questi? tu farai accorrere in questo luogo tutta la Corte.

*Anf.* Io non la finirò mai, se non m'uccido. Drusillo mio, mio Conforto, mio tesoro, chi mi ti toglie? come ti perdo? & io vivo? & io respiro?

F 2

*Dru.*

*Dru.* Col tuo malanno, la vuoi finire, mi fai voltar le bodella, non ancora son morto, e mi piangi; venghi per l'ossa tua, venghi sopra di tè questo funesto augurio, che mi fai.

## S C E N A XX.

*Tanfaro, e detti.*

*Tanf.* **O** Piede miei aiutateme, si volite, che ve cauzza, oh maro me aiutateme, foccurreme cammaratone mio bello, sia Frisia, gioia mia, sò cuotto; Core mio.

*Anf.* Infelice, che t'accadde?

*Dru.* Chi t'assali? chi t'offese?

*Tanf.* N' akerzeto de gente, sò ghiuto, ò sfortunato mene, annascunneme, bene mio.

*Dru.* Dove sono questi insolenti?

*Anf.* Drusillo dove vai?

*Tanf.* Non tè parti frate mio.

*Dru.* Non mi tenete Anfrisa.

*Anf.* Ferma, ferma assassino.

*Tanf.* Sò fritto, haveffe addò mè schiaffare?

*Dru.* Venite qui poltronacci.

*Anf.* Oh ruinata Anfrisa.

*Tanf.* Nò strellà, ca faie peo.

*Dru.* Qui non vedo nessuno.

*Anf.* Tu sarai forsennato.

*Tanf.* Non nce fosse mai schiuso.

*Dru.* Lascia il timore.

*Tanf.* E' ghiuto lo poveriello.

*Anf.* Narraci, chi fù questo?

*Tanf.* Sarrà fatta la festa.

*Dru.* Chi è morto? ch'è successo?

*Tanf.* Mò lentimmo la botta.

*Anf.* Sarai certo ubriaco.

*Tanf.* Uh povero mnozente.

*Dru.* Finiscela se vuoi.

*Tanf.* Mò ve dico ogne cosa pè lo filo.

*Anf.* Non ci tener più à bada.

*Tanf.* Sacciate, qualemente... Mò non faccio che sento.

*Dru.* E' rumor di spade.

*Tanf.*

*Tanf.* Haveffe ddò mmè mpezzate.

*Anf.* Dove corri Drusillo?

*Dru.* E pur non la finisci?

*Tanf.* Non te parti na iota.

## S C E N A XXI.

*Arsete Crotideo, Armidoro, e detti.*

*Arf.* **M** Ora questo fellone,

*Cro.* **M** S'uccida il traditore.

*Arm.* Così un innocente si tratta?

*Tanf.* Fatte nante Ntrefillo.

*Anf.* Trattieneti Crudele.

*Dru.* Lasciami col malanno.

*Arf.* Ancor non cedi?

*Cro.* E pur resisti?

*Arm.* Soccorso, ò Dei.

*Tanf.* Ah' mmarivole becche?

## S C E N A XXII.

*Ifide da Donna, e detti.*

*Ifid.* **C** He grida? che rumore? fermatevi, olà; Oh Dio, che vedo?

*Arm.* Salvatemi Signora.

*Cro.* Indegno non fuggire.

*Ifid.* Ferite pria questo seno.

*Tanf.* Che bella smorfia è chessa?

*Anf.* Vegli Anfrisa? ò ti sogni?

*Dru.* Che metamorfesi è questa?

*Arf.* E faccio il tuo capriccio? sei sodisfatta imprudente?

*Ifid.* Taci barbaro; tiranno.

## S C E N A Ultima.

*Doriclea con stile, e detti.*

*Dor.* **P** Erfido, pur ti giunsi, mori crudele.

*Anf.* Ah figlia, tu sei folle.

*Ifid.* Doriclea tanto in mia presenza s'ardisce?

*Dor.* Le mie offese son grandi.

*Tanf.* Chess'auta nce mancava.

*Crot.* Ah perversa fortuna.

*Arm.* Dove è il Rè mio Signore.

*Crot.* Che dici?

*Anf.* Vaneggia il poverino.



*Arm.* Che speravi, tiranno, dal tener viva sepolta questa Dama infelice? in che peccò? che delitto hà commesso, che meritava così rigoroso castigo?

*Drus.* E' matto da catena.

*Arm.* Di? parla? rispondi?

*Arf.* Tu deliri, inaccorto.

*Tanf.* Ah perro de Uraganza.

*Crot.* Che sognaje mesogne.

*Arm.* Come non è forse.....

*Anf.* Che forse il Cielo.....

*Ifid.* Non più, tacete. E se io fui di quest'inganno l'autrice, deggio io solo farvi palese il tutto, e togliere dalla vostra mente, quei sospetti, che li caggiona il vedermi così cangiata.

*Arf.* E come non mi dai morte, tormento?

*Arm.* Non sò, che m'è sortito.

*Tanf.* Sò reventato mummia.

*Ifid.* Popoli di Cidonia, non può lungo tempo tenerli celato l'inganno, il mantenervi d'avantaggio lusingati con una falza credenza, sarebbe stato un tradirvi. Io son quel Ifide, che fin hora, sotto spoglie verili, credestivo leggitimo successore di questo Regno, e come tale, mi destivo di quello il possesso, giurandomi sincera fedeltà. Mà come il mio destino mi fè nascere al Mondo Donna, e la legge mi rendeva incapace di possedere il Reame; Arfete, spronato dal tropp'affetto, per non vedervi suddito di straniera Regnante, sperò, che il tempo l'havebbe dato modo di poter farsi, che non ostante le legge, lo regnassi; fin hora tenni segreto quanto vi dissi. Conoscendo io dunque per impossibile, che i pensieri d'Arfete potessero giungere al fine desiderato, hò disposto di non togliere ad altri quel, che si deve; deposito dunque in vostra mano il Regno, il dominio, e la Corona, datelo a  
chi

chi lo merita, a chi n'è degno.

*Arf.* Oh giorno, per me, funesto.

*Arm.* Sempre il mio core lo disse.

*Crot.* Io son rimasto di gelo.

*Tanf.* Chisso è suonno? ò sbarejo?

*Arf.* Questa resolutione poteva ben farsi con più maturo pensiero; le fatiche di trè lustri, le ruinaffi in un punto, ne potranno questi Popoli di me dolersi, quando l'è nota la fedeltà del mio core; io non hebbi altro fine, che di perpetuar quella pace, tanto da essi desiderata.

*Ifid.* Ligdo mio Genitore, chiamò nel suo testamento Coralbo il Principe di Cipro, per successore nel Regno, in difetto, ch'io non potessi di quello havere il possesso. Egli non solo è in questa Reggia, mà è qui presente.

*Arf.* Come?

*Crot.* Che dite?

*Dor.* Ah fortuna.

*Arm.* Assistetemi, ò Numi.

*Ifid.* Il privarlo di quelle fortune, che li destinaro le stelle, non è dovere.

*Arf.* Dove, dov'è Coralbo?

*Tanf.* Fatte nnante bon hora.

*Arm.* Ecco quel infelice Coralbo, non per pretendere di questo Regno il dominio, che quando io ne possedessi infiniti; tutti li tributarei a quell'Ifide, a chi devo la vita, mà solo per sottoponermi obbediente a quella pena, della quale meritevole mi stimare.

*Arf.* Principe generoso, sono inappellabili i decreti de Numi, ne deve l'huomo contradire di quelli a i voleri, se non vuole provocarsi contro i loro severi castighi, per raggione, questo Regno è già vostro, & io prima d'ogn'altro, in nome di tutt'il Regno, sincera fedeltà vi prometto.

*Crot.*

*Crot.* Tanto vi giuro ancor io ,

*Tanf.* Seppe mmò sò Barone .

*Anf.* Che meraviglie son queste !

*Druf.* Povero mio Padrone .

*Arm.* D' honore così pregiato , gratie infinite vi rendo , ricevo il dono, farò Rè, ma solo per esser suddito di quel Ifide , che seppe in tanti modi obligarmi .

*Dor.* Misera Doriclea vilipesa .

*Ifid.* Amore non può celarsi , tutto feci per esser vostra , se ti disponi di non giadirmi , toglimi almeno la vita , che mi sarà più cara la morte , che il dominio di un Mondo intero .

*Arm.* Mia riverita Regina , non è bastante la lingua , ad esplicare il contento di questo core .

*Ifid.* Sarete dunque mio Spolo ?

*Arm.* Eccovi impegno la destra .

*Ifid.* Non hò più che bramare .

*Arm.* Inganno per me felice .

*Ars.* Inaspettato gioire .

*Dor.* Solo io resto a penare .

*Crot.* Mi dice il core , che farò lieto :

*Tanf.* Lo veveraggio mio . Cà volimmo ire à sciaquà co lo cammarata mio . (glia.

*Ars.* Eh, Signore, resterà delusa questa povera figlia .

*Arm.* Nò, nò, Doriclea non rifiuterà, per essere à parte delle nostre gioje , le nozze di Crotideo, che la sospira .

*Ifid.* Così vuole il dovere .

*Ars.* Che ne dite ? sete contenta ?

*Crot.* Stà in agonia questo core .

*Anf.* Figlia non t' arrossire .

*Dor.* Se non mi sdegna, farò sua serva

*Crot.* Che sento ! ò me beato .

*Arm.* Porgetevi le destre .

*Druf.* Sia pur lodato il Cielo .

*Crot.* Mio sospirato tesoro .

*Dor.* Doriclea fortunata .

*Crot.*

*Crot.* Benedetti martiri .

*Dor.* Felicità non pensate .

*Tanf.* E buou prode nce faccia, e sanitate .

*Ars.* Non hò più che bramare .

*Anf.* Signore, bramo Spolo ancor io .

*Tanf.* Ccà nce voglio essere ntiso .

*Ifid.* Sia tuo consorte Drusillo .

*Druf.* Io non voglio questa .

*Tanf.* Haverrà la paposcia .

*Anf.* Perche non mi meriti , sciosperato, anzi d' haverti amato, mi pento .

*Tanf.* Haggie a mmè, si vuoie avè bene .

*Anf.* Sì, sì, tu sarai di questa vita il Signore .

*Tanf.* Me isò allordato pè la preezza .

*Druf.* Che degna coppia d' Amanti ?

*Tanf.* Hora mò fà la cola .

*Ars.* Già terminorono i travagli .

*Arm.* Sono già finite le pene .

*Ifid.* Svanite dal mio core, ò martiri ?

*Crot.* Pure al fine giunse il gioire .

*Dor.* Partite dal mio leno, ò tormenti !

*Anf.* Son ringiovenita, per il contento .

*Tanf.* Bene mio, ch' allegrezza .

*Druf.* Buon negotio ch' haje fatto .

*Tanf.* La mmidia, Frate mio, se stella smafeta .

I L F I N E .

370164

Comedie fatte stampare a spese di  
Michele Luigi Muzio, e che si ritrova in più  
numero.

Il Dicembre Fiorito.  
Il Devoto della Vergine.  
La Fenice d'Avila S. Teresa.  
Il Finto D. Luigi di Barcellona.  
Amare, e Fingere.  
Eco Verdadiera.  
Amore per Mercede.  
Figlio delle proprie Attioni.  
Martirio di S. Giorgio.  
La Fortuna dell' Huomo.  
Li Prodigj del Carmelo.  
Le Gelosie trà Congionti.  
La Teodora Pentita.  
La Viva Sepolta.  
La Fede autenticata col Sangue di S. Genaro.  
L'Innocenza riconosciuta, ò vero la Geneviesa.  
Dalle Tempeste la Calma.  
La Passione del Signore.  
La Fedeltà Ingegnosa.  
La Notte Sacra.  
Il Fingere per Vivere.  
Come dispone il Cielo, ò vero la Forza del  
Sangue.  
La Pellegrina.  
Li Dishonori, che honorano, ò vero la Mo-  
linarella.  
Il Servo Padrone.  
Dalle Cautele i Danni.  
La Rosalinda.  
La Falsa Astrologia.  
Negli Sdegni gli Amori, overo la Carboniera.  
La Forza delle Stelle.  
Dall'Amore, l'Ardire.  
La Celidaura.  
La Fede Trionfante sù le rovine di Buda.  
Non è Padre essendo Rè.  
Il Convitato di Pietra.

Il Configliere del suo proprio male.  
Con le borasche in Porto, ò vero la Zingarec-  
ta di Madrid.  
Il Disperarsi per la Speranza.  
L'Empia Punita, overo i Portenti del Rosario.  
L'Eccessi della Cortesia.  
S. Rosa di Viterbo.  
La Gostanza. )  
La Fante. ) *d'Amens*  
La Somiglianza. )  
Il Forca. )  
La Carlotta. )  
Gli Amori Vendicati.  
La Forza della Simpatia, ò vero l' Incogniti à  
se stessi.  
La Notte Luminosa.  
Il Simbolo della Grazia, ò vero la Cassida.  
Il Mal maritato. *di Ottavio d'Isa.*  
La Gineura. *di Ottavio d'Isa.*  
La Flaminia. *di Ottavio d'Isa.*  
La Fortunia. *di Ottavio d'Isa.*  
L'Alvida. *di Ottavio d'Isa.*  
La Falsa accusa, data alla Duchessa di Sassonia.  
*del Pasca.*  
L'Amante Vergognoso, ò vero la Taciturnità  
Loquace. *del Pasca.*  
I Tradimenti mal riusciti. *del Pasca.*  
Il Cavalier Trascurato. *del Pasca.*  
La Nemica Amante.  
Chi tutto vuol, tutto perde.  
Con Amor ci vuole Industria.  
L'Ifide, overo Amor non può celarsi.  
Riscatto del Mondo per la Nascita del Re-  
dentore.  
- Principessa Straniera.  
E molte altre, che gemono.  
letto da

70.003.657